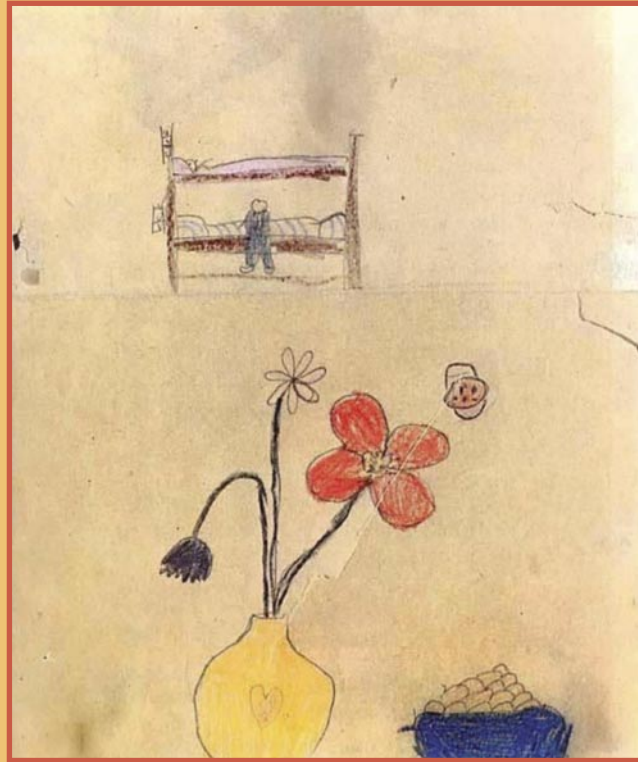


Papaveri Rossi
collettivo aperto di ricerca storica



Gli anni della guerra: storie di vita e di morte

Brugherio 1940 - 1945



Città di **Brugherio**

Papaveri Rossi

collettivo aperto di ricerca storica

Gli anni della guerra: storie di vita e di morte

Brugherio 1940 - 1945



Città di Brugherio

Assessorato alle Politiche culturali



Città di Brugherio **Assessorato alle Politiche culturali**

Marco Troiano, sindaco di Brugherio

Laura Valli, assessora alle Politiche culturali

Enrica Meregalli, direttrice della Biblioteca civica

Silvia Barzago, sezione di Storia locale - Biblioteca civica

Ermanno Vercesi e **Riccardo Rappa**, progetto grafico e impaginazione

Prima edizione, dicembre 2020

Foto di copertina: *disegno di Erika Taussigová, Ghetto di Terezín. 1943 – 1944*

Ringraziamenti degli autori

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che singolarmente o come soggetti di riferimento hanno consentito la pubblicazione di questo lavoro. In primo luogo al Comune e alla Biblioteca Civica di Brugherio per averci sostenuto nella ricerca, mettendo a disposizione tempo e competenze.

Un grazie particolare a Laura Muserra per i suoi preziosi consigli e per il lavoro di revisione dei testi, a Fulvio Bella per la disponibilità a scrivere la prefazione e a Ros Video per l'aiuto sulla parte fotografica.

Ringraziamo anche alcuni famigliari dei caduti che, sapendo di questa ricerca, hanno messo a disposizione documenti e foto in loro possesso, così come la sezione di Brugherio dell'Associazione Alpini per averci permesso di consultare l'archivio dell'Associazione Combattenti e Reduci di Brugherio.

Grazie infine ai nostri amici che durante la stesura di questo libro hanno avuto l'opportunità di leggere parti della ricerca e con i loro giudizi ci hanno sostenuto e incoraggiato nel portare a termine questo lavoro.

Presentazione dell'Amministrazione comunale

L'enciclopedia Treccani propone una lunga descrizione della voce “memoria”. Anzitutto scrive che la memoria è *“la capacità di tenere traccia di informazioni relative a eventi, immagini, sensazioni, idee di cui si sia avuto esperienza e di rievocarle quando lo stimolo originario sia cessato”*. Ma memoria, sempre secondo la definizione, è anche *“il fatto di ricordare... singole e determinate immagini, nozioni, persone, avvenimenti, tracce che persone o fatti lasciano nella mente degli uomini”*. Infine, sempre secondo la Treccani, *“in senso più ampio, si parla di memoria per indicare i valori che, derivanti dalla conoscenza della propria storia e dalla tradizione, costituiscono il patrimonio spirituale di un popolo (o anche di un gruppo, di una classe sociale) e gli danno coscienza della propria identità” e in questo senso, “con riferimento al futuro, l'espressione è usata a proposito di appunti o di altri espedienti cui si ricorre perché ci rammentino un impegno o altra cosa che ci preme di non dimenticare”*.

Sono davvero grato agli autori di questa pubblicazione, perché ci consentono di “fare memoria” secondo le tre indicazioni di questa descrizione: memoria delle persone e della loro storia, memoria di quanto hanno vissuto senza averlo scelto, memoria dei valori che ci tramandano per vivere meglio il nostro presente e il nostro futuro.

Permettetemi una parentesi personale: tante volte, nei miei interventi pubblici in occasione del 25 aprile o del 4 novembre, ho fatto riferimento ai caduti delle guerre, parlando di persone che avevano un volto, dei sentimenti, una storia, dei legami e dei progetti interrotti a causa della guerra.

Ma un conto è dirlo, un conto è comprenderlo leggendo le loro singole biografie, rileggendo le loro parole, ricostruendo il percorso che li ha resi involontari protagonisti della Storia, come possiamo fare per la prima volta, grazie a questo prezioso lavoro di ricostruzione compiuto dagli autori, che hanno preso in mano tanto materiale storico e lo hanno reso un “racconto corale” che aggiunge un tassello importante nel percorso di conoscenza della storia di Brugherio.

Molte cose mi colpiscono in questa pubblicazione; ve ne propongo alcune.

Mi colpisce, anzitutto, la sensibilità di questa ricerca, che ci presenta forse per la prima volta in maniera completa le storie singole di questi giovani, vittime incolpevoli di una guerra voluta da altri, e mi colpiscono queste storie di freddo, sangue, battaglie, ferite. E' impressionante leggere che spesso queste storie singole si sono concluse non potendo restituire ai cari un corpo da piangere e seppellire, ma piuttosto notizie vaghe di luoghi di sepoltura, o dei luoghi delle ultime battaglie nelle quali queste persone sono risultate disperse, e mi ha molto colpito leggere che spesso sono passati mesi di silenzio, preoccupazione, angoscia, prima di sapere che il giovane visto partire per la guerra non sarebbe più tornato.

Mi colpisce, poi, l'accuratezza di questa ricerca, che è capace di inserire la storia di questi giovani dentro la storia che abbiamo letto e studiato sui libri, a ricordarci che ogni pagina di un libro di storia nasconde anche eventi locali (molto interessanti, in questo senso, i passaggi su come Brugherio ha vissuto quegli eventi).

Mi colpisce, ancora, il coraggio di questa ricerca, una delle prime, probabilmente, che “prende in mano” i documenti ufficiali e restituisce alla città la verità di quello che è successo in quegli anni così drammatici anche per la nostra città, con il solo obiettivo di rendere il meritato riconoscimento alle vittime di questa guerra. Un coraggio che porta gli autori ad affrontare, seppure solo come accenno, la storia degli scomparsi della Repubblica Sociale di Salò, con la giusta capacità di tenere insieme da un lato il rispetto per ogni singola vita umana e dall’altro la distinzione tra i “fronti” che si sono contrapposti, uno per portare avanti un ideale di riscatto e libertà e l’altro ancora sommerso dall’ideologia che aveva generato quella “inutile strage” che è stata la seconda guerra mondiale.

Mi colpisce, infine, il messaggio di questa ricerca, che è dichiarato dagli autori stessi: *“leggere il passato ci aiuti nelle scelte del presente e del futuro”*.

Come dico durante ogni occasione istituzionale, sono assolutamente convinto che la memoria non ha alcun senso se non diventa per noi un impegno anzitutto a non dimenticare, e poi a fare in modo che da quelle storie, da quei fatti, da quelle circostanze si possa capire cosa non aveva funzionato, cosa va fatto in maniera diversa, come possiamo comportarci per evitare di ritornare indietro.

Mi piace allora pensare che, grazie a questa pubblicazione, il nostro soffermarci al cimitero e ai monumenti che ricordano i caduti delle guerre, il nostro partecipare alle celebrazioni istituzionali, ma anche semplicemente il nostro percorrere vie intitolate ad alcune di queste persone, o vie che hanno visto vivere persone che poi non sono tornate dalla guerra, insomma, il nostro vivere quotidiano a Brugherio, ci faccia avvertire, in senso positivo, tutto il “peso” della storia che ci ha preceduto, delle vite che sono state donate per la nostra libertà, del sacrificio di giovani costretti ad una guerra non voluta.

Un “peso” capace di farci avvertire il richiamo forte alla responsabilità dei nostri comportamenti, al rispetto per gli altri, alla capacità di riconoscere e valorizzare le differenze, alla necessità di cercare il confronto e non lo scontro, di tentare la strada faticosa ma entusiasmante della condivisione e della collaborazione, piuttosto che della contrapposizione, sapendo che è questa la sola modalità possibile per costruire una società più giusta, capace di non lasciare indietro nessuno; perché la storia di questi giovani ci dice con chiarezza che quando non si sceglie la strada del confronto e della collaborazione, il risultato è purtroppo quello della devastazione.

È un compito per noi oggi, ancora più urgente in questi tempi segnati da una pandemia che in qualche modo ci chiede una nuova ricostruzione, nella consapevolezza che quel che si dirà di noi sui libri di storia dipenderà dal coraggio che metteremo in campo per cercare ogni giorno di costruire un mondo migliore, anche per onorare la memoria di quei giovani che, morti in guerra, ci hanno passato il testimone dello spendersi fino in fondo, e consapevolmente, per un mondo migliore.

Marco Troiano
sindaco di Brugherio

Presentazione degli autori

"Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro"

(Luis Sepulveda)

"Felice il paese che non ha bisogno di eroi"

(Bertolt Brech)

Viviamo in un tempo in cui rischiamo che il patrimonio collettivo della memoria, chiave per leggere il nostro presente e orientare il futuro, vada perduto.

Nei cimiteri e nelle piazze di ogni comune italiano, monumenti, lapidi, targhe commemorative sono lì a ricordare i caduti di tutte le guerre.

Ma solo nel mese di novembre, tra il giorno dedicato ai defunti e le celebrazioni del 4 novembre, questi monumenti acquistano un po' di attenzione per poi ritornare nell'oblio.

I nomi incisi sulle lapidi non dicono più nulla e rischiano di diventare uno stanco elenco di giovani vite che, senza eroismi, non sono più tornate alle loro famiglie e i cui corpi dispersi, in alcuni casi, purtroppo non hanno trovato pace neanche da morti.

Di queste vite e delle loro storie, che sembrano appartenere a un passato che non ci riguarda più, abbiamo voluto occuparci. Perché quei nomi ci parlano, ci raccontano le loro storie, ci interrogano, se abbiamo la pazienza di chiederci chi erano e che cosa ne è stato di loro.

Il periodo storico tra il 1940 e il 1945 è stato uno dei più difficili e tragici per il nostro Paese e per la nostra città, a causa delle sofferenze della guerra, delle privazioni, dei lutti, delle deportazioni che hanno colpito anche moltissime famiglie brugheresi.

Abbiamo cercato di riordinare quel momento della storia attraverso documenti, libri, diari, testimonianze, per dare un volto e un racconto ai più di cento brugheresi - militari e civili - morti nei campi di battaglia, tra i deserti d'Africa, sui monti dell'Albania o tra le nevi del Don, nelle prigioni, nei campi di sterminio tedeschi o in fondo al Mediterraneo.

È un lavoro che vogliamo donare alla nostra comunità, che in questi ultimi anni ha visto riaccendersi l'interesse per la propria storia, per mantenere vivo il filo della memoria, perché leggere il passato ci aiuti nelle scelte del presente e del futuro.

Renato Magni e Alessandra Sardi

Papaveri Rossi,

Collettivo Aperto di Ricerca Storica

Prefazione

La prima cosa che mi ha colpito nel leggere le pagine di questo libro è che è scritto bene; può sembrare banale e persino scontato, invece in questo caso no, perché non siamo davanti ad un romanzo, un racconto, un saggio che obbligano a dedicare attenzione alla scrittura, bensì ad un susseguirsi di dati anagrafici, ed è davvero impresa difficile renderne piacevole la lettura, dare a quell'elenco di nomi vita e sentimento.

Ma come è stato possibile questo miracolo?

Questo è avvenuto perché chi si è dedicato a questa ricerca, passando da un archivio all'altro, alla ricerca di nomi e date, lo ha fatto con passione, con amore verso le persone e la propria città.

Sapendo che dietro quelle date di nascita, morte, matrimonio, c'erano degli uomini, per la stragrande maggioranza giovani, con le loro vite, i loro sogni, le loro speranze, fermate da un colpo di fucile, una bomba, una malattia, una prigionia, dalla fame.

Dietro una data di nascita ci sono genitori, fratelli; dietro ad un matrimonio spose e figli; in un numero civico, case, pranzi, discussioni.

È la stessa concezione che ho trovato in un libro di Josè Saramago, *Tutti i nomi* ambientato nella "Conservatoria generale", ovvero il concetto dell'anagrafe non come esercizio burocratico, ma come strumento per vedere meglio la realtà che ci circonda.

Nell'elencare i morti delle varie guerre, emerge la nostra città con la sua storia, ed emerge addirittura Brugherio quando ancora Brugherio non era, con la prima morte di Andrea Fumagallo nato alla fine del 1500 nella parrocchia di Brugherio e morto nell'assedio di Asti nel maggio del 1615.

Ed ecco che sfilano davanti a noi le varie guerre, ed ecco che Brugherio entra in quella storia che di solito si scrive con la esse maiuscola. Ma questa storia, che pure ci appassiona, non è quella che sta alla base di questo libro, c'è ma fa da sfondo, come i riflessi di uno specchio, alla nostra città. Una città fatta in quei tempi di una piazza, qualche via, decine di cascine.

Ed ecco che i brugheresi ci accompagnano nel continuo accavallarsi di guerre che hanno accompagnato la nostra storia, eccoci a Custoza, luogo infausto per l'Italia, ogni volta che si combatté lì una sconfitta, ecco la prima guerra mondiale, la guerra d'Abissinia, la guerra in Africa orientale, in nord Africa, la seconda guerra mondiale con tutte le sue tragedie: il fronte greco-albanese, la guerra d'occupazione in Jugoslavia, il fronte del Don, la ritirata di Russia, l'8 settembre con il passaggio per molti dalla speranza alla prigionia, gli schiavi di Hitler, le deportazioni in Germania, la Resistenza, la Repubblica Sociale Italiana, i bombardamenti della città. In ognuno di questi momenti ci sono stati dei brugheresi che hanno perso la vita.

Ricordarli con questo libro non vuole essere un semplice gesto di postuma pietà, ma una presa di coscienza e di consapevolezza, ad andare oltre un nome, una targa, a parte il fatto che per molti di questi una targa neppure c'è.

Dietro ogni nome, c'è una storia, una vita, un pezzo della nostra città.

C'è un paragrafo di questo libro che mi ha particolarmente colpito; di solito, quando si pensa ai morti in guerra, soprattutto qui dalle nostre parti, si pensa agli alpini, ai fanti, ai bersaglieri e quasi mai ai marinai, eppure quanti brugheresi sono morti in mare, affondati con la loro nave nel corso di combattimenti o mentre venivano trasferiti da un porto all'altro come prigionieri.

Nel porto di Palermo c'è un molo intitolato al cacciatorpediniere Bersagliere, in ricordo della nave che affondò proprio lì, colpita dall'aviazione americana l'11 gennaio 1943; tra i membri dell'equipaggio intrappolati all'interno dello scafo che persero la vita, c'era il nostro Giuseppe Santamaria, classe 1923, marinaio fuochista.

Andavo spesso a Palermo, ma questo episodio non lo conoscevo, se no sarei andato lì una volta a portare un fiore per lui. E di emozioni questo libro ce ne dà tante e ci permette di sviluppare una memoria collettiva indispensabile per vivere con consapevolezza ogni presente, e tra queste "la meraviglia" di avere per la prima volta settantacinque anni di storia senza una guerra nel nostro Paese.

Con questo spirito, questa ricerca è un dono che il Collettivo Aperto di Ricerca Storica Papaveri Rossi fa alla città, dando un ulteriore contributo ai tanti lavori che in questi anni sono arrivati al settore storia locale della nostra biblioteca che questi lavori incoraggia. Molti sono stati fatti, pensiamo a tutto il lavoro svolto per il 150° della nascita del nostro comune, ma molti ce ne sono ancora da fare e la speranza del collettivo è che in tanti s'impegnino in nuove ricerche.

"O italiani, io vi esorto alle storie", diceva Foscolo nel suo noto discorso del 22 gennaio 1809 all'Università di Pavia, e certamente aderiscono anche i curatori a questa esortazione, ma consapevoli che non c'è solo la storia fatta di re, generali e presidenti; c'è una storia portata avanti con modestia, rabbia, rassegnazione e sentimenti vari da persone, uomini e donne, che quella storia hanno fatto e vissuto. Perché, come dice Francesco De Gregori (così aggiungo la citazione di un altro cantautore alle molte presenti nel libro): "la Storia siamo noi... quelli che hanno letto milioni di libri / e quelli che non sanno nemmeno parlare, / ed è per questo che la storia dà i brividi, / perché nessuno la può fermare."

Fulvio Bella

Indice

<i>Uno.</i> Antefatto: Atto I, II, III, IV	p. 11
<i>Due.</i> Prologo	p. 15
<i>Tre.</i> “È sciupà la guerra”	p. 19
<i>Quattro.</i> Dalle Alpi alle Piramidi	p. 23
Confine alpino italo francese	
<i>Maurizi Mario, Chirico Giuseppe</i>	
Africa orientale italiana	
<i>Varisco Cesare</i>	
Nord Africa	
<i>Moleri Giuseppe, Sciviero Federico, Meroni Mario, Paleari Salvatore, Galbiati Paolo</i>	
Lo sbarco in Sicilia	
<i>Assi Paolo, Sirtori Antonio</i>	
<i>Cinque.</i> Balcani: la guerra dimenticata	p. 29
Da Brugherio ai monti d’Albania	
<i>Zucchetti Giuseppe, Nava Mario, Fontana Erminio, Peraboni Rinaldo, Mariani Carlo,</i>	
<i>Torricelli Mario, Seveso Francesco, Galimberti Guglielmo</i>	
L’8° Reggimento Fanteria, Divisione Cuneo	
<i>Sala Dionisio, Pollastri Giuseppe, Beretta Giovanni, Sironi Angelo, Biraghi Luigi, Pastori</i>	
<i>Pietro, Barlassina Angelo</i>	
Dall’isola di Samos alla prigionia	
<i>Brambilla Gaetano, Peraboni Pietro, Santamaria Samuele, Mandelli Angelo, Sangalli</i>	
<i>Alfonso</i>	
Jugoslavia, la guerra d’occupazione	
<i>Strusani Ferdinando, Mariani Vittorio, Boldrin Isidoro Alessandro, Gironi Angelo</i>	
<i>Sei.</i> L’armata italiana in Russia: storia di una tragedia	p. 45
La Sforzesca va alla guerra	
<i>Meani Luigi, Radaelli Salvatore, Mombelli Angelo, Lissoni Angelo, Magni Carlo,</i>	
<i>Manzoni Mario, Sangalli Attilio</i>	
Nei campi di prigionia	
<i>Teruzzi Luigi, Barbieri Carlo, Sangalli Tarcisio, Brivio Caio, Gerosa Luigi, Rolla</i>	
<i>Vincenzo, Viganò Isidoro</i>	
<i>Sette.</i> Fronte del Don, il generale inverno	p. 55
<i>Sangalli Riccardo, Caprotti Attilio, Ambrosini Serafino, Fontana Luigi, Brivio</i>	
<i>Ambrogio, Lucchini Pietro, Marchesi Camillo, Belotti Angelo, Vegis Mario, Sala</i>	
<i>Giuseppe, Bonalumi Mario, Villa Marco, Vimercati Giuseppe, Camani Adolfo</i>	

<i>Otto. In fondo al mar Mediterraneo</i>	p. 61
<i>Stucchi Antonio, Valli Arrigo, Tanzini Pietro, De Padova Gino, Santamaria Giuseppe</i>	
Mar Tirreno: 8 settembre 1943	
<i>Cassaghi Carlo, Brambilla Salvatore, Beretta Angelo</i>	
<i>Nove. Una nazione allo sbando</i>	p. 67
25 luglio 1943: la caduta del fascismo	
<i>Barbieri Salvatore</i>	
8 settembre 1943: dalla speranza alla prigionia	
<i>Castelli Luigi, Bono Cesare, Brambilla Pasquale, Magni Ferdinando</i>	
Territori del Terzo Reich, gli schiavi di Hitler	
<i>Maino Luigi, Borgonovo Vittorio, Teruzzi Gioachino, Ferrario Luigi Giuseppe, Sassi Paolo Mario, Mandelli Giulio, Begnini Battista, Pollastri Edoardo, Vimercati Carlo, Testa Elia, Manzoni Tarcisio, Acquati Silvestro</i>	
Croazia	
<i>Fraschini Erminio Natale, Marchesi Giovanni Pietro, Sala Pietro</i>	
Grecia	
<i>Piazzola Tarcisio</i>	
<i>Dieci. Nei lager nazisti</i>	p. 87
<i>Agostoni Giulio, Brioschi Mario, Pisoni Albino, Colombo Edoardo, Castoldi Carlo, Montrasio Luigi</i>	
<i>Undici. morti per la libertà!</i>	p. 95
<i>Acerbi Emilio, Confalonieri Ambrogio, Gariboldi Mario, Teruzzi Luigi</i>	
<i>Dodici. I militi della Repubblica Sociale Italiana (RSI)</i>	p. 101
<i>Acquati Giuseppe, Bartoli Enrico Annibale, Cazzola Giovanni, De Bruyn Riccardo, Arrigoni Luigi</i>	
<i>Tredici. Sotto i bombardamenti</i>	p. 105
<i>Bestetti Luciana, Manzoni Luigi</i>	
<i>Quattordici. È sciupà la Pace!</i>	p. 109
Appendice: Brugherio: caduti 1940-1945	p. 113
Fonti bibliografiche, Discografia, Fonti documentarie, Sitografia.....	p. 141

Antefatto

Atto I

"Solo la morte mi ha portato in collina"

Fabrizio De André, *Un chimico*

Nella primavera del 1615 il nuovo Governatore spagnolo dello Stato di Milano, Juan de Mendoza, marchese di Hinojosa, alla testa di un esercito formato da più di 20.000 soldati, stringe d'assedio la città di Asti, principale piazzaforte Sabauda, dove si rifugiavano anche gli alleati francesi.

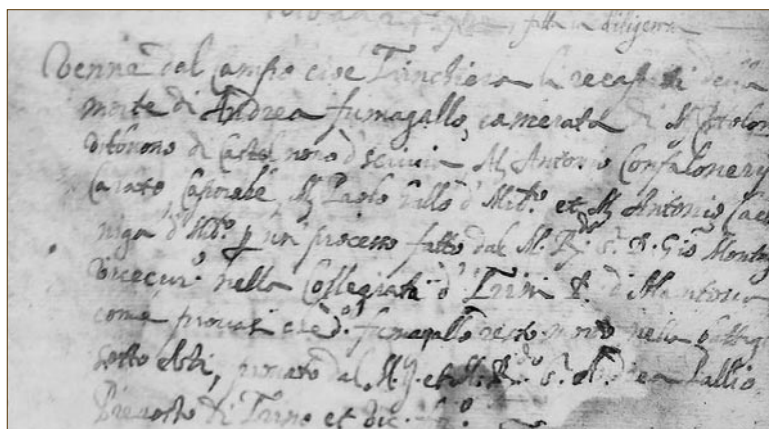
A maggio, le truppe spagnole si posizionano sulle colline di fronte alla città, iniziando un lungo assedio segnato da aspre battaglie che, a causa dei morti dell'una e dell'altra parte abbandonati sulle colline, rendono la situazione sanitaria talmente drammatica *"che dal fetore accresciuto dal calor dell'estate grandissimo di cadaveri, non si poteva aspettar altro, che un infestation dell'aria onde che generasse una pestilenza notabile con la morte della maggior parte dei soldati"*.

Nelle trincee fortificate, tra le compagnie di soldati lombardi che facevano parte dell'esercito spagnolo, troviamo anche un brughere, un certo Andrea Fumagallo, nato alla fine del 1500 nella Parrocchia di San Bartolomeo.

Il Marchese di Hinojosa, che non intende tornare a Milano senza aver prima sconfitto l'esercito Sabauda e conquistato la città d'Asti, ordina un ultimo assalto, un ennesimo bagno di sangue, senza però riuscire nell'impresa di occupare la città.

Alla fine di quest'ultima battaglia, tra i morti distesi sulla collina c'è proprio Andrea Fumagallo, uno dei primi brugheresi morti sui campi di battaglia.

Prima di arruolarsi, aveva sposato Catherina Brenna, figlia di Iacobo, la quale, rimasta vedova e fatto passare l'anno di lutto, nel 1616 si era risposata con Ludovico Marcolo, di Monza, dopo che il Curato di Brugherio, Francesco Bernardino Paleario aveva attestato *"che il marito, che era andato alla guerra, di certo era morto"*.



Libro dei Matrimoni, anni 1605 - 1640. Archivio Parrocchia San Bartolomeo, Brugherio.

Foto tratta dal libro *"Una città nel segno dei Magi"*.

Atto II

"E mentre il grano ti stava a sentire
dentro alle mani stringevi un fucile
dentro alla bocca stringevi parole
troppo gelate per sciogliersi al sole".

Fabrizio De André, *La guerra di Piero*

Il 20 giugno 1866 l'Italia dichiara guerra all'Austria.

"Ond'è che S. M. il Re, custode geloso dei diritti del suo popolo e difensore dell'integrità nazionale, si sente in dovere di dichiarare la guerra all'Impero Austriaco."

Detto, fatto. Alle prime luci dell'alba del 24 giugno, mentre la nebbia lasciava spazio ai primi raggi di sole, l'esercito italiano - composto da fanti, bersaglieri, artiglieri, cavalieri - oltrepassa il fiume Mincio, entra in Veneto e si dirige, di gran lena e con un po' di confusione, verso Custoza e Castelnovo del Garda, nel tentativo di sorprendere l'esercito austriaco.

L'effetto sorpresa non riesce e già alle sei del mattino iniziano le prime scaramucce tra le avanguardie dei due eserciti, fino ad arrivare nella tarda mattinata a scontri sempre più violenti intorno a Custoza.

Dal primo pomeriggio, sotto un sole cocente, i due eserciti si scontrano violentemente in più riprese fino al tramonto, quando le truppe italiane tentano, con poco successo, un ultimo contrattacco battendosi valorosamente, ma scontando una pessima organizzazione.

Prima che il sole cali definitivamente, il generale Alfonso La Marmora ordina il ripiegamento delle truppe dietro il fiume Oglio, lasciando sul campo di battaglia 600 soldati morti.

E così, per la seconda volta, una battaglia svoltasi a Custoza ha esiti disastrosi per le truppe italiane; era già successo nel luglio del 1848, in un'epica battaglia campale, quando erano state sconfitte dagli austriaci al comando del Maresciallo Josef Radetzky. Solo la vittoria della Prussia sull'Austria, nell'estate del 1866, consentirà all'Italia di annettersi il Veneto.

Tra i soldati che la mattina del 24 giugno oltrepassano il Mincio, sicuri di una facile vittoria, ci sono anche due brugheresi; ma quando viene dato l'ordine di ritirata e la battaglia si ferma, cala il silenzio e la luce del tramonto colora di rosso i campi: distesi tra l'erba ci sono anche i loro corpi, che nessuno riporterà a casa.



Giovanni Fattori,
La battaglia di Custoza. 1880.
Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea, Roma

Scotti Luigi Francesco era nato a Brugherio il 9 luglio 1844, alla Cascina Torazza al n. 832, dove abitava con il padre Filippo, la madre Maria Perelli e la sorella minore, Teresa e quando è chiamato a svolgere il servizio di leva, si presenta a Brescia nella caserma del 3° Reggimento Bersaglieri, Brigata “Valtellina”, 5° Battaglione, 5ª Divisione, al comando del tenente generale di estrazione garibaldina Giuseppe Sirtori.

La sera del 23 giugno al suo battaglione arriva l'ordine di iniziare la marcia di avvicinamento al fiume Mincio, dove arriverà alle prime luci dell'alba.

Luigi Francesco era un bersagliere, di quelli che mirano al bersaglio.

Ma quel giorno il bersaglio era stato lui.

Arrigoni Gerardo era nato invece a San Damiano di Brugherio nel 1840, dove abitava con suo padre Pietro e sua madre Teresa Brambillasca.

Allo scoppio della guerra era stato richiamato con la sua classe di leva e in quella calda e lunga giornata di battaglia, una palla di cannone austriaca sceglie lui come bersaglio e non c'è scampo.

Nello stesso campo di battaglia quel giorno si trova anche un altro soldato, che abitava a qualche centinaio di metri da Gerardo.

Rolla Antonio, di Giosuè e Maria Galbiati, nato e residente nella Cascina Bastoni al n. 866 di Sant' Albino di Monza, soldato del 44° Reggimento Fanteria della Divisione Forlì che, dopo la fine dei combattimenti, risulta nella lista dei dispersi.

Atto III

“Ma lei che lo amava aspettava il ritorno
d'un soldato vivo, d'un eroe morto che ne farà”.

Fabrizio De André, *La ballata dell'eroe*

Un soldato morto, accasciato a terra, è fraternamente sorretto da un compagno, che con un gesto della mano si rivolge verso l'alto a chiedere aiuto o ad offrire in dono la giovane vita del suo commilitone. Dall'alto la Vittoria, pronta a spiccare il volo sulle ali di un'aquila, ne accoglie con un sorriso il sacrificio.



Monumento ai caduti Brugherio, anni '30. Cartolina. Archivio Storico del Comune di Brugherio

Il Monumento ai Caduti

della Grande Guerra, in via Vittorio Veneto davanti alle Scuole Elementari, è così entrato a far parte del paesaggio che ci si passa davanti senza degnarlo nemmeno di uno sguardo. Eppure si tratta di una delle più significative evidenze artistiche della nostra città.

Realizzato dallo scultore milanese Ernesto Bazzaro, l'imponenza e la tensione emotiva della sua narrazione dovrebbero ogni tanto attirare la nostra attenzione, facendoci soffermare sull'immagine dolente dei due giovani fanti e sulla figura slanciata della Vittoria, che all'epoca fece scandalo per la sua nudità e che, dalla fine degli anni '20, scruta e osserva chiunque le passi distrattamente davanti.

Ai suoi lati ci sono due cippi, sulle cui lastre di bronzo sono incisi i nomi di più di cento soldati brugheresi caduti durante la Grande Guerra. Nomi che raccontano di vite spezzate, di ritorni attesi, di speranze infrante, di madri, sorelle, mogli che non sapevano che farsene di eroi morti.

Atto IV

"Faccetta nera, bell'abissina,
aspetta e spera che già l'ora si avvicina!"

Renato Micheli - Mario Ruccione, *Faccetta nera*

Il sogno di Mussolini dell'Impero ci fa lasciare i campi di battaglia europei e ci porta direttamente dall'altra parte del Mediterraneo, sui monti d'Etiopia.

Magni Erminio nasce a Brugherio il primo agosto 1908 e abita in via San Bartolomeo al numero 2 con il padre Magno e la madre Angela Galimberti.

Operaio, il 31 dicembre 1924 si iscrive, non ancora sedicenne, al partito fascista.

Nel maggio 1935 si arruola a Monza come volontario nel 125° Battaglione Ferrea, II Divisione "XXVIII Ottobre" delle Camicie Nere.

Dopo un periodo di addestramento, a settembre la divisione viene imbarcata a Napoli per l'Eritrea, con destinazione Massaua; il 3 ottobre le truppe italiane varcano i confini etiopi e iniziano i primi combattimenti contro l'esercito di Hailé Selassié.

Partecipa alla battaglia del 20 gennaio 1936 sul passo Uarieu e poco dopo, a causa di una malattia, viene ricoverato all'Ospedale 407 di Hausien, dove muore il 25 aprile 1936.

È l'unico brugherese a morire in terra d'Africa per la conquista dell'Impero.

Pochi giorni dopo, il 5 maggio, il generale Badoglio entra vittorioso con le sue truppe in Addis Abeba e il 9 maggio Benito Mussolini affacciato al balcone di Palazzo Venezia proclama la costituzione dell'Impero: "*l'Italia ha finalmente il suo Impero. In questa certezza suprema levate in alto, legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero su colli fatali di Roma. Ne sarete voi degni?*"

La folla prorompe in un altissimo "Sì".

La stessa sera di giovedì 9 maggio, l'Arciprete di Monza organizza nel Duomo un momento di ringraziamento per la vittoria e la pace, richiamando un gran numero di cittadini che supera la capienza della Basilica.

La folla intervenuta, con le autorità in prima fila e l'aroma degli incensi che impregnano l'aria, canta a gran voce il "Te Deum", sostenuta dal coro della Cappella

Musicale del Duomo.

Finita la cerimonia, sulla piazza, il Corpo Bandistico "Città di Monza" inizia il concerto sulle note della Marcia Reale e di "Giovinezza".

Eia Eia Eia, Alalà!



Camicie nere, Etiopia 1936. Wikipedia

Prologo

"E la gente che legge i giornali
sta parlando dell'uomo coi baffi,
l'altro ieri è arrivato a Parigi"

Francesco De Gregori, 1940

Con l'attacco di Hitler alla Polonia, il primo settembre 1939, inizia la seconda guerra mondiale e mentre in Europa la maggior parte dei tornei sportivi viene sospesa, il campionato italiano di calcio 1939-40 inizia regolarmente il 17 settembre, lo stesso giorno dell'invasione della Polonia da parte dell'Unione Sovietica.

Il regime fascista aveva sempre utilizzato il calcio e in generale lo sport come strumento di propaganda e di rafforzamento dell'identità nazionale e, ancor più in questo difficile momento di guerra, il campionato serve a rassicurare gli italiani che tutto va bene e non c'è motivo di fermare la vita normale e in particolare le principali passioni sportive degli italiani, il calcio e il ciclismo.

Le gare automobilistiche internazionali sono invece sospese; l'ultimo Gran Premio d'Italia corso all'autodromo nazionale di Monza si era disputato l'11 settembre 1938 ed era stato vinto da uno dei più importanti piloti di ogni tempo, Tazio Nuvolari.

Le sue gesta sono raccontate in una bella canzone di Lucio Dalla: *"quando corre Nuvolari, quando passa Nuvolari, la gente arriva in mucchio e si stende sui prati e aspetta il suo arrivo per ore e ore e finalmente quando sente il rumore salta in piedi e lo saluta con la mano, gli grida parole d'amore..."*.



Tazio Nuvolari, Gran Premio d'Italia,
autodromo nazionale di Monza.
11 settembre 1938.
www.tazionuvolari.it

Domenica 2 giugno 1940 si gioca la trentesima e ultima partita del campionato di calcio e tutti gli occhi sono puntati sull'Arena civica di Milano, dove è previsto lo scontro diretto, che vale lo scudetto, tra le due grandi antagoniste, l'Ambrosiana Inter di Milano e il Bologna, lo squadrone che *"tremare il mondo fa"*, il più forte degli anni '30, che segnò un'epoca sia in Italia che in Europa.



Arpad Weisz, allenatore dell'Internazionale Ambrosiana e del Bologna. Wikipedia

Allenatore del Bologna è l'ariano Hermann Felsner, che l'anno prima aveva sostituito l'ungherese di origine ebraica Arpad Weisz, costretto a lasciare panchina e scudetto a causa delle leggi razziali.

Stessa sorte tocca all'allenatore del grande Torino, Ernst Erbstein.

Weisz muore nelle camere a gas del lager di Auschwitz con la sua famiglia, mentre Erbstein fugge in Ungheria e, ritornato al Torino nel dopoguerra come direttore tecnico, muore con tutta la squadra nel 1949 nella tragedia aerea di Superga.

La partita, che si annuncia carica di fortissime emozioni e decisiva per il primo posto in classifica, per problemi di ordine pubblico non viene però giocata all'Arena civica come programmato, ma nel più capiente stadio di San Siro, di proprietà del Milan.

In quella calda domenica pomeriggio, l'Italia calcistica incollata alla radio, resta in attesa dell'inizio della radiocronaca di Nicolò Carosio, che con la sua voce chiara e secca e il suo inconfondibile inizio: *"Signore e signori, è Nicolò Carosio che vi parla da..."*, riesce a fare il resoconto di un incontro di calcio come fosse l'interpretazione teatrale di un grande attore.

L'arbitro Dattilo di Roma fischia l'inizio della partita e, dopo soli nove minuti, un goal di Pietro Ferraris II su passaggio di Annibale Frossi, regala la vittoria all'Ambrosiana per 1-0, permettendo così ai milanesi di conquistare il quinto sudatissimo tricolore.

Il personaggio dell'anno è il capocannoniere del campionato, Aldo Boffi, detto dai tifosi del Milan "il bombardiere di Seregno", soprannome più che indicato considerati i tempi che vedono l'Europa messa a ferro e fuoco dalla guerra-lampo di Hitler.

Dopo pochi giorni, l'esercito tedesco è alle porte di Parigi e l'ora delle decisioni irrevocabili giunge anche per il fascismo. L'Italia è in fermento, c'è incertezza e paura, nell'aria si percepisce che tutto sta per cambiare e che l'entrata dell'Italia nel conflitto a fianco dei tedeschi è imminente.

Ancora per qualche giorno le canzoni trasmesse alla radio, come *Mamma* di Beniamino Gigli *"Mamma, son tanto felice perché ritorno da te"*, riescono a rasserenare gli animi, ma poi si cambia musica e le marcette militari e le canzoni che raccontano delle gloriose gesta dei soldati italiani diventano la colonna sonora degli anni della guerra.



Partita di calcio Ambrosiana Inter - Bologna. Stadio San Siro. 2 giugno 1940. Wikipedia

Il 9 giugno del 1940, gli italiani si godono l'ultima domenica di pace, sui campi di calcio si giocano le semifinali della Coppa Italia, ma l'evento più importante è l'arrivo dell'ultima tappa del Giro d'Italia all'Arena di Milano, da dove era partito il 17 maggio.

Il favorito è Gino Bartali, che aveva già vinto due Giri d'Italia e un Tour de France, ma una sfortunata caduta in discesa nella seconda tappa lo fa uscire subito di classifica.

A sorpresa vince un giovane ventenne, Fausto Coppi, alla sua prima partecipazione al Giro; partito come gregario nella squadra della Legnano del capitano Bartali, si ritroverà con la maglia rosa a tagliare l'ultimo traguardo.



L'esordiente Fausto Coppi vince il 28° Giro d'Italia. 9 giugno 1940. Wikipedia

La *Gazzetta dello Sport* titolerà: *“Fausto Coppi è il vincitore del 28° Giro d'Italia che, nel dop-pio segno della giovinezza e della tradizione, ha recato alle folle sportive d'Italia la testimonianza della gagliardia e della serenità della Patria in armi”*.

Nonostante le vittorie di quegli anni, per lui non c'è nessun trattamento di riguardo, e nel marzo 1943 parte col grado di caporale per il fronte, quando ormai la guerra in Nord Africa era persa.

Fatto prigioniero nel maggio 1943 in Tunisia dagli al-

leati, è trasferito in un campo di prigionia in Algeria e poi, all'inizio del 1945, inviato in sud Italia come cooperante al servizio degli inglesi.

Il giorno dopo la radio è ancora protagonista; questa volta però la radiocronaca non è dai bordi dei campi di calcio o da polverose strade all'inseguimento dei corridori, ma dal balcone di Piazza Venezia a Roma, dove una voce potente e metallica, annuncia quale sarà il futuro glorioso della nazione e degli italiani.

Vincere! o vinceremo?

"È sciupà la guerra!"

"Era partito per fare la guerra
per dare il suo aiuto alla sua terra
gli avevano dato le mostrine e le stelle
e il consiglio di vender cara la pelle"

Fabrizio De André, *La ballata dell'eroe*

Era passato ormai un anno dall'inizio della seconda guerra mondiale, quando il 10 giugno 1940 fu annunciato per quel giorno un importante discorso del capo del fascismo.

Da qualche tempo i giornali parlavano delle grandi vittorie dell'esercito tedesco e della possibilità dell'Italia di entrare in guerra a fianco della Germania.

In piazza Duomo a Milano, come nelle piazze principali delle più importanti città italiane, furono montati gli apparecchi della Radiomarelli per amplificare il discorso del Duce che veniva trasmesso alla radio.

Anche a Monza il Podestà e i capi del fascismo locale organizzarono una grande adunata in Piazza Trento e Trieste, dove in vari punti furono installati degli altoparlanti per diffondere gli ordini del Duce.

Molto prima dell'ora prefissata, la grande piazza cominciò a riempirsi di lavoratori degli stabilimenti monzesi, studenti, giovani della Gioventù italiana del Littorio, associazioni combattentistiche, squadristi, gerarchi, soldati, tutti portando gagliardetti, bandiere e cartelli inneggianti al Duce e al Re.

L'Italia si fermò e anche Brugherio; quel pomeriggio le ditte, gli uffici, i laboratori, i negozi chiusero presto e mandarono a casa i dipendenti; si fermarono anche i contadini, lasciando in anticipo i lavori nei campi; gli unici che continuavano la solita vita erano i bambini, che giocavano in strada e nei cortili.

Nelle casine, le famiglie erano radunate intorno a quelle poche radio che c'erano e che venivano messe sui davanzali delle finestre, in modo che tutti potessero sentire.



Monza, piazza Trento e Trieste 10 giugno 1940, Il Cittadino. Rivista di Monza e circondario

Nelle strade del piccolo centro di Brugherio, che contava poco meno di 11.000 anime, c'era un insolito movimento in quel tardo pomeriggio; si percepiva che sarebbe successo qualcosa, forse la guerra come si diceva da tempo, o forse no.

Si vedevano lunghe file di biciclette appoggiate ai muri fuori dalle osterie, mentre dentro non c'era più posto; si erano riempite in fretta di operai e contadini, neppure fosse domenica, con il bicchiere di vino rosso sul tavolo o appoggiato al bancone e in sottofondo la radio accesa che trasmetteva inni e canti di guerra, in attesa delle sei del pomeriggio.

C'era movimento in via Italia, non solo per l'insolito andirivieni nell'osteria, ma anche per la presenza di un gruppo di persone che parlottavano tra loro davanti al portone del palazzo comunale, dove al piano terra aveva la sede il Fascio locale.



Brugherio, palazzo Municipale. Cartolina anni '30. Internet

Si poteva riconoscere il podestà Ercole Balconi e il segretario del fascio Angelo Mantica, attorniati da un gruppo di fascisti in camicia nera e fez che, aspettando l'inizio del discorso di Mussolini, rispondevano con il saluto romano al passaggio di una moto con sidecar, sulla quale due giovani fascisti sventolando un gagliardetto e, inneggiando al Duce, scorrazzavano tra le vie del centro e le cascine del territorio.

Tutto quel trambusto ebbe fine quando, all'ennesimo passaggio per il centro, dopo aver percorso via Tre Re e imboccata la strettoia di via Italia, forse per l'eccitazione del momento, il fascista alla guida non si accorse della presenza all'angolo di via Oberdan di una ragazza in bicicletta, che pedalando velocemente tornava a casa dal lavoro.

Il carrozzino del sidecar urtò la bicicletta, fracassandola e facendo rotolare la ragazza per terra.

Così finirono per quel pomeriggio le scorribande dei due fascisti; un po' mortificati raggiunsero i camerati che, poco lontano, avevano assistito all'incidente.

La ragazza, con vari graffi alle gambe e alle braccia, raggiunse a piedi casa sua e, dopo aver medicato le ferite, si sedette insieme agli altri, vicino all'unica radio che c'era nella grande corte.

Anche in canonica, don Giuseppe Camagni, parroco a Brugherio dal 1921, insieme ad alcuni suoi coadiutori e alla sua domestica Maria Molteni, ascoltava la radio e aspettava preoccupato di sentire quello che sapeva già, e non era nulla di buono.

Il radiocronista annunciò il discorso del Duce dal balcone di Piazza Venezia; calò il silenzio, i bambini furono zittiti e la voce di Mussolini risuonò nelle case e nelle piazze: *"Combattenti di terra, di mare, dell'aria. Camicie nere della rivoluzione e delle legioni. La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti: vincere! E vinceremo."*

La sua voce, perentoria e teatrale, veniva sovrastata dalle acclamazioni di "Guerra! Guerra!" provenienti dalla piazza, composta soprattutto da studenti.

Spente le radio e svuotato l'ultimo bicchiere di vino, l'euforia fu di breve durata e nelle famiglie prese subito posto la preoccupazione delle madri e mogli che già vedevano i loro figli e mariti inviati al fronte.



*Soldati italiani in partenza per il fronte russo.
Stazione di Verona, 25 luglio 1941. www.wikipedia.org*

L'appello al Popolo italiano di correre alle armi fu accolto molto tiepidamente e ci furono pochissime domande di arruolamento volontario, come invece era avvenuto per la guerra d'Etiopia.

Le cartoline precetto vennero accolte con fastidio dalla maggior parte dei destinatari, mentre già iniziavano i tentativi per essere arruolati ai servizi ausiliari o essere esentati dal servizio militare, facendosi assumere dalle aziende ritenute essenziali per lo sforzo bellico.

La chiamata al servizio di leva dei giovani delle classi 1919 e 1920 era avvenuta già nei mesi che avevano preceduto l'entrata in guerra, ma dopo giugno furono richiamati alle armi anche molti brugheresi nati tra il 1913 e il 1918, che avevano già svolto il servizio militare.

La maggior parte di loro viveva nelle cascine; erano ragazzi che avevano vissuto sempre nello stesso ambiente, tra la campagna e le fabbriche.

Tutto potevano immaginare, ma non di attraversare continenti, mari, catene montuose, che avevano forse sentito nominare durante qualche racconto della maestra elementare, nei pochi anni di scuola che avevano frequentato.

Partirono, tra pianti e abbracci, scortati dai famigliari fino alle stazioni, dove le tradotte li stavano aspettando per portarli verso un destino che non riuscivano ancora a definire e che solo la giovane età faceva considerare un'avventura.

I giovani che i distretti militari avviarono ai reggimenti erano soldati che sembravano già stanchi di combattere prima ancora di iniziare ed erano smaniosi soltanto di essere rimandati a casa da una vittoria che tutti ritenevano imminente.

Con il passare dei mesi, sempre più spesso due o tre figli per famiglia si trovavano contemporaneamente su più fronti di guerra, mentre a casa mogli e figli pregavano per non restare vedove o orfani.

Quello fu l'inizio della storia di una generazione sospesa tra la vita e la morte.

Dalle Alpi alle Piramidi

"Tutte le sere sotto quel fanal,
presso la caserma, ti stavo ad aspettar...
Anche stasera aspetterò
e tutto il mondo scorderò,
con te, Lili Marlen,
con te, Lili Marlen"

Hans Leip, *Norbert Schultze*

Confine alpino italo-francese

Il primo fronte dove si combatté, tra il 21 e il 24 giugno 1940, fu quello sulle Alpi Occidentali, sul confine italo-francese.

L'esercito tedesco aveva iniziato l'invasione della Francia dal 10 maggio e, quando l'Italia entrò in guerra, la gran parte del territorio francese era già stata occupata.

A metà giugno il governo francese aveva dato avvio al negoziato con Hitler per stabilire le condizioni della resa e questo sorprese e preoccupò Mussolini, che vedendo il rischio di una guerra dichiarata e mai combattuta, accelerò l'invio delle truppe italiane al fronte e l'attacco alle postazioni francesi.

La resa dell'esercito francese avvenne pochi giorni dopo l'inizio dei combattimenti, durante i quali morì il primo brugherese della seconda guerra mondiale.



Soldati italiani verso il fronte italo-francese. Giugno 1940. Wikipedia

Maurizi Mario non era un brugherese di nascita; era nato il 23 giugno 1920 a Montebelluna, in provincia di Treviso e il 3 luglio 1933 si era trasferito a Brugherio, con i genitori Giuseppe e Augusta Amadio, tre fratelli e una sorella, andando ad abitare alla Cascina San Cristoforo.

Lavorava come operaio alla Falck di Sesto San Giovanni, la Ferriera. Arruolato nel 1940 nel 63° Reggimento Fanteria della Divisione Cagliari, con sede a Vercelli, allo scoppio della guerra viene inviato con il suo reggimento sul confine italo-francese.

Muore il 23 giugno 1940 a seguito delle gravi ferite riportate durante un combattimento contro l'esercito francese, nella zona di Bramans, in Alta Savoia, Francia.

Dopo la sua morte gli viene conferita la Medaglia d'argento al Valor Militare:

“Esploratore di battaglione, assolveva il proprio compito con coraggio e ardimento. Raggiungeva, primo fra i compagni, l'obiettivo della giornata di combattimento, trovando su di esso morte gloriosa”.



Alpini sul Confine italo-francese, Alpi occidentali. Giugno 1940.
Wikipedia

L'altro brugherese morto nei primi mesi di guerra, **Chirico Giuseppe**, era nato a Brugherio il 24 giugno 1920 e abitava alla Pobbia, in via Marsala, con il padre Ferdinando e la madre Carolina Corti.

Nel 1940, chiamato alle armi con la classe 1920, si presenta a Genova, sede del 90° Reggimento Fanteria, Divisione Cosseria, impegnato nella battaglia per la conquista della città di Mentone e quando ormai la guerra con la Francia è finita, viene ricoverato nell'Ospedale Civile di Sanremo, per una grave setticemia contratta durante la guerra.

Viste le precarie condizioni di salute e l'imminente pericolo di vita, viene informata la famiglia, che riceve un biglietto ferroviario per andare a trovarlo, ma quando i genitori arrivano all'ospedale non riescono a vederlo vivo: era morto il 20 novembre 1940.

Africa orientale italiana

All'inizio di agosto del 1940 le truppe italiane presenti nella Somalia italiana, colonia dal 1908, diedero inizio alla prima offensiva contro l'esercito inglese in Africa.

In due settimane gli italiani occuparono la Somalia britannica, mentre in Kenya riuscirono a conquistare solo una piccola parte di territorio.

Le speranze di vittoria durarono poco e, nella primavera del 1941, l'esercito inglese sconfisse le truppe italiane in Africa orientale, occupando la Somalia Italiana.

Varisco Cesare nasce a Monza il 18 aprile 1920 da Beniamino e Rosa Ferrari e con la sua famiglia si trasferisce nel 1921 a San Damiano di Brugherio, in via della Vittoria 7.

Quando nel 1940 viene chiamato a svolgere il servizio militare è già orfano di entrambi i genitori e dopo essersi presentato al Comando della Marina Militare di La Spezia, è inviato nella Somalia Italiana, in Africa Orientale.

Marinaio cannoniere, si trova in Somalia meridionale nel porto di Chisimaio, affacciato sull'Oceano Indiano, quando il 7 novembre 1940 l'aviazione inglese sferra un violento bombardamento sulla città e in particolare sul porto.

Durante questo attacco aereo, Cesare Varisco viene colpito a morte; è il primo caduto brugherese in terra africana della seconda guerra mondiale.

Qualche giorno dopo la sua morte, il Podestà di Brugherio, scrive ai suoi fratelli: *"...il nome glorioso di vostro fratello risuona imperituro nei Cieli e sugli Altari della nostra patria"*.

Nord Africa

La guerra nel deserto in Nord Africa, iniziata durante l'estate del 1940 e conclusasi nella primavera del 1943, fu combattuta tra l'esercito italo-tedesco, comandato dal Generale Erwin Rommel, e l'VIII Armata Britannica, che comprendeva anche reggimenti indiani e sud africani.

Dal 19 novembre al 9 dicembre 1941, le truppe britanniche sferrarono con successo un imponente attacco contro quelle italo-tedesche che assediavano da mesi la città fortezza di Tobruch, raggiungendo l'obiettivo di rompere l'assedio e occupare la Cirenaica.



Erwin Rommel. Nord Africa 1942.
Bundesarchiv, Coblenza

Moleri Giuseppe nasce a Covo, in provincia di Bergamo, il 19 marzo 1916.

I suoi genitori, Andrea e Rachele Lamera, si trasferiscono nel 1932 da Monza a Brugherio e vanno ad abitare alla Cascina San Paolo con le due figlie e i tre figli, di cui Giuseppe era il maggiore.

Richiamato alle armi nel 16° Reggimento Fanteria della Divisione Savona, il 16 maggio 1940 si imbarca a Napoli per la Libia e all'inizio di novembre del 1941 il suo reggimento viene trasferito da Tripoli sul confine libico-egiziano a Sidi Omar, proprio a ridosso della frontiera che li separava dalle truppe inglesi.

Il 18 novembre inizia l'offensiva dell'esercito inglese, ma la Divisione Savona viene investita dall'attacco della 7ª Brigata indiana solo il 23 novembre; dopo violenti scontri e pesanti perdite, è costretta ad iniziare la ritirata da Sidi Omar verso posizioni più difendibili.

In quella battaglia muore Giuseppe Moleri; dichiarato disperso, il suo corpo non è mai stato identificato. La sua famiglia aveva avuto le sue ultime notizie il 16 novembre, pochi giorni prima della sua morte.



Soldati italiani in sosta sul fronte di Tobruch. Nord Africa.
Estate 1941. Archivio Centrale dello Stato, Roma

Sciviero Federico nasce a Brugherio il 3 gennaio 1919. Figlio unico, abita in via Tre Re 40 con il padre Cirillo, che era stato ferito nella prima guerra mondiale, e la madre Cecilia Soliman. È una famiglia di semplici operai, che si sacrificano per dare un'istruzione al loro unico figlio, sul quale ripongono le loro speranze.

Federico studia a Milano, al liceo Virgilio e si dedica con entusiasmo fattivo alla Gioventù Italiana del Littorio, come capo manipolo degli avanguardisti.

Promosso maestro elementare a 18 anni, il 21 ottobre del 1937 inizia ad insegnare nella terza elementare, presso il Palazzo comunale e si impegna in molte attività, specie nell'Opera Balilla e come istruttore della Gioventù Italiana del Littorio.

L'impatto con l'insegnamento non è facile: classe sovraffollata, poca disciplina, la maggior parte degli alunni ripetenti e non di un solo anno. Ma la più grande difficoltà la riscontra nell'assoluta non conoscenza dell'italiano da parte degli alunni *“Non sanno parlare e tanto meno scrivere e devo correggere continuamente le loro espressioni dialettali”*.

L'anno successivo segue i suoi alunni in quarta e poi nel 1940 è chiamato al servizio di leva con la classe del 1919. Presentatosi a Napoli, sede della Divisione Bologna, viene imbarcato e inviato in Africa Settentrionale con il grado di sottotenente della 2ª Compagnia del 40° Reggimento Fanteria.

Nel novembre 1941 il suo reggimento è impegnato, insieme a reparti tedeschi, nel tentativo di occupare la città fortezza di Tobruch, presidiata da truppe inglesi e australiane. La presa della città, per la sua posizione strategica e per il suo porto, è uno degli obiettivi principali delle truppe italo-tedesche comandate da Rommel.

Nel tentativo di rompere l'assedio, il 21 novembre 1941 l'esercito inglese attacca le posizioni della Divisione Bologna, nelle vicinanze di Tobruch. I combattimenti durano tutta la giornata e tra i dispersi di quella battaglia c'è anche il sottotenente Federico Sciviero.

La famiglia viene a sapere della sua morte solo nell'aprile del 1943 e, dopo la fine della guerra, a lui sarà intitolata la scuola elementare in cui era stato maestro.

Meroni Mario nasce a Brugherio l'8 febbraio 1916, da Giovanni e Maria Bambina Grimoldi e abita in via Cavour 9, con due fratelli e tre sorelle.

Orfano di entrambi i genitori, di professione parrucchiere, nel 1937 viene chiamato alle armi e, dopo qualche mese di addestramento, si imbarca a Napoli per la Tripolitania con il XX Corpo d'Armata.

Richiamato alle armi nel 1940, è inviato nuovamente in Africa occidentale con il 28° Settore Costa Genio Misto, 4° Battaglione Controcarro e aggregato alla Divisione Bologna, fino al suo scioglimento a novembre del 1942.

Le truppe italiane, con i pochi reparti rimasti ancora efficienti, iniziano la ritirata verso la Tunisia e durante i combattimenti a difesa della città di Tripoli, Meroni viene ferito gravemente all'addome e trasportato nell'ospedale da campo n. 894, dislocato a Zuara Marina, dove muore il 23 gennaio 1943.



Prigionieri italiani in Africa. 1943.
Wikipedia

Il 13 maggio 1943, con la resa delle truppe italo-tedesche, finiva l'avventura italiana in Africa, mentre continuavano le sofferenze dei soldati italiani fatti prigionieri e inviati nei campi di prigionia in Africa, in Inghilterra, ma anche in altre parti del mondo.

Paleari Salvatore nasce a San Damiano di Brugherio il 4 marzo 1921, da Ambrogio e Angela Teruzzi e prima di partire per il servizio militare si trasferisce con la famiglia a Sant'Albino di Monza.

Soldato del 15° Centro Automobilistico, 2ª Compagnia Monte Pertica, viene destinato in Africa settentrionale, dove l'11 maggio 1943 è fatto prigioniero dagli inglesi a Korba, Tunisia, nell'ultima battaglia prima della resa di tedeschi e italiani alle forze alleate. Malato gravemente, viene inviato nell'ospedale complementare di Sidi Bel Abbes, Orano, in Algeria, dove muore il 4 ottobre 1943.

Galbiati Paolo nasce a Brugherio il 15 novembre 1921 da Giovanni e Erminia Marchesi e abita con la moglie Anna Nava e la figlia in via Nazario Sauro 29.

Soldato di leva classe 1921, è chiamato alle armi nel gennaio 1941 e con il grado di caporale della 201ª Compagnia Mortai, Divisione Cagliari, viene trasferito nell'ottobre 1941 sull'isola di Pantelleria, dove l'11 giugno 1943 è catturato dagli inglesi e internato nel campo di prigionia di Biserta, in Tunisia, gestito dai francesi.

Muore il 16 luglio 1944, per un incidente automobilistico durante la prigionia e viene sepolto nel cimitero militare italiano di Biserta.

Lo sbarco in Sicilia

Dopo la resa delle truppe italo-tedesche in Nord Africa il 13 maggio 1943, le truppe alleate prepararono lo sbarco in Sicilia, precedendolo con l'occupazione dell'isola di Pantelleria, l'11 giugno 1943.



L'esercito britannico in Sicilia, luglio 1943. Imperial War Museums

Supportato da massicci bombardamenti aerei delle coste siciliane, il 9 luglio le truppe alleate sbarcarono nella zona sud orientale dell'isola e costrinsero in poco tempo le truppe italo-tedesche ad abbandonarla.

Il 17 agosto 1943 gli alleati, arrivati in Calabria, iniziarono la lenta risalita della penisola.

Assi Paolo nasce a Brugherio il 4 settembre 1922 e abita in via Dante 6 con il padre Umberto, che era rimasto vedovo della moglie Angela Fontana e con tre sorelle.

Chiamato con la classe di leva del 1922, si presenta alle armi a gennaio del 1942 nel 2° Reggimento Genio, 4ª Compagnia Marconisti della Divisione Livorno.

Inviato in Sicilia nel mese di giugno con il suo Reggimento per contrastare l'imminente sbarco alleato, a seguito dei bombardamenti aerei, muore il 9 luglio 1943 a Caltagirone.

Alcuni giorni prima della dichiarazione dell'armistizio, sul fronte italiano muore **Sirtori Antonio**, nato a Brugherio il 17 gennaio 1919 da Francesco e Angela Bonalumi e abitante in via dei Mille 11, alla Pobbia, con i genitori, una sorella e un fratello, anche lui militare.

Autista del 4° Reggimento Autieri, 220° Autoreparto Pesante, Roma, perde la vita il 28 agosto 1943, nell'ospedale di Ronciglione, Viterbo, dove era stato ricoverato in seguito ad un incidente automobilistico mentre era in servizio.

Balcani: la guerra dimenticata

"Emm fa la guera in Albania,
poeu su in montagna a ciapà i ratt:
negher Todesch del la Wermacht,
mi fan morire domaa a pensagh!
Poeu m'hann cataa in d'una imboscada:
puggn e pesciad e 'na fusilada..."

Giorgio Strehler, *Ma mi...*

"Ora, con la certezza assoluta, ripeto assoluta, vi dico che spezzereemo le reni alla Grecia in due o dodici mesi poco importa, la guerra è appena cominciata!"

La decisione presa da Benito Mussolini di dichiarare guerra alla Grecia, aveva lo scopo di riequilibrare il ruolo dell'Italia fascista nell'alleanza con la Germania nazista e di riaffermarne l'autonomia nel conflitto mondiale in corso.

L'esercito Regio Italiano e le formazioni fasciste iniziarono l'offensiva contro l'esercito greco la mattina del 28 ottobre 1940, partendo dalle proprie basi in Venezia Giulia e dal territorio albanese, occupato fin dall'aprile del 1939.

Il 6 aprile 1941 fu invece la volta del Regno di Jugoslavia, l'unico paese neutrale dei Balcani ad essere attaccato dalle truppe italo-tedesche che, in meno di due settimane di combattimenti, sconfissero l'esercito jugoslavo obbligandolo alla firma della resa.

Se fu facile la conquista della Jugoslavia, molto più complesso risultò invece mantenerne l'occupazione, dato che l'esercito italiano si trovò a svolgere prevalentemente funzioni di polizia e di contrasto alla guerriglia, con una conseguente reazione ostile da parte delle popolazioni civili.

Nella memoria storica nazionale, il fronte della guerra greco-albanese o jugoslavo ha avuto un'attenzione minore rispetto alle battaglie combattute nei deserti dell'Africa settentrionale o alla tragica ritirata sul Don, in Russia, benché il maggior numero delle Divisioni dell'esercito italiano, con circa 600.000 soldati, fosse schierato su quel fronte.

La guerra nei Balcani è stata violenta e terribile, una guerra totale e dimenticata.



Truppe italiane trasportate dal porto di Valona al fronte. Albania 1940. Internet

Da Brugherio ai monti dell'Albania

L'attacco dell'esercito italiano contro le difese greche si sviluppò lungo il fronte che dal mare arrivava fino alle montagne della Catena del Pindo, alte fino a 2.600 metri.

Il maltempo e le piogge torrenziali erano cominciate subito prima dell'inizio dell'offensiva e proseguirono ancora per alcuni giorni, rendendo difficile e lenta l'avanzata e impedendo all'aviazione italiana di alzarsi in volo.

Nei primi giorni di novembre del 1940, l'attacco italiano perse forza e l'esercito greco, appoggiato da unità aeree britanniche, passò decisamente al contrattacco, respingendo le unità italiane oltre la frontiera greca e continuando ad avanzare in profondità nel territorio albanese.

Per due mesi si alternarono senza sosta attacchi e contrattacchi accaniti intorno alle posizioni contrapposte, fino a quando, negli ultimi giorni di gennaio, una violenta tempesta di neve e di vento si abbatté sui monti, provocando molti morti per assideramento e congelamento.



*Granatieri in combattimento sul fronte greco albanese.
Inverno 1940. www.granatieridisardegna.it*

A febbraio il fronte si stabilizzò e in marzo le forze italiane tentarono una massiccia controffensiva per respingere i greci fuori dall'Albania, andando però incontro a un sanguinoso insuccesso.

La guerra si trascinò in una situazione di stallo fino all'aprile del 1941, quando le truppe tedesche, con un'azione fulminea, invasero la Grecia, costringendola in poco tempo alla capitolazione.

Ma prima dell'arrivo della primavera, molti furono i militari brugheresi che persero la vita sulle montagne del fronte greco-albanese e altri furono fatti prigionieri.

La maggior parte di loro apparteneva all'8° Reggimento Fanteria della Divisione Cuneo.

Zucchetti Giuseppe

Nasce a Brugherio il 10 marzo 1918, da Carlo e Carolina Ravasi e abita in via Santa Margherita 25 a Baraggia, con i genitori, tre sorelle e quattro fratelli, di cui tre militari.

Contadino, è chiamato alle armi nell'aprile del 1939 come soldato della Guardia alla Frontiera a Torino e nel giugno del 1940 partecipa all'attacco all'esercito francese. Trasferito nel 17° Reggimento Fanteria della Divisione Acqui, il 15 dicembre 1940 viene inviato in Albania e schierato sulla linea del fronte tra la zona di Himara e la valle di Shishitza, a difesa del porto di Valona.

Il 3 gennaio 1941 si porta con il suo battaglione verso la linea di combattimento a Vunoi e il 4 gennaio, durante i primi scontri contro l'esercito greco, quattro soldati italiani cadono sotto i colpi dei mortai.

Uno di loro è Giuseppe Zucchetti, morto per le gravi ferite riportate nel combattimento; il suo corpo viene sepolto nel cimitero militare di Vunoi, in Albania.



*Cimitero militare di Vunoi, Albania.
Foto tratta dal libro "La mia Guerra",
Augusto Sardi*

Neva Mario

Nasce a Derovere, in provincia di Cremona, il 6 settembre 1920 da Pietro e Santa Generali.

Nel 1933 si trasferisce a Brugherio in via della Vittoria 35 a San Damiano insieme ai genitori, alle due sorelle e ai quattro fratelli, uno dei quali emigrerà per lavoro in Eritrea nel 1939.

Celibe, viene chiamato alle armi nel 1940 presso la sede del Comando del 41° Reggimento Fanteria della Divisione Modena ad Imperia e dopo l'addestramento è inviato sul fronte greco-albanese.

Durante l'inverno del 1940-41 combatte sulle montagne, sotto la continua pressione dell'esercito greco, fino agli inizi di marzo, quando gli italiani passano al contrattacco sulle pendici del Progonat; in questa offensiva è gravemente ferito in combattimento e muore il 19 marzo 1941, a Maricaj, in Albania, dove viene sepolto.

Fontana Erminio

Nasce a Brugherio il 18 ottobre 1918 da Ambrogio e Maria Sangalli e abita con la sua numerosa famiglia alla Cascina Torazza. Ben tre fratelli in famiglia combattono durante la seconda guerra mondiale.

Celibe e di professione manovale, il 30 aprile del 1939 si presenta a Torino per prestare il servizio di leva nella Guardia alla Frontiera e a causa dell'entrata in guerra dell'Italia non viene congedato, ma aggregato alla 4ª Compagnia del 32° Reggimento Fanteria della Divisione Siena, che aveva sede a Capua.

Il primo gennaio 1941 è inviato sul fronte greco-albanese, dove muore il 29 marzo a seguito delle ferite riportate alla testa da schegge di granata, durante i combattimenti a quota 650 sul Chiaf I Pusit, in Albania e dove viene sepolto.

Peraboni Rinaldo

Nasce a Brugherio il 3 agosto 1916 e abita alla Cascina San Bernardo, in via San Maurizio al Lambro 49, con il padre Giulio Riccardo, la madre Gesuina Meani e con i suoi fratelli.

Operaio della Falck di Sesto San Giovanni, parte per il servizio militare il 23 maggio 1938 e nell'aprile del 1939 è inviato in Albania; nel settembre dello stesso anno si ammala e viene trasferito in un ospedale in Italia.

Trattenuto alle armi, dopo essere ritornato a casa in congedo illimitato, nel 1940 è nuovamente richiamato come bersagliere del 140° Reggimento Fanteria della Divisione Bari; promosso caporale, a fine ottobre è trasferito nuovamente in Albania.

Muore il 20 aprile 1941 per le gravi ferite da scheggia di mortaio, riportate in combattimento contro l'esercito greco, in località Ponte Perat, in Albania e viene sepolto nel locale cimitero militare.

Il Podestà di Brugherio, Cav. Ercole Balconi, saputa la triste notizia, scrive ai genitori esprimendo *"la solidarietà per il dolore che ha colpito voi e la vostra famiglia per la perdita di vostro figlio, eroicamente immolatosi per la Patria. Il nome del vostro caro figliolo è scritto nel libro d'oro della Patria ed egli rivive nella imperitura grata memoria degli italiani e nei fasti gloriosi della nostra Patria"*.

Mariani Carlo

Nasce a Brugherio il 30 agosto 1918 e abita con il padre Giuseppe, la madre Agnese Acerbi e tre fratelli a San Damiano in via Monte Santo 2.

Di professione parrucchiere, è chiamato alle armi il 31 marzo del 1939 nel 63° Reggimento Fanteria della Divisione Cagliari e partecipa agli scontri sul confine francese nel giugno 1940.

Trattenuto alle armi, è inviato il 27 gennaio 1941 sul fronte greco-albanese dove, durante i combattimenti contro l'esercito greco, viene fatto prigioniero e liberato nel mese di aprile dalle truppe tedesche. Anche suo fratello maggiore era militare in Albania con l'8° Reggimento Fanteria Cuneo.

Ritornato al suo reggimento, è ricoverato per febbre malarica contratta durante la prigionia nell'ospedale militare di Molaoi, Grecia, dove muore il primo ottobre 1941.

Viene sepolto nel cimitero civico di Sparta e nel 1954 la sua salma sarà trasportata dalla Grecia a Brugherio.



Manifesto per l'arrivo delle salme di Francesco Seveso, Gaetano Brambilla, Guglielmo Galimberti e Carlo Mariani.
30 maggio 1954. Archivio Storico del comune di Brugherio

Torricelli Mario

Nasce a Cambiago il 24 gennaio 1923 da Enrico e Rosa Sottocorno e risiede a Brugherio in via Monza 36, dove la famiglia si era trasferita dopo il 1925.

Chiamato al servizio di leva con la sua classe, si presenta alla sede del 313° Reggimento Fanteria, viene aggregato al 3° Battaglione, 12^a Compagnia della Divisione Pinerolo e inviato in Grecia, impegnato in operazioni antiguerriglia.

Dopo pochi mesi dall'arrivo al fronte, il 14 marzo 1943, muore durante un combattimento contro formazioni partigiane greche.

Seveso Francesco

Nasce a Brugherio l'8 ottobre 1921 e abita in via San Francesco 23 a Baraggia, con quattro fratelli, una sorella e la madre Albina Barbieri, vedova di Silvestro.

Caporal maggiore del 14° Reggimento Fanteria, Batteria di Accompagnamento da 65/15, Divisione Pinerolo, Grecia, è inviato sul fronte greco-albanese, dove partecipa ai combattimenti fino alla resa dell'esercito greco nell'aprile del 1941. La sua divisione è successivamente trasferita nella regione della Tessaglia, dove svolge attività di controguerriglia e presidio del territorio.

Durante un combattimento contro i partigiani greci, a Siatista, Kozani, viene ferito gravemente e muore il 18 marzo 1943. Il 30 maggio 1954 la sua salma, riportata in Italia, è stata tumulata nel cimitero di Brugherio.



Trasporto della salma di Francesco Seveso per la tumulazione a Brugherio. 30 maggio 1954. Archivio Storico del comune di Brugherio

Galimberti Guglielmo

Nasce a Brugherio il 18 maggio 1910 da Carlo e Teodolinda Perelli e abita in via Monte Grappa 2 a San Damiano, con la moglie Celestina Passoni, due figli, la madre vedova e sua sorella.

Di professione cappellaio, nel 1940 è richiamato nel 2° Reggimento Bersaglieri; nel novembre dello stesso anno è inviato in Albania e, dopo la resa dell'esercito greco, con il suo battaglione viene trasferito nella Grecia centrale.

Muore il 22 giugno 1943 per le ferite riportate dallo scoppio accidentale di una mina a Oliverion e viene sepolto a Chalkis, Grecia. Nel 1954 la sua salma sarà trasportata in Italia, per essere sepolta nel cimitero di Brugherio.

L'8° Reggimento Fanteria, Divisione Cuneo

Il bacino di reclutamento dei fanti dell'8° Reggimento Fanteria Cuneo comprendeva anche i comuni della Brianza e attraverso il Distretto di Monza molti brugheresi vi furono arruolati.

Il reggimento aveva la sua sede comando a Milano nella Caserma Sant'Ambrogio, ma un suo battaglione, il secondo, era stato trasferito nella caserma di Monza.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, nel giugno del 1940, i suoi reparti vennero dislocati lungo l'arco alpino occidentale nella campagna di guerra contro la Francia, senza essere impegnati in nessun combattimento, così come non furono subito inviati sul fronte greco.

La controffensiva greca sul fronte albanese, iniziata nel novembre del 1940, aveva in poco tempo costretto l'esercito italiano sulla difensiva, provocando ingenti perdite.

Nel tentativo di evitare l'espansione dell'esercito greco in territorio albanese, si decise di inviare al fronte nuovi contingenti, tra cui proprio l'8° Reggimento Fanteria Cuneo. Dopo aver completato l'organico e l'addestramento, i suoi battaglioni iniziarono dal 21 dicembre 1940 le operazioni di trasferimento, partendo dalle stazioni ferroviarie di Milano Rogoredo e di Monza, diretti al porto di Brindisi.

Il 23 dicembre le truppe furono imbarcate per l'Albania e le prime navi arrivarono al porto di Valona la sera della vigilia di Natale: il primo dei cinque Natali passati lontano da casa.

Per i fanti della Cuneo non ci fu il tempo per ambientarsi; due giorni dopo lo sbarco, il 27 dicembre, furono inviati in prima linea e già il giorno successivo parteciparono ai combattimenti per fronteggiare l'avanzata dell'esercito greco, che cercava di giungere a Valona.

Se il Natale era passato lontano da casa in viaggio verso l'Albania, il Capodanno del 1941, sotto una bufera di pioggia e neve, si preannunciò tragico per i numerosi soldati italiani che persero la vita: tra essi i primi caduti brugheresi.



Cartolina dell'8° Reggimento Fanteria, Divisione Cuneo. Wikipedia



Campo di aviazione militare di Scutari. Natale 1941. www.wikiwand.com

Alcuni distaccamenti dell'8° Reggimento erano rimasti in Italia con funzioni di presidio in molti paesi della provincia di Milano, come a Brugherio e a San Damiano, dove erano alloggiati in alcuni locali delle scuole elementari.

Dopo l'8 settembre del 1943 i soldati italiani si sbandarono e lasciarono incustodite le loro postazioni nel tentativo di raggiungere le loro famiglie. I presidi locali rimasti vuoti furono visitati dalla popolazione in cerca di qualsiasi cosa utile e non poche furono le armi sottratte prima dell'arrivo dei soldati tedeschi e dei gruppi delle Brigate Nere.

Sala Dionisio

Nasce a Brugherio il 24 maggio 1915, abita alla Cascina Casecca con suo padre Anselmo, contadino, vedovo della moglie Gesuina Fumagalli e ha un fratello e due sorelle.

Dopo l'inizio della guerra è richiamato alle armi e inquadrato nella Divisione Cuneo, come la maggior parte dei brugheresi inviati in Albania.

Partito prima di Natale con l'8° Reggimento Fanteria, 1° Battaglione, 1ª Compagnia, arriva al porto di Valona il 28 dicembre ed è inviato nella zona di Berat, dove era iniziata una dura battaglia contro l'esercito greco nel tentativo di fermarne l'avanzata.

Durante il combattimento sulle montagne albanesi del Mali Topojanit viene ferito gravemente e muore il 31 dicembre 1940; la notizia della sua morte è comunicata alla famiglia solo nell'agosto 1941.

Pollastri Giuseppe

Nasce a Brugherio il 24 gennaio 1913 e abita in via Santa Margherita 4 a Baraggia con il padre Pietro, vedovo di Filomena Castoldi.

Celibe, di professione muratore, svolge il servizio militare tra l'aprile 1934 e l'aprile 1935 ed è richiamato alle armi nel 1940, come fante dell'8° Reggimento Fanteria, 1° Battaglione, 3ª Compagnia della Divisione Cuneo.



Colonna motorizzata italiana per il trasporto di truppe. 1941. Albania. Internet

Dopo la conclusione della guerra-lampo contro la Francia, a fine dicembre del 1940 il suo reggimento è trasferito sul fronte greco-albanese.

Sbarcato a Valona viene subito trasportato in prima linea sul monte Chiarista, a quota 1195, in Albania dove, durante i primi combattimenti contro l'esercito greco, è ferito gravemente.

Muore il primo gennaio 1941 e viene sepolto nel cimitero di guerra di Mali Topojanit.

Beretta Giovanni

Nasce a Brugherio il 27 gennaio 1915 e abita alla Cascina Pareana con il padre Angelo e la madre Chiarina Beretta.

Celibe, di professione falegname, come i suoi due fratelli presta il servizio di leva tra l'aprile 1936 e l'aprile 1937; ha una sorella suora.

Richiamato alle armi nel 1940, si presenta a Milano nella sede del Comando dell'8° Reggimento Fanteria della Divisione Cuneo; la vigilia di Natale del 1940 si imbarca a Brindisi per l'Albania e, inviato subito al fronte, partecipa ai combattimenti contro l'esercito greco di fine dicembre.

Dichiarato disperso il primo gennaio 1941, la sua salma sarà rinvenuta a quota 1.237 sul Mali Topojanit nell'agosto 1941 e sepolta nel cimitero di guerra.

Sironi Angelo

Nasce a Brugherio il 5 dicembre 1913 e abita in via Tre Re 13, con il padre Giuseppe, la madre Giuseppina Vilelma, un fratello e una sorella.

Richiamato alle armi nell'8° Reggimento Fanteria, 1° Battaglione della Divisione Cuneo, si imbarca da Brindisi per l'Albania alla vigilia di Natale del 1940.

Partecipa agli scontri armati sulle montagne del Mali Topojanit e durante il combattimento dell'8 gennaio 1941 contro l'esercito greco, viene dichiarato disperso; la sua salma non sarà mai identificata.



Soldati italiani sul fronte greco-albanese. 1941. Internet

Biraghi Luigi

Nasce a Brugherio il 30 maggio 1913 da Paolo e Fiorina Perego e abita in via Quarto 4 alla Pobbia, con la moglie Severina Chirico e un figlio; una figlia nascerà quindici giorni dopo la sua morte.

Richiamo alle armi nell'8° Reggimento Fanteria della Divisione Cuneo, nel 1940 viene inviato in Albania e subito trasferito al fronte; durante i combattimenti contro l'esercito greco del gennaio 1941, viene ferito gravemente da schegge di mortaio sui monti di Bregu I Psarit, Albania.

Muore il 19 gennaio 1941 e viene sepolto nel cimitero militare a Fonte di Bregu.

Pastori Pietro

Nasce a Brugherio il 20 luglio 1913 e abita in via Teruzzi 20, con la madre Palmira Daelli, vedova di Anselmo, morto nella prima guerra mondiale, e con una sorella.

Celibe, è richiamato al servizio di leva nel 1940 e assegnato all'8° Reggimento Fanteria della Divisione Cuneo e partecipa ai combattimenti sul fronte greco-albanese.

Durante uno scontro a fuoco contro l'esercito greco, viene ferito gravemente dalla scheggia di una bomba da mortaio e muore il 31 gennaio 1941 in località Fonte, dove viene sepolto.

Barlassina Angelo

Nasce a Sesto San Giovanni il 6 luglio 1915 e nel 1930 si trasferisce a Brugherio con il padre Luigi e la madre Giuseppina Zucchetti, in via San Maurizio al Lambro 35, nella Cascina Zucchetti. Di professione operaio, nel 1934 si era iscritto, come molti, al Partito Nazionale Fascista.

Nell'ottobre del 1936 è chiamato a svolgere il periodo di leva e viene congedato nell'agosto del 1937, per essere poi richiamato in servizio nel 1940 nella 6ª Compagnia, 2° Battaglione, 8° Reggimento Fanteria della Divisione Cuneo e inviato sul fronte francese.

Il 23 dicembre 1940 sbarca nel porto di Valona ed è subito trasferito al fronte, sulle montagne d'Albania. Durante un combattimento contro l'esercito greco, il 14 aprile 1941 muore per ferite da scheggia di mortaio, a Vunoi, quota 658 e viene sepolto nel locale cimitero di guerra.

Dall'isola di Samos alla prigionia

Dopo la resa dell'esercito greco, nel luglio 1941, i reparti della Divisione Cuneo vennero trasferiti sulle isole del mar Egeo; il 7° Reggimento sulle isole Cicladi, mentre

all'8° Reggimento fu assegnato il presidio delle isole Sporadi, e in particolare di quelle maggiori, Icaria e Samos, dove venne installato il Comando di Divisione.



Sbarco dei fanti della Divisione Cuneo sull'isola di Samos. 1941. Archivio Centrale dello Stato, Roma

I fanti dell'8° Reggimento Cuneo furono impiegati in attività di difesa costiera per la vicinanza delle coste della Turchia e nel controllo del territorio per la presenza sull'isola di Samos di un gruppo di partigiani greci. La situazione militare sulle isole rimase comunque tranquilla fino al giorno dell'armistizio. Dal 9 settembre 1943, l'esercito nazista diede il via all'occupazione delle isole greche, arrestando i militari italiani che decidevano di rifiutarsi di continuare la guerra a fianco dei tedeschi.

A metà novembre l'unica isola ancora sotto il controllo italiano era quella di Samos, presidiata dai fanti dell'8° Reggimento, che avevano deciso di continuare a combattere a fianco degli inglesi. Ormai la resa era solo questione di giorni e per questo iniziarono le operazioni per traghettare i soldati italiani sulle vicine coste turche.

Quando il 22 novembre 1943 i tedeschi occuparono il porto, appoggiati da un reparto di cinquecento Camicie Nere presenti sull'isola, solo la metà del reggimento era però riuscito a mettersi in salvo, per le altre migliaia di italiani iniziarono la prigionia e la deportazione verso i campi di lavoro in Serbia e Germania.

Dopo qualche giorno arrivò nel porto di Samos una nave tedesca e tutti i prigionieri furono trasferiti al porto di Salonnicco, caricati su vagoni ferroviari e deportati principalmente in Serbia nel campo di Zemun, alla periferia di Belgrado, o in quelli di Smederevo e di Bor, dove erano adibiti al lavoro nelle miniere di rame.



Sbarco dei fanti della Divisione Cuneo sull'isola di Samos. 1941.
Archivio Centrale dello Stato, Roma

Con la ritirata dei tedeschi dal territorio della Serbia e Croazia nell'ottobre 1944 e l'arrivo dei partigiani titini e dell'esercito russo, i prigionieri italiani di Bor vennero trasferiti in territorio ucraino, prima nel campo di Reni e poi in quello di Rostov, mentre i prigionieri del campo di Zemun rimasero in Serbia in vari campi di lavoro, impiegati in particolare nella sistemazione delle strade e della rete ferroviaria o presso famiglie contadine.

Brambilla Gaetano

Nasce a Brugherio il 16 febbraio 1913 da Gerardo e Angela Bestetti e abita con la madre vedova in via Monza 28, mentre i suoi fratelli e sorelle erano sposati e vivevano a Brugherio.

Richiamato al servizio di leva nel giugno del 1940, viene aggregato alla 6ª Compagnia, 8° Reggimento; nel dicembre dello stesso anno viene trasferito sul fronte greco-albanese e combatte sui monti del Mali Topojanit fino alla resa dell'esercito greco.

Inviato con il suo reggimento sull'isola di Samos, in Grecia, si ammala di malaria a seguito della quale muore il 21 settembre 1942, nell'ospedale di Vathi, dove viene sepolto.

Il 30 maggio 1954 le sue spoglie mortali, trasferite dalla Grecia in Italia, arrivano a Brugherio per la sepoltura.

Peraboni Pietro

Nasce a Brugherio il 28 giugno 1913, da Anselmo e Camilla Casati e abita in via Cavour 9, con i genitori, due sorelle e un fratello che sarà fatto prigioniero dagli inglesi.

Al termine della scuola dell'obbligo, a dieci anni, va a lavorare nella falegnameria della famiglia Fumagalli, a Moncucco, fino al 25 novembre 1940, quando viene richiamato alle armi con molti della sua classe, arruolato nell'8° Reggimento Fanteria della Divisione Cuneo e aggregato all'8ª Compagnia del 2° Battaglione che aveva sede a Monza.

Il padre Anselmo, Presidente della Cooperativa Agricola di Consumo dal 1913 al 1921, era morto da qualche anno.

La sera prima, con altri quattro richiamati brugheresi, organizza a casa sua l'ultima cena prima della partenza per il fronte. Questo è il ricordo della sorella: *“La sera prima in cui partì mio fratello Pietro, in casa mia c'erano cinque richiamati. La mia mamma offrì a loro una piccola cena, anche se eravamo in guerra ed il cibo era poco. Ricordo che dicevano che sarebbero tornati presto, perché la guerra non sarebbe durata a lungo. Ebbene, dei cinque richiamati, nessuno tornò, compreso mio fratello”*.

La mattina dopo il suo battaglione, con un convoglio che parte dalla stazione di Monza, viene trasferito al porto di Brindisi, per essere imbarcato per l'Albania.

Sbarca nel porto di Durazzo il 22 dicembre 1940, viene subito inviato al fronte con il suo reparto e partecipa ai combattimenti sui monti albanesi; nel luglio del 1941, dopo la resa dell'esercito greco, è trasferito con il suo reggimento a presidio dell'isola di Samos, Grecia, dove riesce a ottenere una licenza straordinaria per fare visita alla madre malata. Arrivato a casa, spera di non dover più ripartire, ma finito il mese di licenza è costretto a ritornare in Grecia e questa volta non c'è ritorno.

Arrestato il 22 novembre del 1943 dai tedeschi, sull'isola di Samos, è deportato in un campo di prigionia in Serbia e poi, con l'avvicinarsi dei russi, in un campo di lavoro tedesco in Slovenia, dove lavora principalmente alla manutenzione della rete ferroviaria.

L'8 maggio 1945 è l'ultimo giorno di guerra e con i suoi compagni di prigionia è al lavoro nella stazione ferroviaria di Slovenka Bistrica.

Sono le sette di sera, il sole è tramontato, la giornata di lavoro volge al termine e probabilmente anche la prigionia, quando perde la vita in un incidente ferroviario.

Muore all'istante e la sua salma è tumulata dai suoi compagni in una fossa vicino alla stazione.



Il generale Bastico passa in rivista una truppa sull'isola di Samos. 1941. Archivio Centrale dello Stato, Roma

Presenti al fatto ci sono anche due soldati brugheresi, uno della Torazza e l'altro di Baraggia, che tornati a casa a fine maggio 1945, rilasciano una testimonianza ai carabinieri riguardante la morte di Pietro Peraboni.

Nel 1949 la sua salma è stata trasferita a Brugherio.

Santamaria Samuele

Nasce a Brugherio il 14 marzo 1915, da Edoardo e Teresa Beretta e abita in via Monte Santo 2 a San Damiano, con i genitori e un fratello minore.

Di professione falegname, nel novembre 1940 è richiamato nell'8° Reggimento Fanteria della Divisione Cuneo e inviato in Albania, dove partecipa alle battaglie sul fronte greco-albanese.

Trasferito con la sua divisione a presidio delle isole del mar Egeo, dopo l'armistizio, il 22 novembre 1943 viene fatto prigioniero dai tedeschi sull'isola di Samos ed è internato nel campo di prigionia di Bor, in Serbia, dove di giorno lavora nelle miniere di rame di Zaicer e alla sera fa ritorno al campo.

Nell'ottobre 1944 l'esercito russo libera il campo, ma per i militari italiani la speranza di un ritorno a casa svanisce subito, perché vengono trasferiti in un campo di prigionia in Ucraina.

Santamaria morirà il 20 febbraio 1945 nell'ospedale 5919 di Iurkovka, nella regione di Zaporozie e sarà sepolto nel cimitero di Lidiyevka, Donietsk.

In questo lager-ospedale sono morti 100 soldati italiani, provenienti dai campi di prigionia tedeschi.

Mandelli Angelo

Nasce a Brugherio il 6 gennaio 1915, da Mauro e Angela Lucia Valtorta.

Orfano di padre, abita in via Santa Margherita 12 a Baraggia, con la madre e con la famiglia di suo fratello.

Di professione cappellaio, viene richiamato alle armi e il 29 maggio 1940 si presenta al Deposito dell'8° Reggimento Fanteria della Divisione Cuneo; imbarcato a Brindisi, giunge in Albania, nel porto di Valona, la vigilia di Natale.

Passa l'inverno in continui scontri contro l'esercito greco sulle montagne albanesi, per poi essere inviato sulle isole del mar Egeo nel luglio 1941. Arrestato dai tedeschi il 22 novembre 1943 sull'isola di Samos, è internato nel campo di prigionia di Bor, in Serbia e inviato a lavorare nelle miniere di rame di Zaicer.

Con l'arrivo dell'esercito russo, l'8 ottobre 1944, i prigionieri non vengono liberati, ma trasportati con mezzi fluviali lungo il corso del Danubio per essere trasferiti nei campi di lavoro in Ucraina, diventando così prigionieri per la seconda volta.

Durante il viaggio, Angelo Mandelli si ammala e appena giunto nel campo di prigionia n. 38/9 di Reni, Ucraina, il 15 dicembre 1944 viene ricoverato nell'ospedale del campo, dove muore il 29 gennaio 1945.



Miniere di Bor. Anni '40. National Library Bor, FDBR negatives collection

Sangalli Alfonso

Nasce a Brugherio il 16 aprile 1916, da Edoardo e Carolina Meroni e abita in piazza Cesare Battisti 2, con i genitori e due fratelli.

Richiamato alle armi, giunge all'8° Reggimento Fanteria della Divisione Cuneo nel mese di giugno del 1940 e, inviato sul fronte greco-albanese, sbarca a Valona a fine dicembre 1941.

Dopo la resa dell'esercito greco è destinato con il suo reggimento sull'isola di Samos dove, il 22 novembre 1943, viene fatto prigioniero dai tedeschi e internato nel campo di Bor, Serbia.

Dopo esattamente un anno, nell'ottobre 1944, il campo è liberato dall'armata russa e Alfonso viene inviato nel campo di lavoro di Reni in Ucraina; qualche mese dopo, con altri brugheresi, è trasferito nel campo di prigionia n. 251 di Taganrog, nella regione di Rostov in Russia, dove il 2 maggio 1945 muore per malattia e fame.

Il giorno dopo viene sepolto, dagli infermieri del campo, nel cimitero di Rostov, dove trovano sepoltura altri 150 soldati italiani, in gran parte ex internati nei lager tedeschi in Serbia.

Nello stesso campo c'erano altri tre prigionieri brugheresi, due fratelli Mariani di Inerea e un Castelli di Sant'Ambrogio, anche loro dell'8° Reggimento, 2° Battaglione, 8ª Compagnia che, presenti al momento della morte del loro compagno, la certificheranno una volta tornati a casa.

Jugoslavia, la guerra d'occupazione

Nell'estate del 1941, pochi mesi dopo l'occupazione del territorio jugoslavo, iniziò una serie di combattimenti tra le truppe italo-tedesche e le formazioni partigiane fedeli alla monarchia e quelle comuniste comandate da Tito.

Le azioni di repressione e i rastrellamenti operati dalle truppe nazifasciste per tentare di liberare il territorio jugoslavo dalla presenza delle bande partigiane riuscirono solo parzialmente a raggiungere l'obiettivo.

Fallita inoltre la prospettiva di costituire un'amministrazione accettata dalle popolazioni locali, l'esercito italiano scelse di continuare l'occupazione con metodi violenti e le popolazioni civili pagarono il prezzo maggiore: paesi bruciati, esecuzioni sommarie, deportazioni, fino alla creazione di campi di prigionia, come quello sull'isola di Arbe-Rab dove morirono più di mille persone.



Croazia. Isola di Arbe-Rab. Campo di internamento italiano per civili.
Wikipedia

In questa difficile situazione l'esercito italiano si trovò a svolgere prevalentemente un'azione di controllo delle città e di presidio di strade, porti e ferrovie, mentre le formazioni partigiane mantenevano le loro posizioni sulle montagne.

Durante questa guerra non convenzionale la violenza, le uccisioni dei prigionieri feriti e dei civili, compiute dalle forze di occupazione italiane e dalle formazioni partigiane, costituirono pagine tragiche di quel periodo, nel quale, durante combattimenti e agguati, persero la vita alcuni dei soldati brugheresi.

Strusani Ferdinando

Nasce a Brugherio il 30 maggio 1918 da Gaspare e Teresa Angiolini e abita in via dei Mille 11 alla Pobbia, con la madre vedova, due sorelle e un fratello.

Chiamato alle armi il 2 aprile 1939, viene assegnato al 2° Battaglione, 7ª Compagnia della Guardia alla Frontiera, Divisione Marche e partecipa alla guerra sul fronte italo-francese per poi essere trasferito a Trieste e quindi in territorio croato, impegnato principalmente in operazioni antiguerriglia.

La sera del 22 marzo 1942 un gruppo di partigiani jugoslavi attacca prima la stazione di Lokve e successivamente altri posti di guardia, tra i quali l'imbocco sud e nord della galleria di Nad Slemen, che dista qualche chilometro dalla stazione.

Strusani è di servizio al posto di guardia all'imbocco della galleria sud, quando viene fatto segno di fucilate provenienti dal bosco vicino. I militari italiani rispondono al fuoco e, nello scontro che non è di breve durata, il fante Ferdinando Strusani rimane gravemente ferito all'inguine da un proiettile.

Prontamente soccorso dai suoi compagni e portato al sicuro nei locali del posto di guardia, muore poco dopo, nonostante le premurose cure.

Mariani Vittorio

Nasce a Brugherio l'11 ottobre 1916 e abita alla Cascina Dorderio con il padre Giovanni, la madre Giuseppa Perego, tre fratelli e una sorella suora che emigra in Francia nel 1931.

Richiamato alle armi nel 2° Reggimento Granatieri di Sardegna, a giugno del 1941, dopo l'occupazione della Jugoslavia, viene inviato in Slovenia e impiegato principalmente in attività di antiguerriglia nella zona di Lubiana.

Dopo gennaio 1942, con la costituzione dell'“Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia”, comandato da Tito, la recrudescenza dell'attività ribelle coinvolge sempre più frequentemente il Reggimento dei Granatieri di Sardegna in aspri e dolorosi combattimenti.



Plevlje, Montenegro. Rastrellamento delle truppe italiane. Dicembre 1941. Ecomuseo Valsugana/Croxarie

Il 7 maggio, verso sera, due battaglioni dei granatieri, dopo aver effettuato un'operazione di rastrellamento nella zona di Dovobra – Monte Kljuc, durante il ritorno alla base, sono violentemente attaccati da grosse formazioni partigiane, e subiscono la perdita di 11 soldati oltre a 52 feriti, tra cui Vittorio Mariani.

Ferito gravemente da arma da fuoco, viene trasportato nell'ospedale da campo n. 55, dove muore poco dopo; il suo corpo viene sepolto nel cimitero militare di Lubiana.

Nella notte affluiscono in zona i rinforzi e alla mattina presto i granatieri effettuano un rastrellamento nel luogo dell'imboscata. Il cappellano presente all'accaduto così lo racconta: *“Si catturarono tutti gli uomini validi, nelle case, nei boschi: risultarono in numero di 70. Poi si procedette a un giudizio sommario; il risultato: 14 uomini condannati a morte. Furono fucilati in tre gruppi e di mano in mano che impartisco loro l'assoluzione papale e amministro l'estrema unzione, l'ufficiale dà loro il colpo di grazia”*.

Dal giorno dell'occupazione della Jugoslavia all'armistizio, negli scontri armati contro le formazioni partigiane, i soldati italiani morti sono stati 8.825 e i dispersi 7.852.

Boldrin Isidoro Alessandro

Nasce a Camponogara, Venezia, il 22 giugno 1920, da Giuseppe e Gilda Lazzarato e si trasferisce nel maggio 1940 a Brugherio, con i genitori e i fratelli, in via San Maurizio al Lambro 8, a Moncucco.

Caporale del Plotone Comando di Reggimento della Divisione Emilia, viene inviato con il suo reggimento in Croazia, per svolgere principalmente azioni di controguerriglia.

Il 24 giugno 1942, presso Ogulin, presta servizio di scorta ad una squadra adibita al taglio della legna con il suo reparto, quando vengono attaccati da una formazione partigiana. Nel duro scontro a fuoco gli italiani subiscono la perdita di quattro soldati.

Boldrin viene ferito gravemente e trasportato nell'ospedale civile di Ogulin, dove muore lo stesso giorno.

Gironi Angelo

Nasce a Brugherio il 18 marzo 1923, da Leonardo e Luigia Sangalli e abita in via Nazario Sauro 51 con i genitori, un fratello e tre sorelle.

Geniere della 58ª Compagnia Genio Artieri della Divisione Ferrara, viene inviato nel 1942 in territorio jugoslavo e impegnato in continui scontri a fuoco contro formazioni partigiane.

Il 1º maggio 1943 i partigiani della 4ª e 5ª Brigata partigiana montenegrina e della 2ª Brigata serba attaccano i soldati italiani della Divisione Ferrara che controllavano il passo di Javorak, in Montenegro; la battaglia continua anche il giorno dopo, con la sconfitta e pesanti perdite per le truppe italiane.

Ferito gravemente durante i combattimenti, Angelo Gironi muore il 2 maggio 1943.



Partigiani jugoslavi a Drvar. 1944. Wikipedia

L'armata italiana in Russia: storia di una tragedia

"Cadesti in terra senza un lamento
E ti accorgesti in un solo momento
Che la tua vita finiva quel giorno
E non ci sarebbe stato un ritorno"

Fabrizio De André, *La guerra di Piero*

Il 22 giugno 1941 Hitler ordinò alle truppe tedesche di iniziare l'invasione della Russia, rompendo così il patto di non aggressione tra le due nazioni.

Mussolini poco dopo dichiarò guerra alla Russia e diede l'ordine di approntare un corpo di spedizione italiano, formato da 62.000 soldati e relativo armamento che, trasportato con mezzi ferroviari, il 10 luglio 1941 partì dall'Italia diretto al fronte russo.

Dopo dieci mesi di duri e vittoriosi combattimenti, nel luglio 1942 i tedeschi e i loro alleati sferrarono un deciso e travolgente attacco, entrando in profondità nel territorio russo per 500 chilometri e spingendo l'esercito nemico sino al fiume Don.

Per rafforzare la presenza italiana sul fronte russo, tra fine luglio e agosto 1942, venne inviato un intero Corpo d'armata, composto da 230.000 soldati, che occuparono le postazioni lungo il Don, con la convinzione che le ultime vittorie e l'imminente caduta di Stalingrado avrebbero portato in tempi rapidi alla resa dell'esercito russo.

Ma come sappiamo non fu così.



Partenza dei soldati italiani per il fronte russo. Luglio 1941. Archivio U.N.I.R.R.

La Sforzesca va alla guerra

La Divisione Sforzesca aveva la sede del comando nella città di Novara ed era composta da due Reggimenti di Fanteria, il 53° e il 54° e uno di Artiglieria Motorizzata, il 17°; il primo aveva sede a Biella, mentre gli altri due alloggiavano nella caserma Passalacqua di Novara.

La Sforzesca aveva uno dei centri di reclutamento nel distretto militare di Monza; è per questo motivo che moltissimi brianzoli e brugheresi sono stati arruolati in questi reggimenti e in particolare nel 54°.

I Reggimenti della Divisione Sforzesca, dopo aver partecipato ai combattimenti sul fronte alpino contro i francesi, furono trasferiti sul fronte greco albanese.

Il 20 luglio 1941, a seguito della sconfitta dell'esercito greco, i fanti della Sforzesca ritornarono in Italia e sfilarono in parata per le vie di Novara.

Nemmeno un anno dopo, nel giugno 1942, ripresero a sfilare per le stesse vie della città, ma questa volta in partenza per il fronte russo.



Avanzata dei soldati italiani sul fronte russo. Archivio U.N.I.R.R.

Tra il 21 e il 26 giugno 1942, i vari reparti della Sforzesca che facevano parte dell'Armata Italiana in Russia – ARMIR – furono trasferiti per ferrovia, con lunghissime e lentissime tradotte, attraverso il Brennero fino a Varsavia, per poi inoltrarsi nel territorio russo, dove sarebbero arrivati il 9 luglio.

Il viaggio sui treni era terminato, tutti a terra e la marcia proseguì a piedi per quasi ottocento chilometri, con il pesante zaino e il fucile in spalla, nel caldo dell'estate.

Il 13 agosto del 1942 i soldati della Sforzesca arrivarono nelle retrovie del fronte, nella zona di Simovskij e dopo pochi giorni i battaglioni vennero autotrasportati in prima linea, sulla riva destra del fiume Don e posizionati nella parte sud dello schieramento italiano, a ridosso delle truppe dell'esercito rumeno.

I fanti della Sforzesca non ebbero il tempo di ambientarsi: l'esercito russo nel tentativo di alleggerire la pressione tedesca su Stalingrado, il 17 agosto attraversò il fiume Don, dando inizio ad un violento attacco che si concluse tra il 20 e il 21 agosto e che mise in seria difficoltà le difese italiane.

In particolare, il settore presidiato dal 54° e 53° Reggimento Sforzesca non riuscì a reggere l'urto dell'avanzata nemica e dovette abbandonare le posizioni sul Don, ritirandosi verso la nuova linea di difesa.

Lo sbandamento dei battaglioni fu forte e la ritirata, in alcuni casi disordinata, sembrò ai russi una vera e propria fuga; per questo motivo la Divisione Sforzesca fu ingiustamente chiamata la Divisione Cikai, che in russo vuol dire fuggire.

Solo nei combattimenti di quei giorni di fine agosto furono più di mille i soldati della Sforzesca morti o fatti prigionieri e altri mille i feriti.

Per ripianare le perdite subite, a fine settembre, dall'Italia partì un nuovo contingente formato dai soldati della classe 1922 e da molti richiamati.

La linea del fronte tenuta dalla Sforzesca rimase calma fino a metà dicembre, quando ripresero gli attacchi delle truppe russe, che divennero con il passare dei giorni una vera offensiva.

Il 19 dicembre 1942, dopo un giorno di combattimenti, i reparti della Sforzesca furono costretti ad una nuova disordinata ritirata che durò alcuni giorni; incalzati dai carri armati russi e da continui bombardamenti aerei, solo una parte della divisione riuscì ad evitare l'accerchiamento e aprirsi la strada verso la salvezza, mentre la gran parte dei soldati morì o venne catturata.

La tragica ritirata attraverso la steppa coperta di neve, nella tormenta, con un freddo glaciale causò centinaia e centinaia di morti.

I Reggimenti fanteria della Sforzesca, che all'inizio di dicembre 1942 avevano una forza tra ufficiali e soldati di circa 6.200 uomini, dopo la ritirata di fine dicembre rimasero con 1.100 uomini: circa 400 del 53° e 700 del 54°.



*Cavalleggeri del Reggimento Lancieri di Novara durante l'avanzata sul fronte russo
Estate 1941. Archivio U.N.I.R.R.*

Meani Luigi

Nasce a Brugherio il 26 marzo 1922 e abita a Baraggia, in via Santa Margherita 32, con i genitori Alfonso e Giuditta Zucchetti e con tre fratelli e due sorelle.

Di professione operaio, insieme ad altri brugheresi della classe 1922, viene assegnato al 54° Reggimento Fanteria, 4ª Compagnia, 2° Battaglione e inviato nell'estate del 1942 sul fronte russo.

Nella battaglia di Simowski il suo battaglione subisce molte perdite: dei 680 fanti presenti all'alba del 20 agosto 1942, solo 72 riescono nel tardo pomeriggio a sottrarsi dall'accerchiamento del nemico e a ricongiungersi con i resti del reggimento; tra i dispersi di quel giorno c'è anche Luigi Meani.

Aveva due fratelli militari: uno era stato fatto prigioniero di guerra in Egitto dagli inglesi e l'altro dei tedeschi nei Balcani; alla fine della guerra fanno ritorno a casa.

Radaelli Salvatore

Nasce a Brugherio il 2 settembre 1917 da Filippo e Emma Caprotti e abita in via Tre Re 12.

Orfano del padre, è richiamato alle armi e si presenta alla sede del 53° Reggimento a Biella, dove viene assegnato alla 4ª Compagnia del 2° Battaglione.

Il 13 agosto 1942, insieme a gran parte del suo reggimento, viene trasportato sul fronte russo, sulle sponde del Don, dove tra il 20 e il 21 agosto 1942 l'esercito russo attacca in forze la zona tenuta dalla Sforzesca, provocando forti perdite e sbandamento tra gli italiani, che si ritirano fino alla città di Jagodnij; nei combattimenti del 21 agosto muore Salvatore Radaelli.

Durante questa prima battaglia sul Don le perdite della Sforzesca sono ingenti: i morti circa 250, i feriti circa 1.000 e altrettanto i dispersi, in parte prigionieri e in parte deceduti.

Mombelli Angelo

Nasce a Brugherio il 24 febbraio 1913 da Antonio e Clementina Gariboldi e abita alla Cascina Torazza con la madre, tre fratelli e tre sorelle.

Orfano del padre, esercita il mestiere di cappellaio, come suo fratello maggiore, quando nel 1940 viene richiamato al servizio di leva nel 54° Reggimento.

Dopo pochi giorni dal suo arrivo sul fronte del Don, iniziano i primi combattimenti e il 26 agosto 1942, nella località di Bachunkin, è ferito gravemente e portato nel vicino ospedale militare di Jagodnji, dove muore il 30 agosto 1942 e viene sepolto nel cimitero militare del campo.

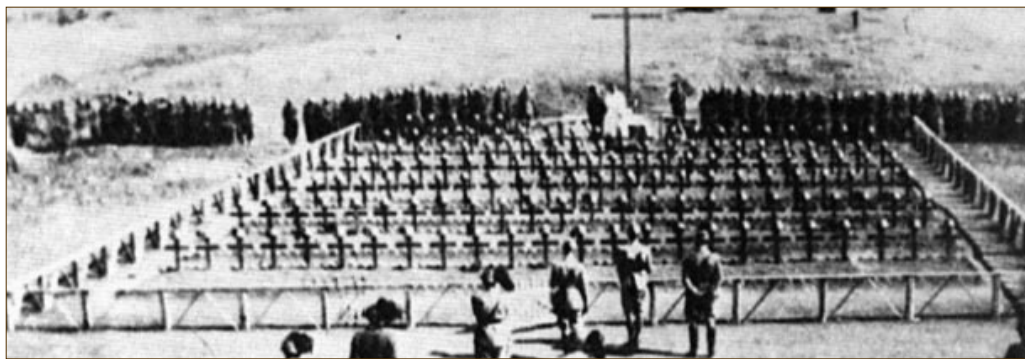
Lissoni Angelo

Nasce a Cologno Monzese il 29 giugno 1922 e risiede a Brugherio, in via San Maurizio al Lambro 94, con il padre Alessandro, vedovo di Maria Boracchi e con suo fratello maggiore.

È tra i giovani della classe 1922 che vengono inviati con il 54° Reggimento Fanteria sul fronte del Don nel settembre del 1942, per integrare le gravi perdite subite in agosto dalla Divisione Sforzesca.

Nella prima offensiva invernale iniziata l'11 dicembre 1942, che coinvolge le prime linee italiane dove erano posizionati i fanti della Sforzesca, il fante Angelo Lissoni muore in combattimento quel giorno.

Questi scontri saranno il preludio all'offensiva russa di fine dicembre, che porterà alla disastrosa ritirata dell'esercito italiano.



Cimitero militare di Jagodnji. Archivio U.N.I.R.R.

Magni Carlo

Nasce a Brugherio il 26 settembre 1916 e abita in via Filippo Corridoni 2, a San Damiano, con il padre Santino, invalido e la madre Luigia Ferrario.

Di professione calzolaio, presta il servizio militare nel 54° Reggimento Fanteria della Sforzesca, dall'ottobre 1937 all'agosto 1938, quando viene congedato e fa ritorno a Brugherio.

Nel settembre del 1939, con l'inizio della seconda guerra mondiale, viene richiamato in servizio, si presenta alla caserma Passalacqua di Novara, sede del 54° Reggimento e, assegnato alla 3ª Compagnia, partecipa alle operazioni di guerra sul confine italo-francese per poi essere inviato sul fronte greco-albanese.

Dopo un breve ritorno in patria, con la sua divisione nel 1942 viene trasferito sul fronte russo e, arrivato ai primi di agosto sulle rive del Don, segue le vicende del suo reggimento; durante la ritirata muore in combattimento il 25 gennaio 1943.

Manzoni Mario

Nasce a Brugherio il 18 luglio 1919 da Giuseppe e Angela Levati.

Meccanico di professione e orfano di entrambi i genitori, diventa capofamiglia e abita alla Cascina San Cristoforo con i suoi cinque fratelli e tre sorelle.

Chiamato alla visita di leva, per problemi di salute viene lasciato in congedo illimitato provvisorio fino al gennaio 1942, quando viene richiamato e si presenta a Savona, sede del Deposito del 41° Reggimento Fanteria. Dopo un breve ricovero nell'ospedale civile di Imperia e un periodo di convalescenza passato a casa, ritorna al suo reparto e viene subito trasferito al 205° Battaglione Cannoni di complemento.

Il 23 settembre parte dalla caserma di Albenga con il suo battaglione per il fronte russo e all'inizio di ottobre arriva a Kupiansk, in Ucraina, per essere poi aggregato al 54° Reggimento Fanteria Sforzesca, come effettivo alla Batteria Cannoni 65/17 e inviato in prima linea sulle rive del Don.

Partecipa alle battaglie che si svolgono a metà dicembre e dopo lo sfondamento del fronte da parte dei russi, inizia la difficile ritirata, con continui combattimenti per tutto il mese di gennaio, che terminerà con la battaglia di Nicolajeska, dove Mario Manzoni troverà la morte in combattimento il 25 gennaio 1943.



Un reparto di artiglieria sovietica in movimento nell'inverno 1942-1943.
www.wikiwand.com

Sangalli Attilio

Nasce a Brugherio il 25 novembre 1921 da Giovanni e Anna Sangalli e abita alla Cascina Torazza con le sue tre sorelle e un fratello.

Di professione cappellaio, orfano di entrambi i genitori, viene chiamato alle armi il 24 gennaio 1942, si presenta alla sede del 54° Reggimento Fanteria Sforzesca e viene arruolato nel 2° Battaglione Mortai, 3^a Compagnia.

Parte per il fronte russo il 26 giugno 1942 e partecipa alle battaglie che si svolgono lungo il Don dal mese di agosto a dicembre del 1942, quando a seguito dell'offensiva dell'esercito russo, la Divisione Sforzesca inizia la ritirata nel tentativo di evitare l'accerchiamento.

Il 25 gennaio 1943 Attilio Sangalli viene dichiarato disperso durante la ritirata dal fronte del Don.

Nei campi di prigionia

Molti furono i soldati italiani fatti prigionieri durante la ritirata dal Don, soprattutto tra fine dicembre 1942 e gennaio 1943.

I campi di prigionia russi erano distanti dal fronte; per raggiungerli i prigionieri erano costretti a lunghe marce e arrivavano già debilitati o malati: questa fu una delle cause dell'elevata mortalità nei primi mesi di prigionia.

Alcuni grandi campi di smistamento, come quello di Khrenovoe e Temnikov, furono tra i peggiori. I prigionieri erano abbandonati a loro stessi, mal nutriti e ridotti in condizioni di vita terribili.

Don Maurilio Turla, cappellano del Battaglione Saluzzo, nelle sue testimonianze racconta: *“per la quasi mancanza assoluta di cibo si erano verificati casi di cannibalismo sui numerosi morti che avvenivano giornalmente, per tifo, per fame e freddo”*.

Tra i brugheresi fatti prigionieri, pochi furono quelli che ritornarono.

Teruzzi Luigi

Nasce a Brugherio il 5 agosto 1918 da Alfonso e Clementina Mambretti e abita in via Dante 66, con i genitori e due sorelle.

Richiamato alle armi, si presenta a Biella, al Comando del 53° Reggimento Fanteria, e viene assegnato al 2° Battaglione, 2^a Compagnia della Divisione Sforzesca.



Soldati della Divisione Sforzesca
catturati dall'esercito russo. Fronte del
Don.
Agosto 1942. Archivio U.N.I.R.R.

A fine giugno 1942, il suo reggimento viene inviato per ferrovia sul fronte russo, in Ucraina, dove viene impegnato nei primi vittoriosi combattimenti contro l'esercito russo.

Il 4 agosto i fanti della Sforzesca arrivano sulla riva destra del fiume Don, dove i russi riescono ad arrestare l'avanzata dell'esercito italiano. Il suo battaglione viene inviato in prima linea e ha appena il tempo di ambientarsi, perché il 21 agosto inizia la prima offensiva russa, che attraversando in forze il fiume, travolge le posizioni tenute dai fanti della Sforzesca, causando parecchi morti, oltre ai feriti e a 550 prigionieri.

Durante i combattimenti di fine agosto, Luigi Teruzzi viene ferito da una pallottola che gli trapassa il braccio sinistro ed è prontamente ricoverato nell'ospedale da campo n. 873; nel mese di dicembre, dopo la guarigione, si trova un'altra volta in prima linea, con quello che rimane del suo battaglione.

La seconda offensiva russa, iniziata il 18 dicembre, costringe i fanti del 53° Reggimento a ritirarsi su posizioni più difendibili; durante i violenti scontri della notte tra il 21 e il 22 dicembre, il 2° Battaglione viene annientato a Werchne Tschirskij.

Fatto prigioniero dai russi, dopo una lunga marcia, Luigi Teruzzi arriva nel campo di prigionia n. 165 di Talizia, nella regione di Ivanovo, in condizioni di salute precarie e viene subito ricoverato in infermeria, ma i medici italiani possono fare ben poco senza medicine e in condizioni difficili di freddo e fame.

Muore il 30 gennaio 1943 e viene sepolto in una fossa comune fuori dal campo, nel cimitero dei prigionieri di guerra, senza nessuna indicazione utile per l'identificazione.

Nel campo di Talizia, che era entrato in funzione all'inizio di gennaio del 1943, sono morti 2.200 italiani.

Barbieri Carlo

Nasce a Brugherio il 20 luglio 1922 da Edoardo e Giuseppina Teruzzi e abita in via San Francesco 23, a Baraggia, con i genitori, tre fratelli e tre sorelle.

Caporal maggiore del 2° Battaglione Mortai da 81, 1ª Compagnia della Divisione Sforzesca, viene fatto prigioniero durante un combattimento sul fronte del Don, il 25 gennaio 1943 e imprigionato nel grande campo di primo smistamento n. 81 di Khrenovoe, nella regione di Voronez.

In questo campo di prigionia, formato da edifici destinati ad allevamento di cavalli, che rimane aperto solo da fine gennaio ai primi giorni di aprile del 1943, i prigionieri erano reclusi nelle stalle e nei box per cavalli.

Carlo Barbieri muore il 23 febbraio 1943 per malattia in questo campo, dove perdono la vita più di 1.800 italiani.

I corpi dei prigionieri, di varie nazionalità, sono stati sepolti in grandi fosse comuni, rendendo difficile l'identificazione dei singoli.

Sangalli Tarcisio

Nasce a Brugherio il primo aprile 1922 da Giulio e Bambina Mombelli e abita alla Cascina Torazza con i genitori, quattro fratelli e quattro sorelle.

Celibe, di professione operaio, appena compiuto il ventesimo anno di età viene chiamato al servizio di leva e aggregato alla 1ª Compagnia fucilieri, 1° Battaglione del 54° Reggimento Fanteria.

Inviato sul fronte del Don, viene promosso caporale e durante la ritirata di fine gennaio 1943 è fatto prigioniero dai russi; malato, viene inviato nell'ospedale n. 2989 del campo di prigionia di Kamescovo, nella regione di Vladimir, dove muore il 5 maggio 1943.

Tra il 1943 e il 1945 in questo campo sono morti 1.346 prigionieri di guerra italiani, la maggior parte dei quali nei primi quattro mesi di prigionia, che sono stati sepolti in fosse comuni fuori dal campo.

Brivio Caio

Nasce a Brugherio il 21 marzo 1922 da Pietro e Maria Confalonieri.

Nel 1942 viene chiamato a svolgere il servizio militare e si presenta alla caserma Passalacqua di Novara, nel 54° Reggimento Fanteria. A settembre è inviato sul fronte del Don per completare gli organici della Divisione Sforzesca, che si erano fortemente ridotti dopo i combattimenti di fine agosto 1942.

L'offensiva dell'esercito russo e lo sfondamento delle prime linee italiane di metà dicembre dà inizio alla ritirata, con scontri che continuano fino a fine gennaio.

Durante questi combattimenti viene fatto prigioniero e internato nel campo di prigionia n. 50 di Frolovo, regione di Volgograd, dove muore il 12 giugno 1943, per malattia. In questo campo sono morti 200 militari italiani.

Gerosa Luigi

Nasce a Brugherio il 23 gennaio 1921 e abita alla Cascina Modesta con i genitori, Giuseppe e Ida Sala, i suoi tre fratelli e quattro sorelle.

Di professione falegname serramentista, viene chiamato al servizio di leva con la classe 1922 e nel settembre del 1942 inviato sul fronte russo e aggregato ai fanti del 53° Reggimento Sforzesca, che aveva subito molte perdite durante l'offensiva russa di agosto.

A fine dicembre 1942, durante i combattimenti sul fronte del Don, viene catturato dai russi e imprigionato nel campo n. 58/6 di Tiomnikov, Mordovia, a 500 chilometri da Mosca, costituito da un insieme di numerosi campi di prigionia, dove sono stati reclusi soprattutto soldati dei reggimenti di fanteria.

Poco dopo l'inizio della prigionia, Luigi Gerosa si ammala e muore il 16 febbraio 1943, per deperimento organico nell'infermeria del campo, nel quale i morti italiani sono stati più di 4.000.

Suo fratello Angelo, imprigionato in Germania, riesce invece a tornare a casa.



Deportazione dei soldati italiani nei campi di prigionia russi. Gennaio 1943. Archivio U.N.I.R.R

Rolla Vincenzo

Nasce a Cernusco sul Naviglio il 22 dicembre 1913 da Rodolfo e Bambina Sala. Dopo il 1920 è residente con la famiglia a Brugherio, alla Cascina Guzzina, dove sposa Regina De Ponti.

Caporal maggiore prima in Africa, dal 1934 al 1936, è successivamente richiamato alle armi nel 1940 e inviato con l'8° Reggimento Fanteria, Divisione Cuneo sul fronte greco albanese.

Nei combattimenti sulle montagne del Mali Topajanit viene catturato l'8 gennaio 1941 dall'esercito greco a Kelcyre, in Albania, inviato in un campo di prigionia in Grecia e liberato dai tedeschi il 31 maggio 1941.

Ritornato a casa e finito il periodo di convalescenza, è richiamato di nuovo in servizio e inviato sul fronte russo, con il 278° Reggimento Fanteria, 8ª Compagnia della Divisione Vicenza.

Il giorno dell'Epifania del 1943 scrive l'ultima lettera alla moglie; durante la ritirata di fine gennaio viene fatto prigioniero dall'esercito russo e internato nel campo n. 58/8, in località Astrachanzen-Liev, Tiomnikov, nella regione di Mordovia, dove muore poco dopo per tifo e malattie intestinali.

A Tiomnikov sono morti circa 4.000 prigionieri italiani, sepolti in una fossa comune in zona Moloshnistsa.

Viganò Isidoro

Nasce a Brugherio il 27 aprile 1921, da Giovanni e Maria Luigia Farina e abita in via Tre Re 55, con i genitori e la sorella.

Di professione contabile, orfano di padre, aveva frequentato la terza commerciale inferiore e, chiamato al servizio di leva il 3 gennaio 1941, parte per la Russia nel 1942 con il 99° Batteria Mortai da 81, 2ª Compagnia, 3ª Divisione Celere.

Il 17 dicembre 1942 l'esercito russo attacca violentemente le posizioni tenute dalla Divisione Celere sul fronte del Don, obbligandola ad arretrare e iniziare la ritirata, che si conclude a fine mese.

In questi combattimenti Viganò viene fatto prigioniero e internato in un campo di prigionia in una località non nota della Russia, dove muore il 22 marzo 1943.



Deportazione dei soldati italiani nei campi di prigionia russi. Gennaio 1943. Archivio U.N.I.R.R.

Fronte del Don: il generale inverno

"Così dicevi ed era inverno
e come gli altri verso l'inferno
te ne vai triste come chi deve
il vento ti sputa in faccia la neve"

Fabrizio de André, *La guerra di Piero*

La grande offensiva invernale dell'Armata Rossa che decise le sorti della guerra e annientò l'Armata italiana, ebbe inizio l'11 dicembre 1942 e dopo una breve pausa riprese il 14 gennaio 1943, sfondando le prime linee, travolgendo le retrovie e accerchiando gran parte dei resti delle Divisioni italiane.

L'attacco russo fu sferrato in maniera rapida e travolgente grazie a una schiacciante superiorità di uomini e mezzi, non solo contro le truppe italiane, ma anche tedesche, ungheresi e rumene.

Dopo solo tre giorni dall'attraversamento del Don, a dicembre, le truppe russe occuparono una zona profonda cento chilometri a sud del fronte.

Questa fase della guerra, che si sarebbe conclusa a fine gennaio 1943, conosciuta come la ritirata di Russia, fu una delle pagine più tragiche della seconda guerra mondiale per i soldati italiani e per le loro famiglie.

In soli quarantacinque giorni le Divisioni italiane subirono la perdita di circa 95.000 uomini, tra morti o fatti prigionieri dai russi e altri 30.000 soldati tornarono a casa feriti o congelati.

"La ritirata avviene sotto una tempesta che flagella la colonna e avvolge i soldati con folate di neve ghiacciata. Siamo obbligati a camminare come vecchi rattroppiti. I primi assiderati boccheggiano ai margini della pista prima di morire".



Ritirata di Russia
Dicembre 1942.
Archivio U.N.I.R.R.

Sangalli Riccardo

Nasce a Brugherio il 30 gennaio 1920, da Roberto e Speranza Molteni e abita in via Cavour 3 con una sorella e due fratelli, anche loro sotto le armi.

Orfano di madre e con il padre invalido a seguito di un infortunio, nel 1940 viene chiamato al servizio di leva e arruolato nel 38° Reggimento Fanteria, 1° Battaglione, 1ª Compagnia della Divisione Ravenna.

Viene inviato sul fronte russo nel 1942 e posizionato in prima linea sulle rive del Don e, come altri ex scolari, teneva corrispondenza con la sua maestra delle elementari, Anita Gavazzi; a fine novembre scrive la sua ultima lettera per gli auguri di Natale: *“Buone feste natalizie con la speranza che l'anno nuovo sia apportatore finalmente della tanto attesa e sospirata, lunga e duratura Pace”*.

L'11 dicembre l'esercito russo sferra un attacco nella zona presidiata dalle Divisioni Ravenna e Cosseria, conquistando alcune postazioni; il giorno dopo gli italiani contrattaccano, riconquistandole: in questa battaglia Sangalli viene ferito gravemente e il 12 dicembre 1942 muore a Krassuo-Orenko.

Caprotti Attilio

Nasce a Brugherio l'8 novembre 1919, da Carlo ed Emilia Arienti e abita in via Santa Caterina 2, a Baraggia insieme al fratello militare che sarà fatto prigioniero in Africa.

Orfano di padre, viene arruolato nel 90° Reggimento Fanteria, 1° Battaglione, 4ª Compagnia della Divisione Cosseria e parte a luglio del 1942, promosso sergente, per il fronte russo, con destinazione le prime linee sul fiume Don, dove arriva all'inizio di agosto.

Tra il 13 e il 16 dicembre 1942, l'esercito russo sferra ripetuti attacchi alle posizioni tenute dai reggimenti della Cosseria, che sono obbligati a ritirarsi verso Orobinskij, con gravi perdite di uomini e mezzi; durante questi combattimenti il sergente Attilio Caprotti viene dichiarato disperso.

Qualche mese prima, per un'azione compiuta nel settembre 1942, gli era stata conferita la Croce al Valor Militare: *“Comandante di squadra mitraglieri con compito di resistere a oltranza, sotto violento fuoco nemico, si portava fuori dalle postazioni per meglio individuare gli obiettivi da battere ed accorreva da una postazione all'altra, attraverso terreno scoperto e battuto, per indicare ai tiratori nuovi obiettivi. Si offriva poi per guidare una pattuglia di rastrellamento ed assolveva con audacia il suo compito, catturando prigionieri e armi - Krassno Orehowo, Russia, 11-12 settembre 1942”*.

Ambrosoni Serafino

Nasce a Pessano con Bornago il 21 dicembre 1912 da Giovanni e Maria Trezzi e si trasferisce nel 1938, con i suoi genitori e la moglie Vittorina Sala, a Brugherio in via Monza 22.

Richiamato alle armi nel 1940 e inquadrato nell'89° Reggimento Fanteria, 8ª Compagnia della Divisione Cosseria, nel luglio 1942 parte per il fronte russo e ad agosto arriva con il suo reggimento sulle rive del Don.

A metà dicembre del 1942, le postazioni tenute dai reparti della Cosseria subiscono violenti attacchi da parte dell'esercito russo; il 19 dicembre sono costretti a ritirarsi, subendo pesantissime perdite.

Durante i combattimenti del giorno dopo, il 20 dicembre 1942, Serafino Ambrosoni muore.



*Ritirata di Russia
Dicembre 1942
Archivio U.N.I.R.R.*

Fontana Luigi

Nasce a Brugherio il 22 luglio 1922, da Enrico e Teresa Perego e abita in via Santa Margherita 12, a Baraggia, con i genitori, una sorella e un fratello maggiore, militare, che sarà fatto prigioniero.

Di professione barbiere, viene chiamato alle armi il primo febbraio 1942, arruolato nell'82° Reggimento Fanteria, 172ª Compagnia Artieri della Divisione Torino e inviato sul fronte russo.

Durante i combattimenti sul fronte del Don, nella battaglia di Arbuzovka, iniziata il 21 dicembre e durata fino al giorno di Natale del 1942, la Divisione Torino subisce ingenti perdite, tra morti, feriti e prigionieri e Luigi Fontana è dichiarato disperso.

Brivio Ambrogio

Nasce a Brugherio il 29 ottobre 1911, da Salvatore e Annunciata Carminati e abita alla Cascina Guzzina, con il padre, tre sorelle e un fratello, fatto prigioniero e deportato in Germania.

Richiamato alle armi nel 52° Reggimento Artiglieri, 2° Gruppo, 6ª Batteria della Divisione Torino, muore in combattimento sul fronte del Don, nella battaglia di Arbuzovka, iniziata il 21 dicembre e conclusasi il giorno di Natale del 1942.

Lucchini Pietro

Nasce a Brugherio il 27 giugno 1921, da Carlo e Enrica Radaelli e abita in via Dante 22, con i genitori, quattro sorelle e tre fratelli.

Lavora come operaio tornitore fino al 3 febbraio 1942, quando viene arruolato al servizio di leva e si presenta a Novara nella caserma del 17° Reggimento Artiglieria della Divisione Sforzesca.

A fine ottobre del 1942 viene inviato sul fronte russo aggregato al 52° Reggimento Artiglieria, III Gruppo da 75/27 della Divisione Torino e il giorno prima della partenza per il fronte ottiene un permesso per tornare a casa e salutare i suoi famigliari per l'ultima volta.

Il reggimento nel mese di dicembre subisce gravi perdite in vari scontri lungo la linea del Don e in particolare durante i combattimenti che si svolgono tra il 21 dicembre e il giorno di Natale del 1942, nel disperato tentativo di rompere l'accerchiamento russo nella zona di Arbuzovka.

In questa battaglia Pietro Lucchini viene dichiarato disperso; dei 2.300 artiglieri partiti per la Russia, solo poco più di un centinaio riesce a rompere l'assedio e dopo una lunga marcia, il 16 gennaio del 1943, a raggiungere le retrovie.

Marchesi Camillo

Nasce a Brugherio il 23 dicembre 1911 da Pietro e Anna Perversi e abita in via Piave 28, a San Damiano, con la moglie Irma Tammi e due figli piccoli.

Richiamato alle armi nel 79° Reggimento Fanteria, 8ª Compagnia della Divisione Pabusio, nel luglio 1941 viene inviato sul fronte russo e partecipa ai combattimenti che portano l'esercito italo-tedesco ad avanzare fino alle rive del Don.

Dall'11 al 31 dicembre 1942, il suo reggimento è impegnato in violenti scontri nel tentativo di arginare l'avanzata dell'esercito russo; durante uno di questi combattimenti Camillo Marchesi viene dato per disperso.

Suo fratello Giovanni Pietro morirà a Spalato l'11 settembre 1943, durante un bombardamento tedesco.

Belotti Angelo

Nasce a Credaro, in provincia di Bergamo, il 6 settembre 1920 da Giovanni Battista e Rosa Parigi e si trasferisce a Brugherio in via San Maurizio al Lambro 51, con la madre vedova e le sue quattro sorelle.

Nel 1940 viene chiamato alle armi, inquadrato nel 38° Reggimento Fanteria Ravenna, 2° Battaglione, 7ª Compagnia e all'inizio dell'estate del 1942, promosso caporale maggiore, viene inviato con il suo reggimento sul fronte russo e partecipa ai combattimenti del dicembre 1942 sulle rive del Don e del gennaio 1943 su quelle del fiume Donez.

Muore in combattimento il 22 gennaio 1943, a Jlpewka, Russia.

Vegis Mario

Nasce a Grumello del Monte, in provincia di Bergamo, il 12 luglio 1916, da Giuseppe e Annunciata Leidi.

Il primo maggio 1936 si trasferisce, da solo con il consenso del padre, a Brugherio da uno zio a San Damiano, in via Monte Santo 13 e, quando anche il padre rimasto vedovo emigra con una figlia a Brugherio, insieme si trasferiscono a Moncucco, in via San Maurizio al Lambro 18.

Richiamato alle armi nel 2° Reggimento Artiglieria Alpina, 31ª Batteria, Gruppo Bergamo della Divisione Tridentina, viene inviato sul fronte russo nel luglio del 1942 e partecipa ai combattimenti di fine agosto.

Dopo un periodo di relativa calma, a metà dicembre l'esercito russo travolge parte dell'armata italiana lungo le rive del Don e la Divisione Tridentina viene impiegata per coprirne la ritirata, rimanendo accerchiata.

Nel gennaio 1943, in condizioni climatiche e operative proibitive, gli alpini sono costantemente impegnati in aspri combattimenti nel tentativo di rompere l'accerchiamento, fino all'ultima battaglia presso il villaggio di Nikolajevka, quando riescono a forzare il blocco russo e a ritrovare finalmente la strada per casa.

Degli alpini che costituivano la Divisione Tridentina alla partenza dall'Italia, solo un terzo riesce a rimpatriare e durante questa tragica ritirata, il 22 gennaio 1943 muore Mario Vegis.

Sala Giuseppe

Nasce a Cernusco sul Naviglio l'11 gennaio 1922, da Pasquale e Rachele Magni e si trasferisce da Monza a Brugherio nel 1931 alla Cascina Guzzina con i genitori, un fratello e una sorella.

Chiamato alle armi nel 1942, è arruolato nel 3° Reggimento Artiglieria a Cavallo, Divisione Celere, in partenza per il fronte russo.

Dopo gli attacchi nemici del 17 dicembre 1942, dalle rive del Don inizia la lunga e tragica ritirata dell'esercito italiano, che terminerà a fine gennaio 1943 e quando i resti dell'8ª Armata italiana riescono a rompere l'assedio e ad arrivare nelle retrovie, inizia la conta dei dispersi: Sala Giuseppe risulta tra questi.

Bonalumi Mario

Nasce a Brugherio il 20 ottobre 1911 da Alessandro Edoardo e Onesta Ernesta Radaelli e abita con i genitori e una sorella a Baraggia, in via Santa Margherita 12, dove il padre è proprietario di un panificio.

Ad aprile del 1942 viene richiamato alle armi e inquadrato nel 277° Reggimento Fanteria della Divisione Vicenza, per essere inviato sul fronte russo dove, fino all'inizio dell'inverno, il suo reggimento ha compiti di presidio e controllo del territorio nelle retrovie; poi, il 16 dicembre, con l'aggravarsi della situazione al fronte, viene inviato in prima linea, senza un adeguato addestramento ed equipaggiamento.

I combattimenti del dicembre 1942 non vedono la Divisione Vicenza direttamente impegnata, ma non è così per il violento attacco che i russi sferrano alla metà di gennaio 1943.

Il 15 gennaio 1943, il giorno prima dell'offensiva russa, Mario Bonalumi scrive la sua ultima lettera alla famiglia e dopo qualche giorno viene dichiarato disperso durante la tragica ritirata sul fronte del Don.



Ritirata di Russia. Gennaio 1943. Archivio U.N.I.R.R.

Villa Marco

Nasce a Brugherio il 14 ottobre 1915 da Biagio e Maria Cappelletti e abita alla Cascina Durini, in via Matteotti, con i genitori, due fratelli e una sorella.

Orfano di padre viene richiamato alle armi nel 1940 e nell'estate del 1942 inviato sul fronte russo con il 277° Reggimento Fanteria, Compagnia Mortai da 81 della Divisione Vicenza. Muore nei combattimenti che si svolgono nel gennaio 1943, durante la ritirata sul fronte del Don, in zona Nicolajewka, Russia.

Vimercati Giuseppe

Nasce a Brugherio il 29 novembre 1914, da Giulio e Maria Giulia Borgonovo e abita alla Cascina Incea, con la madre vedova, un fratello e una sorella.

Richiamato alle armi nell'ottobre 1940, è aggregato alla Divisione Cuneo e inviato in Albania.

Come contadino ha diritto ad alcune licenze agricole per la gestione dei campi e usufruisce di 20 giorni nel giugno 1941 e di altri 47 giorni per la trebbiatura nel 1942.

Rientrato dalla licenza il primo agosto 1942, è trasferito con il grado di caporale al 278° Reggimento Fanteria, 2ª Compagnia della Divisione Vicenza, che aveva sede a Bergamo; il primo ottobre viene inviato in Russia nelle retrovie del fronte del Don e a dicembre trasferito in prima linea.

A metà gennaio 1943 l'esercito russo, con un attacco improvviso, travolge le difese italiane e tenta di accerchiare gran parte delle divisioni che si stanno ritirando dal fronte del Don; nei combattimenti che seguono Giuseppe Vimercati viene dato per disperso.

Camani Adolfo

Nasce ad Abano Terme, in provincia di Padova, il 5 giugno 1900, da Giacinto e Amalia Guzzo e nel luglio 1928 si trasferisce per lavoro a Brugherio nelle case del Lanificio Marzotto, dove aveva trovato lavoro come guardia notturna. Dopo il matrimonio con Giuseppina Beretta, si sposta in via Dante 21.

Richiamato dal corpo dei Carabinieri, è assegnato alla 137ª Sezione motorizzata, aggregata alla Divisione Vicenza e nell'estate del 1942 viene inviato con il Corpo di spedizione dell'Armata Italiana in Russia, dove cade in combattimento il 23 gennaio 1943, durante il ripiegamento dal fronte del Don.



Soldati italiani in combattimento. Fronte del Don. Gennaio 1943. Archivio U.N.I.R.R.

In fondo al Mediterraneo

"Un marinaio in mezzo al mare,
il suo nemico ormai è andato a fondo.
Però qualcosa è rimasto sulle onde
sogni di un uomo andato a fondo"

Luigi Tenco, *Ballata del marinaio*

Gli scontri aereo navali nel bacino del mar Mediterraneo videro confrontarsi, fino al settembre del 1943, principalmente la Regia Marina Italiana, sostenuta da unità aeree e sottomarine tedesche e la Marina Inglese.

Le operazioni navali nel Mediterraneo furono in gran parte grandi battaglie contro i convogli navali: quelli italo-tedeschi diretti a rifornire le loro truppe schierate in Libia e poi Tunisia, e quelli inglesi, che riuscirono con successo a garantire i rifornimenti alla strategica isola di Malta.

Entrambi i contendenti fecero largo ricorso agli attacchi di sommergibili, di aerei e di forze navali leggere per disturbare il traffico dell'avversario, mentre i combattimenti tra navi maggiori furono eventi relativamente rari, legati spesso a circostanze fortuite e quasi mai dall'esito decisivo.

Lo scontro rimase sostanzialmente in equilibrio fin verso il novembre 1942: la flotta italiana assicurò un flusso costante di rifornimenti al fronte libico, pagando un caro prezzo in termini di uomini e mezzi.

L'ingresso nel Mediterraneo, dal novembre 1942, delle forze aeronavali degli Stati Uniti d'America fece pendere definitivamente l'ago della bilancia dalla parte degli Alleati, rendendo insostenibile il sistema di rifornimento delle forze italo-tedesche in Nord Africa. L'invasione della penisola italiana, con gli imponenti sbarchi anfibi in Sicilia, sancì infine l'assoluto predominio navale assunto dagli Alleati nel Mediterraneo.



Mar Mediterraneo 1942.
Il cacciatorpediniere inglese Gurkha in fase
di affondamento dopo essere stato silurato
da un sommergibile tedesco.
D. S. Hoefslot. Wikipedia

Stucchi Antonio

Nasce a Ornago il 21 giugno 1920, da Camillo e Teresa Steffano e si trasferisce a Brugherio con i suoi genitori in via Montello 1, a San Damiano.

Marinaio fuochista sul cacciatorpediniere Dardo, al momento dell'entrata in guerra dell'Italia si trova con la sua unità nel porto di Taranto e la nave su cui è imbarcato ha come attività principale la scorta, sulla rotta Napoli-Tripoli, ai convogli che riforniscono le truppe italiane in Nord Africa.

Nel mese di settembre del 1941 la sua nave viene inviata nel porto di Palermo per lavori di manutenzione e sostituzione delle eliche.

Per questo è alleggerita troppo e mentre viene rimorchiata nel bacino di carenaggio, a causa della mancanza di contrappesi, si capovolge e affonda nel porto di Palermo.

È il 23 settembre 1941, e 33 marinai rimangono intrappolati nello scafo senza nessuna possibilità di salvarsi: uno di questi è Antonio Stucchi.

Per la sua morte riceve la Medaglia Argento al Valor Militare con la seguente motivazione: *“Imbarcatosi sulla sua unità, in conseguenza di sinistro veniva a trovarsi rinchiuso nello scafo senza via di scampo. Benché conscio del pericolo che lo esponeva a sicura morte, manteneva un contegno coraggioso. Dava prova agli ultimi istanti di attaccamento alla nave, lamentando solo di non poter chiudere la sua esistenza in combattimento col nemico, elevava così la sua ardente fede nei destini della Patria”*.

Valli Arrigo

Nasce a Reggio Emilia il 20 settembre 1919 da Ideo e Rosa Coppelli.

La sua famiglia, composta anche da un fratello e una sorella, si trasferisce da Reggio Emilia prima a Monza, nel quartiere di San Fruttuoso e poi nel 1941 a Brugherio, in via Italia 64.

Marinaio, fuochista, fa parte dell'equipaggio di bordo dell'incrociatore Da Barbiano, che ha come principale missione la difesa a distanza dei convogli di truppe e di rifornimenti per il Nord Africa.

Il 13 dicembre 1941 l'incrociatore è in navigazione da Palermo a Tripoli, per il trasporto urgente di carburante per aerei quando, nelle vicinanze della costa africana, al largo di Capo Bon, il convoglio viene intercettato da quattro cacciatorpedinieri britannici; prima di avere il tempo di reagire, l'incrociatore è centrato da almeno tre siluri e da varie cannonate che provocano un incendio, senza dare scampo all'equipaggio che si trova sottocoperta.

L'incrociatore Da Barbiano perde il controllo, va alla deriva scosso da varie esplosioni e, capovolgendosi, affonda in meno di dieci minuti, alle tre e trentacinque del 13 dicembre 1941: su 784 uomini dell'equipaggio i morti sono 534, tra questi il marinaio Arrigo Valli.

Tanzini Pietro

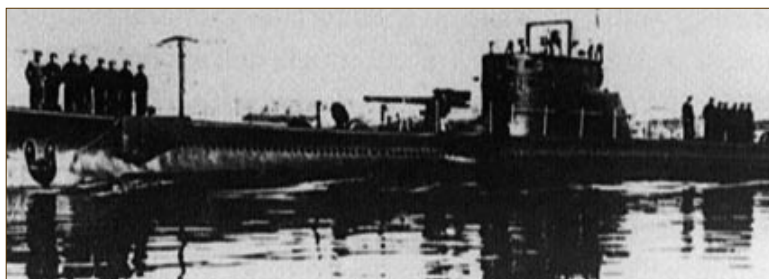
Nasce a Covo, in provincia di Bergamo, il 13 agosto 1921 e con la sua famiglia, composta dal padre Giacomo, la madre Antonia Cavalli e dai suoi tre fratelli e due sorelle, si trasferisce nel 1931 a Brugherio, in via Italia 92.

Chiamato alle armi con la leva di mare classe 1921, è imbarcato con la qualifica di marinaio elettricista sul sottomarino Dagabur, che opera nella zona centro orientale del mar Mediterraneo.

Il 10 agosto 1942 il sottomarino partecipa alla guerra di Mezzo Agosto, che ha lo scopo di bloccare i convogli inglesi che riforniscono l'isola di Malta e per questo viene creato un poderoso sbarramento di ben 16 sottomarini tedeschi e italiani, che si posizionano tra le isole Baleari e l'Algeria.

La notte dell'11 agosto è buia e senza luna e un grosso convoglio inglese viene avvistato mentre procede a luci spente verso l'isola di Malta; all'una del mattino del 12 agosto, il radar del cacciatorpediniere Wolverine localizza la sagoma di un sommergibile, emerso a circa quattro chilometri di distanza e il comandante dà l'ordine di aumentare la velocità con l'intenzione di speronarlo.

I sottomarini italiani non hanno in dotazione il radar e il Dagabur non si accorge di nulla fino al violento impatto con il cacciatorpediniere, che lo capovolge e lo affonda all'istante: non ci sono sopravvissuti tra i 45 membri dell'equipaggio del sottomarino e tra questi c'è anche Pietro Tanzini.



Il sommergibile Dagabur. www.xmas-grupsom.com

De Padova Gino

Nasce a Casalmaggiore, in provincia di Cremona, il 6 dicembre 1914 da Giuseppe e Maria Vezzosi e, dopo aver sposato Luigina Baetta, si trasferisce nel 1938 a Brugherio in via San Maurizio al Lambro 8, a Moncucco.

Richiamato dalla Marina Militare, si presenta al Comando di La Spezia e il 24 gennaio 1942 è imbarcato come marinaio, 2° Capo Nocchiere, sul cacciasommergibili ausiliario AS 114 Cyprus.

Il Cyprus è il panfilo del conte Gaetano Marzotto di Valdagno, proprietario del lanificio Marzotto di Brugherio, che nel dicembre del 1941 viene requisito dalla Regia Marina e trasformato e adattato per il servizio di cacciasommergibili.

Il 24 settembre 1942, mentre naviga presso Capo Trepito, canale di Zante, Grecia, la nave urta una mina e affonda, provocando la morte di 32 membri dell'equipaggio, tra cui il marinaio Gino De Padova.

Santamaria Giuseppe

Nasce a Brugherio il 22 marzo 1923, da Anselmo e Luigia Teruzzi e abita con le sue quattro sorelle in via Santa Caterina 5, a Baraggia.

Orfano di entrambi i genitori, si presenta alla Leva di Mare con la classe 1923 e, dopo un breve corso da marinaio fuochista, viene destinato sul cacciatorpediniere Bersagliere.

Il 7 gennaio 1943 il cacciatorpediniere, che aveva fino ad allora effettuato 146 missioni di guerra, si trova ormeggiato al molo sud del porto di Palermo quando, poco dopo le quattro e mezza del pomeriggio, inizia l'attacco di dieci bombardieri americani che colpiscono con due bombe il cacciatorpediniere, il quale sbanda e rapidamente si abbatte sul fianco, affondando nelle acque del porto.

Alcuni uomini rimangono intrappolati all'interno dello scafo, in pochi metri d'acqua, ma non è possibile salvarli: non possono che dare un ultimo saluto da dietro gli oblò.

Nell'affondamento della nave perdono la vita 59 membri dell'equipaggio e tra questi Giuseppe Santamaria. In memoria delle vittime dell'affondamento, il molo sud del porto di Palermo è stato intitolato "Molo C.T. Bersagliere".

Mar Tirreno: 8 settembre 1943

Il marinaio brugherese Silvio Gironi, imbarcato sulla nave Duca degli Abruzzi, fu testimone diretto dell'affondamento della corazzata Roma, e nel suo diario così descrive quel momento:



Porto di La Spezia. La corazzata Roma. 1942.
Foto Archivio Storico della Marina Militare

La sera dell'8 settembre fu un momento di euforia: "andiamo a casa, andiamo a casa" e invece poco dopo furono impartiti ordini per tenerci pronti a partire.

Il 9 settembre la nave lasciò il porto di Genova e all'alba incontrammo il convoglio proveniente da La Spezia, che comprendeva la corazzata Roma, diretto verso il porto di La Maddalena in Sardegna.

Eravamo quasi arrivati, quando si seppe che il porto era stato occupato dai tedeschi e mentre le navi cambiavano rotta, scorgemmo in cielo degli aerei tedeschi; in un attimo ci furono sopra e cominciarono a sganciare le bombe.

La corazzata Roma era a poche centinaia di metri davanti alla nostra nave, quando fu colpita da una bomba che cadde sopra il deposito munizioni provocando un'esplosione tremenda e una fiammata altissima.

Sulla corazzata c'erano 1.800 marinai, se ne salvarono solo 300 circa.

Cassaghi Carlo

Nasce il 30 settembre 1918 alla Cascina Sant'Ambrogio, dove abita con il padre Angelo e la madre Luigia Perego.

Richiamato in servizio al Comando della Marina militare a La Spezia, è imbarcato come cannoniere sulla corazzata Roma.

L'8 settembre 1943, come tutti, pensa che per lui la guerra sia finita e che sarebbe tornato a casa, ma l'illusione dura poco.

La corazzata Roma parte alle prime luci dell'alba del 9 settembre in direzione della Sardegna, per consegnarsi alla Marina inglese, ma mentre è al largo del Golfo dell'Asinara, viene affondata durante un attacco aereo tedesco.

Solo pochi in quel pomeriggio del 9 settembre 1943 sono i sopravvissuti e tra i dispersi c'è il marinaio Carlo Cassaghi.

Invece il cacciatorpediniere Antonio Da Noli salpò nella tarda serata dell'8 settembre dal porto di La Spezia, ma in direzione di Civitavecchia.

Gli ordini che aveva ricevuto erano quelli di imbarcare la famiglia reale, in fuga da Roma e portarla in salvo in un porto italiano controllato dagli alleati.

Durante la navigazione il governo modificò il piano, decidendo di trasferire il re Vittorio Emanuele III e parte della famiglia reale, via terra, al porto di Ortona in Abruzzo in attesa dell'imbarco verso Brindisi.

La mattina del 9 settembre il cacciatorpediniere ricevette quindi l'ordine di cambiare rotta, dirigersi verso la Sardegna e aggregarsi al convoglio di navi italiane che erano partite nella notte dai porti di Genova e La Spezia.

Attraversate le Bocche di Bonifacio, e in vista delle navi italiane, fu coinvolto nella battaglia che si svolse nel tardo pomeriggio tra la Sardegna e la Corsica.

Dopo che gli aerei tedeschi avevano affondato la corazzata Roma, il cacciatorpediniere Da Noli ebbe un violento scontro a fuoco con le batterie costiere tedesche della Corsica, che provocò seri danni alla nave, costringendola a ridurre la velocità.

Poco prima delle sei del pomeriggio il Da Noli, già seriamente danneggiato, urtò una mina, si spezzò e affondò in meno di un minuto.

I superstiti furono solo diciotto e 220 i morti, tra cui due marinai brugheresi: Salvatore Brambilla e Angelo Beretta.

Brambilla Salvatore

Nasce ad Agrate Brianza il 26 settembre 1919 e con il padre Isaia e la madre Bambina Beretta si trasferisce a Brugherio in via Sant'Albino 85.

Richiamato al servizio militare nella Leva di Mare, si presenta al Comando della Marina Militare di La Spezia e, dopo un periodo di addestramento, diventa membro dell'equipaggio del cacciatorpediniere Da Noli.

Beretta Angelo

Nasce a Brugherio il 27 giugno 1921 e abita in via dei Mille 5, alla Pobbia, con il padre Paolo e la madre Camilla Conti.

Parte con la classe del 1921 per essere arruolato nella Marina Militare e arrivato al porto di La Spezia viene imbarcato come cannoniere sul cacciatorpediniere Da Noli.



Il cacciatorpediniere Da Noli in navigazione nel settembre 1942. Lucio Profeti. Wikipedia

Una nazione allo sbando

"Vott setémber sunt scapaa, ho finì de faa el suldaa.
Al país mi sunt turnà: "disertore" m'hann ciamaa!
De sul treno caregà, n'altra volta sunt scapaa:
in montagna sono andato, ma l'altrier
coi ribelli m'hann ciapaa!"

Enzo Jannaci, *Sei minuti all'alba*

25 luglio 1943: la caduta del fascismo

La giornata del 25 luglio 1943 fu una delle più importanti della storia italiana durante gli anni della guerra.

La radio, alle 22.45 di quel giorno, interruppe le trasmissioni e il telecronista della EIAR lesse il seguente comunicato firmato dal Re Vittorio Emanuele III:

"Sua Maestà il Re e Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo di Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini, ed ha nominato Capo del Governo, Primo ministro, Segretario di Stato, il Cavaliere, Maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio."

In realtà non ci fu nessuna dimissione; nel primo pomeriggio Mussolini, dopo un breve colloquio con il Re, mentre usciva dall'incontro, fu arrestato e portato in una caserma dei carabinieri a Roma.

La speranza della fine della guerra, che accumulava la gran parte della popolazione e dei soldati che al fronte avevano festeggiato la notizia, venne ben presto delusa: il Re e il nuovo Primo Ministro, Badoglio, chiarivano che la guerra continuata al fianco dei tedeschi.

Vista l'ora tarda in cui il comunicato fu trasmesso alla radio, durante il coprifuoco e con le osterie chiuse, pochi a Brugherio furono a conoscenza degli importanti eventi; la gente andò a dormire ignara delle novità, ma già alla mattina presto del giorno dopo, la notizia della caduta del fascismo e dell'arresto di Mussolini era sulla bocca di tutti.

Un folto gruppo di persone, che continuava ad ingrossarsi, si ritrovò davanti al palazzo comunale dove, al piano terra, c'era la sede del Fascio brugherese.

Dopo aver sfondato la porta, presero i ritratti di Mussolini e le insegne del regime e li gettarono sulla via Italia dandoli alle fiamme; portarono via anche i manganelli e i nervi di bue usati per vent'anni dai fascisti locali contro oppositori e inermi cittadini.

Nella sede del fascio furono trovati anche sacchetti di farina, che erano stati sequestrati a gente affamata che tornava dai mulini con la speranza di farsi una polenta e in pochi minuti della farina non ci fu più traccia.

Intanto sulla strada un fabbro, arrampicato su una scala, demoliva con la fiamma ossidrica le ultime insegne del fascismo che erano state poste all'entrata del palazzo comunale, tra gli applausi della folla.

Dei fascisti per alcuni giorni si persero le tracce; il Podestà si era rinchiuso nel suo palazzo alla Pobbia e dopo un mese, con la nomina dei Commissari prefettizi al governo dei comuni, finì la sua carriera politica iniziata con la nascita del fascismo vent'anni prima.



Brugherio, Palazzo Municipale. Cartolina. 1940 circa. Archivio di Storia Locale Biblioteca Civica di Brugherio

Il giorno dell'arresto di Mussolini, lasciava l'ospedale militare di Roma un soldato brugherese che, dopo tredici mesi passati tra vari ospedali, riconosciuto malato di Tbc per motivi di servizio, veniva mandato in licenza speciale a casa sua. Fu uno dei soldati che non morirono sui campi di battaglia o rinchiusi nei campi di prigionia, ma a causa di una malattia che aveva contratto durante il servizio di leva.

Barbieri Salvatore

Nasce a Brugherio il 16 gennaio 1921 da Angelo e Santina Castoldi e abita in via Oberdan 39 con i genitori, tre sorelle e un fratello.

Lavora come falegname e il 20 gennaio 1941 è chiamato alle armi nel 46° Reggimento Fanteria, Divisione Sabauda e inviato a Cagliari in Sardegna, dove partecipa a numerose marce, campi mobili, guardie alle polveriere e al porto, anche in condizioni climatiche impervie.

Il 25 maggio 1942 chiede visita, accusando male alle spalle e mancanza di respiro e dopo il ricovero in vari ospedali militari dell'isola, è trasferito a quello militare di Baggio a Milano, dove gli viene diagnosticata Tbc polmonare.

I successivi ricoveri all'ospedale civile di Cantù e poi a quello di Gallarate non migliorano le sue condizioni di salute e Barbieri viene quindi trasferito presso l'ospedale militare B. Ramazzini di Roma.

Dopo ulteriori visite gli viene riconosciuta la malattia dipendente da causa di servizio militare e, avendo compiuto tredici mesi di degenza negli ospedali, acquisisce il diritto a chiedere la relativa pensione.

Il 25 luglio 1943 ottiene il congedo e lascia l'ospedale per tornare a Brugherio, dove continuano i suoi tentativi di guarigione e il 4 maggio 1944 avviene l'ultimo ricovero nel nuovo istituto per malati di tubercolosi nella frazione di Villa D'Ogna di Clusone, dove muore il 7 luglio 1944.

8 settembre 1943: dalla speranza alla prigionia

Intanto la guerra continuava e iniziavano le trattative tra il nuovo governo italiano e le forze alleate per trovare una via d'uscita a un conflitto che aveva sempre meno consenso, sia tra la popolazione che tra i soldati.

Dopo l'annuncio dell'armistizio, il re Vittorio Emanuele III con una parte della sua famiglia e alcuni membri del governo con in testa Badoglio, alle quattro e mezza del mattino del 9 settembre abbandonò Roma e in macchina raggiunse il porto di Ortona, in Abruzzo, per trasferirsi con una piccola nave a Brindisi, lasciando così l'esercito e tutta la nazione nel più totale caos.

La principessa Mafalda, secondogenita del re, che aveva sposato un principe tedesco, non si unì al resto della famiglia perché quel giorno si trovava in Bulgaria. Appena le fu possibile partì per l'Italia e dopo un viaggio lungo e difficile il 21 settembre arrivò a Roma, dove riuscì a riabbracciare i figli in Vaticano.

Il giorno dopo fu convocata presso l'ambasciata germanica a Roma ed essendo cittadina tedesca pensava di essere al riparo da eventuali ritorsioni, invece fu immediatamente arrestata e deportata in Germania nel lager di Buchenwald, dove morì il 28 agosto 1944.

Mafalda non lo sapeva, ma anche il marito, ufficiale delle SS, era stato arrestato l'8 settembre dai tedeschi con l'accusa di aver partecipato a una congiura contro il Reich e deportato nel lager di Flossenbürg.

L'esercito nazista, qualche giorno prima dell'armistizio, aveva iniziato ad organizzarsi per un eventuale sganciamento dell'Italia dall'alleanza militare e infatti non si fece trovare impreparato.

Non fu così per l'esercito italiano, che si trovò senza ordini precisi e lasciato in balia degli eventi; per i soldati si aprirono sostanzialmente due strade: la continuazione della guerra a fianco dell'alleato nazista, o il rifiuto e quindi l'internamento nei campi di prigionia sparsi nei vari territori del Terzo Reich.

La situazione più drammatica fu quella degli oltre 600.000 militari italiani, tra cui molti brugheresi, che si trovavano nei Balcani e che furono arrestati e internati nei campi di prigionia, soprattutto in Germania; la maggioranza riuscì a tornare a casa, ma per alcuni di loro le porte della libertà non si aprirono mai, la morte li precedette.



Balcani, trasferimento dei militari italiani nei campi di lavoro nei territori del Terzo Reich. Settembre 1943. Dokumentationszentrum NS-Zwangsarbeit

In quei drammatici mesi tra il settembre 1943 e il giugno 1944, anche circa 13.000 militari italiani, prigionieri dei tedeschi, morirono durante gli affondamenti delle navi che dalle isole greche nel mar Egeo li trasportavano sulla terraferma, per internarli nei campi di lavoro in Serbia e in Germania.

Lo sbandamento dei soldati italiani dopo l'8 settembre si comprende bene leggendo la storia di un brughere: per una volta una storia a lieto fine.

Lino, nato a Brugherio nel 1924, abita con la famiglia in via Sant'Albino e lavora come falegname fino a quando viene chiamato alle armi, nel 1943, a 19 anni e si presenta al servizio militare alla sede del 64° Reggimento Fanteria a Ivrea.

Il giorno dell'armistizio, come tutti, lascia il suo reparto e con mezzi di fortuna riesce a raggiungere la propria abitazione a Brugherio.

All'inizio del febbraio 1944 è richiamato alle armi nell'Esercito della Repubblica Sociale Italiana, ma non si presenta al distretto di Monza e, iscritto nella lista dei renitenti alla leva, viene ricercato e catturato il 28 febbraio 1944 durante un rastrellamento dei nazifascisti a Sant'Albino.

Portato nella caserma di Monza e inquadrato nel Reggimento Contraerei, il 15 maggio del 1944 è trasferito prima a Castenedolo in provincia di Brescia e poi a settembre, a Rovigo, sempre con la stessa Batteria contraerea tedesca.

Dopo pochi giorni, il 13 settembre 1944, abbandona il suo reparto e cerca di ritornare a casa, ma dopo tre giorni di fuga viene di nuovo catturato e portato a Mestre, sempre a disposizione di una Batteria contraerea.

Dal 6 febbraio 1945 si trova a Rovereto e all'inizio di aprile fugge nuovamente, riuscendo finalmente ad arrivare a casa il 22 aprile, in tempo per sentire, dopo qualche giorno, le campane della vicina chiesa di Sant'Albino suonare a festa.

A Brugherio i soldati italiani dell'8° Reggimento Fanteria avevano un piccolo distaccamento nelle scuole elementari di Brugherio e San Damiano, e dopo l'armistizio cercarono tutti di tornare a casa evitando di cadere prigionieri dei tedeschi. Grande fu la solidarietà delle famiglie brugheresi che, pur vivendo in condizioni difficili, non fecero mancare il loro sostegno, donando cibo, abiti civili e rifugio.

In quei giorni anche molti giovani brugheresi che prestavano il servizio militare in Italia abbandonarono i loro reparti e attraverso mille peripezie tornarono alle loro case.

Nei primi mesi del 1944 aumentarono i rastrellamenti nazifascisti alla ricerca dei giovani renitenti alla leva, da inviare nei campi di lavoro in Germania o da arruolare forzatamente nell'Esercito della RSI.

I loro nascondigli divennero sempre meno sicuri e la paura di essere arrestati o di subire ritorsioni verso i famigliari non li abbandonava mai.

I tedeschi, che fino all'armistizio si erano visti poco per le strade di Brugherio, da quel momento fino alla fine della guerra furono una presenza costante.

In una parte della Casa di cura Villa Fiorita, gli ufficiali tedeschi installarono il loro comando, mentre i soldati occuparono parte della scuola elementare e a Increa, dove c'era la contraerea, alloggiavano nei locali di Villa Ottolini Tizzoni.

In quei giorni di caos, passata la speranza di una conclusione rapida della guerra, le truppe tedesche e le formazioni delle Brigate Nere che avevano occupato tutti i comuni, scorrazzavano ininterrottamente con ogni mezzo, ad ogni ora del giorno, sulla provinciale Milano-Imbersago.



Brugherio, Casa di cura Villa Fiorita. Cartolina, Archivio di Storia Locale Biblioteca Civica di Brugherio

Il 18 settembre del 1943, verso le cinque del pomeriggio, su quella strada stava tornando a casa in bicicletta Antonio Bugini, di anni 63, operaio, nato in provincia di Bergamo e da qualche anno residente con la moglie Caterina Mulazzani a Brugherio, in via della Vittoria, 36, a San Damiano.

Arrivato nei pressi del ponte dell'autostrada, fu affiancato da una motocicletta montata da due soldati delle forze armate tedesche che, a causa di una brusca sterzata, lo investiva gettandolo violentemente al suolo.

I soldati tedeschi non si fermarono a prestare soccorso e continuarono la loro corsa.

I presenti al fatto cercarono di portargli subito aiuto, spostandolo ai margini della strada, senza però poterlo trasportare all'ospedale per mancanza di un mezzo.

Il Bugini, anche se gravemente ferito, mostrava ancora qualche segno di vita e dopo una decina di minuti sopraggiunse un camioncino di proprietà di Giovanni Fossati, macellaio a Baraggia che, fermatosi sul luogo dell'incidente, provvedeva a trasportare il ferito all'ospedale Umberto I di Monza.

Dopo qualche ora di degenza, data la gravità delle ferite riportate, Bugini veniva riportato alla propria abitazione, dove decedeva alle ore 20.30 per emorragia celebrale e fratture in varie parti del corpo.

A fine ottobre del 1943 fece molta impressione tra la popolazione brugherese l'arrivo di alcuni carri armati tedeschi, provenienti da Bressanone, della 2^a Compagnia Panzer-Sicherungs, che stazionarono nel piazzale delle scuole elementari per alcuni mesi.

Nelle settimane seguenti al loro arrivo, i carri armati marciarono diverse volte per Milano o stazionarono davanti alle grandi fabbriche sestoesi a fini propagandistici e come dimostrazione di forza.

Castelli Luigi

Nasce a Brugherio il 30 maggio 1923, da Enrico e Rosalia Motta e abita in via Mazzini 19, con i genitori, due fratelli e due sorelle.

Studia fino alla terza professionale e trova lavoro come impiegato, quando nel gennaio 1943, non ancora ventenne, viene chiamato al servizio di leva presso la Compagnia Contumaciale Isolati del Servizio Sanitario e il 2 luglio 1943 è aggregato al 9° Reggimento Fanteria della Divisione Regina, in partenza per le isole del Peloponneso, in Grecia.

Il 12 settembre 1943 è fatto prigioniero dai tedeschi e internato nel campo di raccolta n. 4 di Rodi. Il 29 gennaio 1944 scrive l'ultima lettera ai suoi genitori e l'11 febbraio viene imbarcato con altri prigionieri italiani sul piroscafo Oria per il trasferimento nei campi di prigionia in Germania.

Il giorno successivo, a causa delle pessime condizioni del mare, il piroscafo urta uno scoglio presso Capo Sounion, vicino all'isola di Patroklos e nell'affondamento muoiono 4.062 prigionieri italiani, tra cui Luigi Castelli.

Bono Cesare

Nasce a Stezzano, in provincia di Bergamo, il 14 settembre 1923, da Pasquale e Maria Antonia Brambilla e si trasferisce con la famiglia a Brugherio nel novembre 1939, alla Cascina Bettolino di San Damiano; lavora presso un'azienda tessile come operaio.

Nel gennaio 1943 si arruola nel 44° Reggimento Fanteria della Divisione Forlì e a maggio 1943, finito il periodo di addestramento, viene inviato in territorio greco e aggregato nel 331° Reggimento Fanteria, 9ª compagnia della Divisione Regina, che aveva funzioni di presidio e controllo del territorio sull'isola di Rodi, nel mar Egeo.

Qualche giorno dopo l'annuncio dell'armistizio è fatto prigioniero e internato dai tedeschi nel campo di raccolta n. 3, località Afando - S. Benedetto, Rodi, da dove il 12 dicembre 1943 spedisce alla famiglia la sua ultima lettera; dopo quella data di lui non si hanno più sue notizie.

Dal mese di ottobre i tedeschi iniziano, con grande difficoltà, il trasferimento dei prigionieri dalle isole alla terraferma, per poi deportarli nei campi di lavoro in Germania.

Molte furono le navi adibite al trasporto dei prigionieri italiani che, tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1944, affondarono per vari motivi, provocando la morte di migliaia di soldati italiani e molti dispersi. Uno di questi era Cesare Bono.



Grecia, militari italiani prigionieri al porto durante l'imbarco della nave. Foto Prizbilla. Settembre 1943. Bundesarchiv, Coblenza

Brambilla Pasquale

Nasce a Treviglio, in provincia di Bergamo, il 10 febbraio 1922, da Carlo e Giuseppa Possenti e con i genitori, tre fratelli e due sorelle, nell'agosto del 1937 si trasferisce a Brugherio, alla Cascina Moia.

Di professione operaio, nel gennaio 1942 viene chiamato a svolgere il servizio di leva nella Marina Militare, come marò aerofonista delle Batterie Costiere del Comando Marina 378, 1° Reparto e nell'estate del 1943 si trova ad Argostoli, sull'isola di Cefalonia, insieme alla Divisione Acqui.

L'8 settembre 1943, a differenza di altre divisioni, la quasi totalità degli ufficiali e soldati della Divisione Acqui non si arrende ai tedeschi e iniziano le operazioni di difesa dell'isola.

Al primo tentativo tedesco di sbarco sull'isola, la sera del 13 settembre, le batterie costiere della Marina italiana aprono il fuoco, affondando alcuni mezzi da sbarco e dei 200 tedeschi che erano a bordo, una trentina viene salvata grazie al pronto e generoso intervento dei marinai italiani, che si tuffano in mare ripetute volte per portare soccorso ai naufraghi.

Quattro di questi marinai che partecipano al salvataggio dei soldati tedeschi dalla morte in mare, tra cui Pasquale Brambilla, in seguito hanno una triste sorte: affogano nel naufragio della nave Ardena che li trasporta sul continente per il successivo invio nei campi di concentramento.

Gli scontri proseguono per una settimana, fino alla resa dei soldati italiani il 22 settembre; molti di loro vengono fucilati, altri internati in grandi campi di prigionia.

Il 28 settembre inizia l'imbarco dei prigionieri italiani sulla motonave Ardena, in ordine alfabetico, e Pasquale Brambilla è tra i primi a salire e a finire in fondo alla stiva.

Alle tre del pomeriggio, ultimato l'imbarco, il piccolo e vecchio piroscafo da carico greco Ardena parte sovraccarico dal porto di Argostoli alla volta del Pireo, con a bordo 840 prigionieri italiani, tutti catturati dai tedeschi sull'isola di Cefalonia e 120 soldati tedeschi di scorta.

Appena doppiato capo di San Teodoro, al largo di Ardigò, a soli 800 metri dal porto, la nave urta una mina, si squarcia e affonda in poco tempo.

Alcuni superstiti nuotano verso la riva, altri tentano di aggrapparsi alle scialuppe di salvataggio, ma sono fatti bersaglio delle raffiche di mitraglia da parte dei tedeschi.

Il marinaio Pasquale Brambilla è uno dei 720 prigionieri italiani morti nell'affondamento della nave Ardena.



Grecia, prigionieri italiani stipati sui ponti e nelle stive delle navi. Foto Henisch. Settembre 1943. Bundesarchiv, Coblenza

Magni Ferdinando

Nasce a Brugherio il 22 giugno 1915 e abita alla Cascina Guzzina, con i genitori, Enrico e Angela Ersilia Moioli, quattro fratelli e due sorelle.

Lavora come falegname fino al gennaio 1941, quando è richiamato alle armi nel 2° Battaglione Mortai da 81 della Divisione Siena e inviato sull'isola di Creta, in Grecia.

Dopo l'8 settembre 1943, la Divisione Siena si arrende ai tedeschi senza combattere; i soldati italiani vengono imprigionati in grandi campi sparsi nell'isola e Ferdinando Magni viene internato nel campo di Mastamba, sull'isola di Creta, in attesa di essere trasferito via nave sulla terraferma, per poi essere inviato nei campi di prigionia in Germania.

Nei primi giorni di ottobre del 1943 la motonave Sinfra arriva nel porto di Heraklion, Creta, per caricare materiale bellico, in particolare bombe da aereo da utilizzare su altri fronti.

Il 18 ottobre la nave è pronta per ripartire verso il porto di Atene, quando al carico di bombe si aggiunge quello umano; all'interno delle stive della nave vengono ammassati, senza giubbotto salvagente, più di 2.000 prigionieri italiani, provenienti dai campi di prigionia dell'isola.

Verso sera la nave lascia il porto e poco prima della mezzanotte vengono avvistati aerei bombardieri americani e aerosiluranti inglesi, in avvicinamento. Le batterie antiaeree tedesche aprono il fuoco, ma non riescono a fermare l'attacco aereo e una bomba colpisce la nave. I prigionieri nella stiva cercano per la paura di risalire in coperta, ma i tedeschi aprono il fuoco con i mitragliatori.

Poco dopo il motore della Sinfra si ferma, la motonave comincia ad inclinarsi e, quando gli aerei tornano per completare il lavoro, la nave viene colpita nuovamente da una bomba, che provoca un esteso incendio. Tutti i soldati che riescono a raggiungere la coperta si gettano in mare.

Quando alle due del mattino del 19 ottobre il fuoco raggiunge le bombe d'aereo sistemate nelle stive, si verifica una tremenda esplosione, la nave cola a picco e solo all'alba iniziano le ricerche dei naufraghi sopravvissuti, dando la precedenza ai tedeschi.

I morti tra i prigionieri italiani sono 1.850 circa, e tra essi anche Ferdinando Magni, e i sopravvissuti circa 500.



Arrivo dei soldati italiani nei campi di prigionia in Germania. Settembre 1943. Bundesarchiv, Coblenza

Territori del Terzo Reich, gli schiavi di Hitler

I prigionieri italiani provenienti dai Balcani furono internati nei campi di prigionia nei territori del Terzo Reich.

Tra questi, un centinaio di militari brugheresi che vennero impiegati come forza lavoro. La maggior parte di loro fece ritorno a casa tra l'estate e l'autunno 1945; ma alcuni, per malattie contratte durante la prigionia, non tornarono.

Maino Luigi

Nasce a Brugherio il 25 marzo 1920 da Enrico e Maria Teruzzi.

La sua è una famiglia numerosa e Luigi, di professione falegname come il padre, è il maggiore di quattro fratelli e quattro sorelle e abita in via Oberdan 17.

Chiamato alle armi con la sua classe nel marzo 1940 e inviato nel 127° Reggimento Fanteria, Squadra Fucilieri della Divisione Firenze, partecipa subito alle operazioni di guerra alla frontiera francese e poi, nel marzo 1941, parte per il fronte greco albanese con il grado di caporale maggiore, per poi essere promosso sergente e diventare comandante di squadra Fucilieri.

Dall'inizio del 1942 e fino all'armistizio, i militari della Divisione Firenze svolgono la propria attività di presidio e controguerriglia in una zona a cavallo del confine albanese-jugoslavo. Dopo l'8 settembre non si arrendono ai tedeschi e tentano, attraverso l'Albania, di raggiungere l'Italia, senza successo. La maggior parte dei soldati viene fatta prigioniera dai tedeschi e internata nei campi in Germania e Serbia, mentre alcuni reparti prendono la strada della montagna e continuano a combattere i tedeschi a fianco delle unità jugoslave e albanesi.

L'ultima lettera che Luigi Maino scrive alla famiglia dal campo di prigionia di Zemun, gestito dai tedeschi e situato alla periferia di Belgrado, Serbia, è del 12 febbraio 1944.

Poco dopo, il 25 marzo 1944, muore in prigionia per malattia e viene dato per disperso; solo nel 1948 si avranno notizie sulla data e sul luogo di morte.



Stalag XB Sandbostel. Guardia del campo. Vittorio Viali. Ottobre 1944. Istituto Parri Emilia-Romagna di Bologna

Borgonovo Vittorio

Nasce a Brugherio il 4 aprile 1911 e abita in via Santa Caterina 5, Baraggia, con i genitori Luigi e Antonia Perego.

Figlio unico, viene richiamato alle armi nel 363° Reggimento Fanteria, Divisione Cagliari e inviato sul fronte greco albanese.

Dal marzo 1942 all'armistizio, il suo reggimento, trasferitosi in Grecia, continua il compito di presidio nella regione del Peloponneso e conduce operazioni di rastrellamento e di lotta anti partigiana.

Catturato dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 a Tripolis, Grecia, Borgonovo viene internato nel campo di prigionia di Zemun, Serbia e successivamente deportato in Germania nel campo di prigionia Stalag IV B di Zeithain, Muhlberg, con il numero 264735.

Ammalatosi, viene ricoverato nell'ospedale militare per internati Reserve-Lazarett di Zeithain, dove muore il 9 aprile 1944 per malattia.

Teruzzi Gioachino

Nasce a Brugherio il 21 giugno 1913, da Enrico e Anastasia Teruzzi.

È proprietario di una piccola bottega di parrucchiere e abita in via Vittorio Veneto 24, con i suoi genitori, due fratelli militari e una sorella.

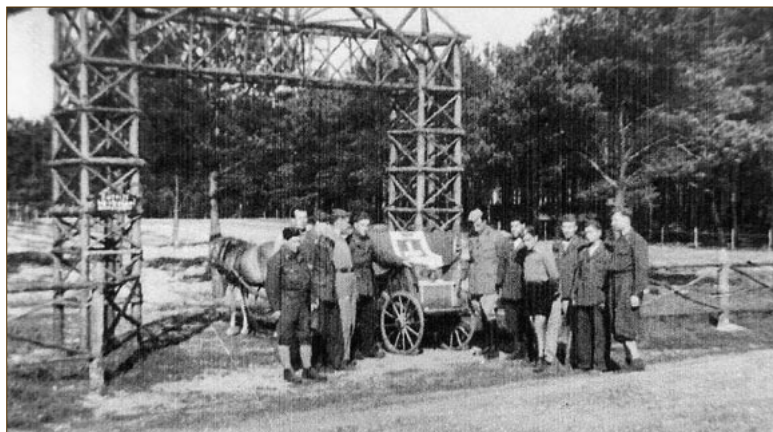
Richiamato alle armi nel 1940 è effettivo del 17° Reggimento Artiglieria Sforzesca con sede a Novara; prima di partire, con sua sorella Anna si reca all'Ospedale militare di Varenna, a trovare il fratello Giuseppe ferito durante i combattimenti di fine giugno sul fronte italo-francese. Il padre, a dicembre del 1941, avendo altri due figli soldati, chiede l'esonero dal servizio militare per il figlio maggiore, senza esito.

Nel 1942 Gioachino viene inviato a Postumia, in provincia di Trieste e assegnato al 96° Gruppo Artiglieria delle Guardie alla Frontiera.

Dopo l'armistizio, il 12 settembre 1943 è catturato dai tedeschi a Gradisca d'Isonzo, Gorizia, e deportato prima nello Stalag III A di Luckenwalde e poi nello Stalag III B di Fustemberg, vicino a Berlino, con il numero di matricola 308243.

Ammalatosi di Tbc polmonare, a fine marzo del 1944 è ricoverato nell'Ospedale di Berlino, trasferito il 5 ottobre nello Stalag IV B a Muhlberg per essere successivamente trasportato nell'infermeria del campo di Zeithain.

La gravità della malattia gli lascia solo due mesi di vita e muore la mattina del 7 dicembre 1944. Viene sepolto nel cimitero italiano del campo di Zeithain dal cappellano militare, che una volta ritornato a casa, il 30 settembre del 1945 comunica alla famiglia la triste notizia. Nei primi anni '50 la sua salma sarà traslata al cimitero di Brugherio.



*Cerimonia funebre. Cimitero italiano di Zeithain.
1944. AISTORETO, FALM*

Ferrario Luigi Giuseppe

Nasce a Brugherio il 19 marzo 1924, da Ambrogio e Giovanna Vergani e abita in via Teruzzi 61, con i genitori e una sorella.

Orfano di padre, nel 1943 è arruolato nel 91° Reggimento Fanteria, 7ª Batteria, 27ª compagnia della Divisione Superga; il 10 settembre 1943 viene catturato a Torino dai tedeschi e deportato in Germania, nello Stalag III A, di Luckenwalde, Brandeburgo, 50 km a sud di Berlino, con matricola numero 115042.

Per le sue cattive condizioni di salute, è inviato nel Lazarett n. 119 di Tangerhutte, Sassonia, dove il 7 giugno 1944 muore di Tbc, assistito dal Cappellano italiano del campo: "È morto in silenzio e in pace". Gli unici suoi effetti personali trovati dopo la morte sono un portafoglio e sedici fra lettere e fotografie.

Sassi Paolo Mario

Nasce a Brugherio il 13 agosto 1923, da Vincenzo e Teresa Pastori e abita alla Cascina Torazza con i genitori, la sorella e i suoi tre fratelli, uno dei quali è prigioniero in Egitto.

Orfano di padre, di professione fabbro, è chiamato alle armi con la sua leva l'8 gennaio 1943 nel 3° Reggimento Autieri, 50° Raggruppamento Speciale Automobilisti-Trasportatori.

Arrestato dai tedeschi a Trento il 9 settembre 1943, è internato nel campo di prigionia Stalag III B, a Furstenberg sull'Oder e con il numero di matricola 302993 viene aggregato al Battaglione di Lavoro L. 19, formato da prigionieri italiani che lavoravano a Berlino.

Il 25 aprile 1945 l'esercito russo inizia l'ultima battaglia per la conquista della città, che si concluderà il 2 maggio con la resa dei tedeschi.

Il 29 aprile la resistenza tedesca è ormai alla fine, si combatte strada per strada, i russi hanno già occupato la zona est di Berlino e si dirigono verso il centro.

Intanto, continuano i bombardamenti dell'artiglieria russa sui quartieri ancora in mano ai tedeschi, tra cui quello a ovest di Charlottenburg, dove, nell'edificio della Westend Schule, si trovano molti militari prigionieri italiani che fino a qualche giorno prima erano impegnati nella rimozione delle macerie.

Ora che il rumore della battaglia è sempre più vicino, aumenta la speranza che quegli anni di sofferenze e lontananza da casa stiano per finire.

In quel primo pomeriggio di tiepido sole, i militari italiani sono raggruppati nel cortile della scuola per cucinare quel poco che erano riusciti a recuperare, quando all'improvviso una bomba cade nel cortile e le schegge feriscono gravemente Paolo Sassi al torace e alle gambe.

Paolo muore alle tre del pomeriggio del 29 aprile 1945 e il primo maggio viene sepolto con altri quattro militari italiani nelle aiuole prospicienti l'ingresso della scuola.

La sua tomba è sormontata da una croce con targhetta riportante le generalità del defunto, altre due targhette sono state posizionate sulla bara e in una bottiglietta sigillata che è stata legata al suo braccio destro.

Mandelli Giulio

Nasce a Brugherio, da Ernesto e Angelica Castoldi, il 29 luglio 1909.

Contadino, abita alla Cascina Increa, dove è nato e passa più tempo in mezzo ai campi che sui banchi di scuola, come molti suoi compagni.

Nell'aprile del 1930 inizia il suo periodo di leva nel 46° Reggimento Fanteria, che aveva sede a Cagliari e viene congedato nel settembre 1931.

Ritornato al lavoro nei campi d'Increa, si sposa con Ines Fumagalli e hanno un figlio, ma nel settembre del 1937 viene richiamato, aggregato al 157° Reggimento Fanteria e inviato con il suo reparto in Libia fino all'aprile del 1938, quando si imbarca nel porto di Bengasi e ritorna in patria con il congedo.

Con l'entrata in guerra dell'Italia aumenta la necessità di nuovi soldati per l'Esercito Regio e, nel gennaio del 1942, per la terza volta è richiamato alle armi nel 440° Battaglione Costiero di Fanteria, 2ª Compagnia a Ferrara; con il suo battaglione, il 7 aprile 1942 si imbarca al porto di Bari diretto in Albania, dove viene impiegato nella difesa costiera nella zona di Durazzo.

Nei primi mesi del 1943 riesce a tornare a casa in licenza speciale, per riabbracciare familiari e amici e dopo una ventina di giorni, quando arriva il momento di ripartire per il fronte, non sa che quello è l'ultimo saluto e anche l'ultima volta che il suo sguardo si posa sui campi che lo hanno visto nascere.

Arriva l'8 settembre 1943 e, rifiutatosi di continuare a combattere al fianco dei tedeschi, segue il tragico destino della maggior parte dei militari italiani, che vengono deportati nei campi di prigionia in Germania.

Il suo treno della deportazione si ferma nella stazione di Siegen-Weidenau, viene internato nel vicino campo di lavoro nel quartiere di Dreis Tiefenbach e inviato a lavorare nelle industrie locali.

Nonostante il suo forte fisico, a causa di una broncopolmonite acuta non curata, viene ricoverato all'ospedale civile di Weidenau dove muore il 7 settembre 1944; viene sepolto nel cimitero di Dreis Tiefenbach. Dopo la fine della guerra la sua salma sarà trasferita nel cimitero militare di Francoforte sul Meno.



Brema, prigionieri italiani al lavoro di rimozione macerie. Ottobre 1943. Staatsarchiv, Brema

Benigni Battista

Nasce a Scano al Brembo, in provincia di Bergamo, il 25 maggio 1901, da Luigi e Teresa Faccetti.

Nel 1927 si sposa con Emilia Teresa Santini; dal matrimonio nascono tre figlie e nel gennaio 1935 si trasferisce con la famiglia a Brugherio, prima a Moncucco e poi a Baraggia, in via Santa Caterina 5.

Richiamato nel Corpo Carabinieri nel settembre 1941, come prima destinazione viene inviato alla stazione dei Carabinieri di Melzo e poi nella Legione di Rho, rimanendo a svolgere il suo compito anche dopo l'armistizio senza aderire alla Repubblica Sociale. Alla fine della primavera del 1944, i tedeschi iniziano i trasferimenti forzati di molti carabinieri verso la Germania per utilizzarli al servizio della Flak, la contraerea della Luftwaffe.

Nel giugno 1944 si trova internato in un campo dell'aviazione tedesca in Austria e a causa di una malattia, viene ricoverato l'8 ottobre 1944 all'ospedale della Luftwaffe di Vienna; con l'aggravarsi delle sue condizioni, l'8 novembre viene trasferito all'ospedale militare di Udine, dove, nonostante le cure, muore il 26 gennaio 1945 di malattia per cause di servizio.

Pollastri Edoardo

Nasce a Brugherio il 9 febbraio 1916, da Cesare e Maria Santamaria e il 4 dicembre 1933 si trasferisce con la famiglia da Brugherio a Sant'Albino di Monza.

Contadino, viene chiamato alle armi, arruolato in un reggimento di artiglieria, dopo l'8 settembre 1943 fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in Germania nel campo di prigionia, Stalag XI B a Fallingbomel.

Ammalatosi, è inviato nell'infermeria del campo di prigionia, dove le sue condizioni di salute si aggravano e dove muore il primo aprile 1944. Viene sepolto nel cimitero del campo e dopo la fine della guerra la sua salma è traslata nel cimitero militare d'onore di Amburgo.

Vimercati Carlo

Nasce a Brugherio il 20 settembre 1915, da Anselmo e Teresa Manzoni e abita con la moglie Bambina Verga e una figlia alla Cascina Casecca.

Di professione gommajo, nel 1941 è richiamato in servizio, arruolato nel 3° Battaglione Mitraglieri, 1ª Compagnia della Divisione Pinerolo e inviato sul fronte greco. Fino all'armistizio si trova con il suo reparto nella zona di Agio-kampos e dopo il rifiuto di combattere al fianco dei tedeschi, con la maggior parte dei soldati della divisione, si sposta nella Macedonia occidentale, a Missoluri.

Rifugiatosi sulla vicina catena del Pindo, insieme ad alcune migliaia di soldati italiani, fa parte del raggruppamento italiano T.I.M.O. – Truppe Italiane Macedonia Occidentale – che, alle dipendenze degli Alleati, pianifica una serie di azioni belliche contro le truppe tedesche, in collaborazione con le formazioni partigiane.

Il sergente maggiore Turrini, della stessa compagnia di Carlo Vimercati, nel diario della compagnia scrive: *“Missoluri, 18 ottobre 1943; alle 23,30 veniamo svegliati dall'allarme. Solo la nostra compagnia leva le tende e si mette in marcia per il paese per far fronte ai tedeschi che marciano verso i paesi a noi vicini”*.

Arrestato dai tedeschi e internato in un campo di prigionia in Croazia, Carlo Vimercati invia l'ultima lettera alla famiglia il 25 settembre 1944 dalla prigionia, poi di lui non si hanno più notizie.

Testa Elia

Nasce a Pagazzano, in provincia di Bergamo, l'11 settembre 1921 e si trasferisce a Brugherio nell'aprile 1939 a Baraggia, in via Santa Margherita 13, con i genitori, Raffaele e Antonia Agliardi, i suoi tre fratelli e una sorella.

Nel 1942, chiamato a svolgere il servizio militare, viene inviato in Albania e successivamente trasferito al Comando Truppa in Montenegro, nel 14° Battaglione Mitraglieri, 3^a Compagnia.

Dopo l'8 settembre è fatto prigioniero e internato dai tedeschi in un campo di prigionia in Albania, dove muore il 20 ottobre 1944, alle otto del mattino, per ferita d'arma da fuoco in località San Paolo e viene sepolto nel cimitero locale dai suoi compagni.

Anche suoi fratelli Alessandro e Paolo sono fatti prigionieri e internati in Germania, ma riescono a tornare a casa alla fine della guerra.



Campo di prigionia, adunata soldati italiani. Vittorio Vialli. 1944. Istituto Storico Parri Emilia-Romagna di Bologna

Manzoni Tarcisio

Nasce a Brugherio il 26 settembre 1917, da Noè e Agnese Porcellini e abita alla Cascina San Cristoforo, con i suoi due fratelli e una sorella.

Orfano di entrambi i genitori, viene richiamato al servizio militare nel maggio 1940 ad Asti, sede del 25° Reggimento Artiglieria, 4^a Batteria, Divisione Assietta e partecipa alle battaglie di fine giugno sul fronte francese.

Nel 1941 è inviato prima sul confine Jugoslavo e ad agosto con la sua divisione viene trasferito in Sicilia per fronteggiare lo sbarco delle truppe alleate.

La resistenza all'avanzata delle truppe americane e inglesi si conclude a metà agosto del 1943, quando i resti della divisione, che aveva subito la perdita di molti soldati, da Messina vengono imbarcati e trasferiti nella sede del comando di Asti.

Pochi giorni dopo l'armistizio, i tedeschi occupano le caserme della città e fanno prigionieri i militari che decidono di non continuare la guerra a fianco dei nazifascisti, tra cui Tarcisio Manzoni.

Il 17 ottobre 1944, a causa di un incidente durante la prigionia, viene ricoverato nell'ospedale generale n. 43 di Marsiglia, dove muore lo stesso giorno. Nel pacco consegnato dalla CRI alla famiglia c'era un portafogli di pelle contenente immagini sacre e fotografie.



Stalag XB Sandbostel. Guardia del campo. Vittorio Vialli. Ottobre 1944.
Istituto Parri Emilia-Romagna di Bologna

La liberazione dei campi di prigionia e il ritorno a casa, per alcuni, non fu il ritorno alla normalità; le malattie contratte all'interno dei campi continuarono a mietere vittime anche dopo.

Acquati Silvestro

Nasce a Brugherio il 4 febbraio 1924 e abita in via Monte Santo 2, a San Damiano con i genitori Alberto Rocco e Anna Teruzzi.

Di professione cappellaio, il 10 marzo 1943 viene arruolato nel 64° Reggimento Fanteria della Divisione Cagliari, con sede a Ivrea.

L'8 settembre 1943, giorno dell'armistizio, si trova nella zona di Ivrea e come tutti i militari prende la via di casa rimanendo in famiglia fino all'8 marzo 1944 quando, a seguito del bando di arruolamento nella Repubblica Sociale Italiana, è richiamato alle armi. Come molti altri giovani non si presenta alla chiamata, ma lo stesso giorno fascisti e carabinieri si presentano a casa sua e, non trovandolo, arrestano il padre Alberto.

Il giorno dopo Silvestro, per evitare la prigionia al padre, si presenta al distretto di Monza e, arruolato nell'esercito della RSI, viene inviato alla caserma Pozzo a Verona.

Il 10 maggio 1944 abbandona l'accampamento del suo reparto e si dirige verso casa, ma a Brugherio non arriverà e di strada ne farà ben poca.

Il giorno dopo viene infatti arrestato dai fascisti in un rastrellamento a Brescia, in Borgo Milano e, tradotto al Comando tedesco, è inviato in Germania e internato nel campo di prigionia Stalag VII A, Moosburg, vicino a Monaco. Si ammala nel dicembre 1944, ma non viene curato e continua a lavorare regolarmente fino alla liberazione del campo.

Tornato a casa, il 3 maggio 1945 si presenta all'ospedale di Monza, dove viene ricoverato, ma nonostante le cure le sue condizioni si aggravano e il 3 ottobre 1947 muore per Tbc contratta in prigionia.

Croazia

Il mese di agosto sul fronte dei Balcani fu un mese tranquillo che annunciava la tempesta.

Dall'inizio dell'entrata in guerra dell'Italia al fianco dei tedeschi erano già morti sui vari fronti di guerra 60 militari brugheresi.

E così arrivò l'8 settembre 1943, l'armistizio, e in poche settimane l'esercito italiano si sfaldò lasciando al loro tragico destino più di 650.000 soldati italiani dislocati nei Balcani. Per la gran parte di loro ci sarebbero state solo la prigionia e la deportazione.

Fraschini Erminio Natale

Nasce a Brugherio il 24 gennaio 1908 da Ernesto e Costantina Carinelli e quando si sposa con Maria Sala va ad abitare in via Cavour 10.

Richiamato alle armi nel 1940, presta servizio come soldato della 160^a Sezione Panettieri e viene inviato in territorio jugoslavo.

Il giorno dell'armistizio, l'8 settembre 1943, si trova nella città di Fiume, dove muore in occasione di eventi bellici.

Spalato, dopo l'8 settembre, era una città nel caos, con i militari italiani senza ordini precisi. I partigiani croati occupavano la città, gli italiani non volevano arrendersi ai tedeschi che si stavano muovendo in direzione della città, ma non volevano nemmeno consegnare le armi alle formazioni partigiane.

Questa situazione di attendismo, senza prendere alcuna decisione, con il passare dei giorni diventò insostenibile.

Intanto, i partigiani presero il controllo della città e iniziarono il disarmo dei soldati italiani, che si concluse il 15 settembre.



Bombardieri Junkers Ju 87D tedeschi, Stuka. Jugoslavia, ottobre 1943. PK-Kriegsbericht Karnerth. Deutsches Bundesarchiv

I militari italiani furono raggruppati in alcune caserme alla periferia di Spalato, tra cui quella in località Spinut, dove si trovarono, tra gli altri, due brugheresi, Marchesi Giovanni Pietro e Sala Pietro del 12° Reggimento Cavalleggeri Saluzzo.

L'aviazione tedesca, la mattina dell'11 settembre, iniziò a bombardare la città e il porto, affondando le navi rimaste e provocando morti anche tra la popolazione civile.

Poi aerei Stuka sorvolarono la caserma di Spinut, che si trovava in una località aperta e senza ripari dalle incursioni aeree, e un fitto mitragliamento causò molti morti tra i militari italiani. In questa incursione morì Giovanni Pietro Marchesi.

Un'altra incursione dell'aviazione tedesca avvenne il 19 settembre, quando verso mezzogiorno apparvero nel cielo gli Stuka tedeschi, che in tre ondate successive, prima bombardarono il campo italiano di Spinut e poi ripassarono, mitragliando a bassa quota i soldati italiani che erano in cortile in attesa del rancio.

In pochi minuti fecero una strage, i morti furono 205 e i feriti circa 300.

Tra questi Pietro Sala.

Marchesi Giovanni Pietro

Nasce a Brugherio il 23 ottobre 1909 da Pietro e Anna Perversi e abita in via Monte Santo 23, a San Damiano con la moglie Concetta Manea.

Richiamato alle armi nel 1940, nel 12° Reggimento Cavalleggeri Saluzzo, 17° Gruppo appiedati, è trasferito sul fronte Jugoslavo e nei confusi giorni che seguono l'8 settembre 1943, si trova in Croazia, nella città di Spalato, in località Spinut, quando durante un'incursione aerea tedesca viene ferito gravemente.

Ricoverato nell'infermeria del campo, muore l'11 settembre 1943.

Suo fratello minore, Camillo, dato per disperso in combattimento nel dicembre 1942 sul fronte del Don in Russia, non torna più a casa; Giovanni Pietro e Camillo sono gli unici due fratelli brugheresi morti durante la guerra.

Sala Pietro

Nasce a Brugherio l'1 febbraio 1910 da Enrico e Maria Ernesta Pozzoli e abita in via Imbersago 68 fino al 28 novembre 1938, quando si trasferisce a Sesto San Giovanni.

Poco dopo viene richiamato alle armi, come soldato del 12° Reggimento Cavalleggeri Saluzzo e il giorno dell'armistizio si trova anche lui a Spalato, rimanendo fortunatamente illeso nelle prime incursione aeree dell'11 settembre, ma non in quelle del 19, quando è colpito a morte durante il bombardamento aereo tedesco del campo di Spinut.

Dopo l'attacco, gli aerei lanciano manifestini per invitare i soldati italiani alla resa.

Grecia

Dopo un primo momento di comprensibile euforia provocato dalla notizia dell'armistizio: "la guerra è finita, torniamo a casa", per i soldati dell'esercito italiano che occupavano la Grecia iniziarono momenti di notevole preoccupazione per la difficile situazione in cui si trovavano, lontani da casa e senza sapere cosa fare.

Ancora non immaginavano che sarebbero arrivati giorni tragici di deportazione e morte.

Senza indicazioni precise o addirittura contraddittorie, ogni divisione e reggimento fece scelte diverse e la sorte e il futuro dei singoli soldati spesso furono dovuti al caso; in generale, ognuno seguì le sorti del proprio reggimento.

La stragrande maggioranza dei soldati italiani decise di smettere di combattere a fianco dei tedeschi e venne internata nei campi di prigionia, come forza lavoro.

Ma ci furono anche reparti italiani che, prima di arrendersi, combatterono contro i tedeschi e altri che, anziché arrendersi ai tedeschi, decisero di raggiungere le formazioni dei partigiani greci sulle montagne del Pindo, in collegamento con il comando inglese.

Piazza Tarcisio

Nasce a Brugherio il primo gennaio 1910 da Ambrogio e Agnese Sala e dopo il matrimonio con Giulia Sala, con cui ha una figlia, va ad abitare in via Monte Grappa 2 a San Damiano.

Di professione cappellaio, viene richiamato alle armi il 15 novembre 1940, nel 2° Reggimento Bersaglieri, 7^a Compagnia e inviato il 30 dicembre 1940 sul fronte greco-albanese, dove partecipa ai combattimenti fino al 23 aprile 1941, giorno della resa dell'esercito greco. Viene poi trasferito nel mese di maggio, con quello che rimane del suo reggimento a Tebe, Grecia, con funzioni di controllo e antiguerriglia.

L'8 settembre 1943 il suo battaglione sfugge alla cattura dei tedeschi, raggiungendo il grosso della Divisione Pinerolo, alle pendici della catena montuosa del Pindo e, in seguito all'accordo con le formazioni partigiane greche e il comando inglese, iniziano i combattimenti contro le truppe tedesche.

L'accordo ha breve durata e nell'ottobre 1943 i partigiani greci disarmano i militari italiani, raggruppandoli in tre distinti campi di raccolta; Piazza viene trasferito in quello di Neraida, nella parte centrale delle montagne del Pindo, con altri 3.500 militari italiani.



Manifesto per la cerimonia di sepoltura della salma di Tarcisio Piazza.
22 ottobre 1954. Archivio Storico del Comune di Brugherio

Il campo è gestito in modo precario dai partigiani greci, con l'aiuto finanziario degli inglesi: è evidente fin da subito che non è possibile garantire sostentamento e condizioni di vita accettabili per così tanti uomini. La situazione peggiora a fine novembre quando, durante un rastrellamento dei tedeschi, i militari italiani fuggono e nel campo rimangono solo gli ammalati.

Quando il 6 dicembre gli italiani tornano al campo, trovano i corpi morti dei malati sepolti sotto le macerie; i tedeschi avevano bruciato e distrutto tutto, l'unico edificio rimasto era quello della mensa.

I prigionieri italiani non hanno più nulla per ripararsi dal freddo dell'inverno e poco per sfamarsi, solo patate e castagne che i contadini portano al campo e che vengono pagate con i soldi ricevuti dal comando inglese.

A causa delle condizioni sanitarie sempre più precarie, nel gennaio 1944 la mortalità sale rapidamente e a fine mese le tombe degli italiani sono già 850.

Dopo pochi giorni, il 5 febbraio si aggiunge un'altra tomba, quella del bersagliere Tarcisio Piazza, morto per fame e congelamento. Il 22 ottobre 1954 la sua salma è trasportata dalla Grecia a San Damiano, per essere poi sepolta nella cappella del cimitero vecchio di Brugherio.



Partigiani greci. Wikipedia

Nei lager nazisti

"Cos'è un lager?
Sono mille e mille occhiaie vuote
sono mani magre
abbarbicate ai fili""

Francesco Guccini, *Lager*

Dopo l'8 settembre 1943 iniziò l'internamento nei campi di prigionia in Germania di centinaia di migliaia di soldati e ufficiali italiani che non aderirono alla Repubblica Sociale Italiana.



Timbro della Repubblica Sociale Italiana, Direzione Carceri Giudiziarie di Milano, 1944.
Archivio di Stato di Milano

A questo si aggiunse la deportazione nei campi di concentramento dei civili: oppositori al regime, ebrei, renitenti alla leva, operai delle aree industriali, persone comuni arrestate durante i rastrellamenti nazifascisti.

In quel periodo il carcere di San Vittore, che aveva una parte gestita direttamente dalle SS, fu il motore della deportazione in Germania dei civili della provincia milanese e non solo.

Il 6 dicembre 1943 e il 30 gennaio 1944, dal binario 21 della stazione di Milano partirono i primi trasporti di deportati, per la maggior parte ebrei, con destinazione il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau.

Il binario 21 diventò, dopo la liberazione, un luogo simbolo della deportazione degli ebrei e degli altri perseguitati verso i campi di concentramento e sterminio.



Vagone trasporto deportati in campi di prigionia tedeschi.
Wikipedia

La senatrice a vita Liliana Segre è una dei 27 sopravvissuti su 774 ebrei deportati in quei due trasporti, e così racconta la partenza da Milano.

“Il quinto raggio del carcere di San Vittore si era riempito di ebrei che arrivavano da tutta Italia; un pomeriggio, un soldato tedesco lesse i nomi di quelli che sarebbero partiti quel giorno, erano circa 600 nomi, non finiva più.

La mattina dopo, il 30 gennaio 1944, una lunga fila silenziosa e dolente fu trasferita al cortile nel carcere e poi caricata violentemente su camion.

Arrivati alla Stazione Centrale, la fila dei camion infilò i sotterranei e fummo sbarcati proprio davanti ai binari di manovra e SS e repubblicani non persero tempo: in fretta, a calci, pugni e bastonate, ci caricarono sui vagoni bestiame.

Fino a quando le vetture furono agganciate, nessuno di noi si rese conto della realtà. Tutto si era svolto nel buio del sotterraneo della stazione, illuminato da fari potenti; fra grida, latrati, fischi e violenze terrorizzanti il treno si mosse...”

I nazisti avevano costruito una macchina della morte che si alimentava in continuo di nuove braccia e i deportati in Germania furono tutti impiegati nello sforzo bellico tedesco: nelle fabbriche d'armi, nelle miniere, nelle costruzioni di opere civili.

Nell'area industriale di Milano e della Brianza la deportazione coinvolse migliaia di persone e moltissime di loro non tornarono.

Tra i deportati nei lager nazisti c'erano anche dei brugheresi, alcuni riuscirono a riabbracciare i propri familiari, mentre altri non si salvarono.

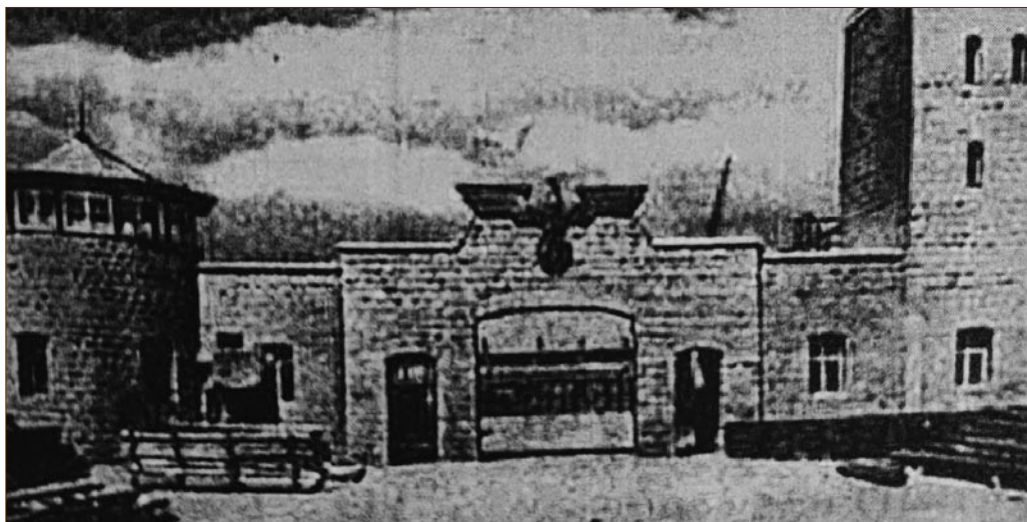
Furono presi dalla fame, dal freddo, dalle malattie, dai maltrattamenti, dal lavoro massacrante.

Agostoni Giulio

Nasce a Brugherio il 15 ottobre 1905, alla Cascina Guzzina, da Natale e Stella Varisco.

Sposa Ines Oggioni, anche lei abitante alla Guzzina, il 22 giugno 1935, nella Parrocchia di San Bartolomeo a Brugherio e nel 1939 è assunto alla Falck Unione OMC di Sesto San Giovanni.

Per rappresaglia in seguito agli scioperi del marzo 1944 viene arrestato, insieme ad altri operai della Falck, nella notte tra il 27 e il 28 marzo, in casa dei genitori della moglie alla Cascina Guzzina, dove erano ritornati durante il periodo di guerra.



Entrata del lager di Mauthausen. Wikipedia.org

Insieme agli altri operai arrestati, viene portato nella caserma della Guardia Nazionale Repubblicana di Brugherio e nella notte stessa trasferito nel carcere di Monza, in via Mentana; dopo un primo interrogatorio è inviato a Milano nel carcere di San Vittore.

Tutti i prigionieri destinati a essere deportati in Germania vengono trasferiti a Bergamo nella caserma Umberto I e il 5 aprile 1944 una lunga colonna attraversa a piedi la città, scortata da tedeschi e fascisti, per raggiungere la stazione ferroviaria, dove li aspetta la tradotta.

La stazione è affollata di famigliari dei prigionieri che tentano di dare un ultimo saluto, consegnare un pacco con dei vestiti e qualcosa da mangiare, prima che i vagoni vengano chiusi e sigillati.

Il fischio del treno annuncia la partenza verso l'Austria del Trasporto n. 38, formato da 243 deportati, destinazione il campo di concentramento di Mauthausen, dove Giulio Agostoni, insieme agli altri prigionieri, arriva l'8 aprile 1944 e gli viene assegnata la matricola numero 61545; dopo un mese è trasferito nel sottocampo di Gusen II.

Durante i lavori di scavo delle gallerie si infortuna ad un braccio e viene trasportato nell'infermeria del campo, dove sarà ucciso il 22 aprile 1945.

In quella data è documentata la circostanza in cui si procedette a eliminazioni di massa con il gas Zyklon B nelle baracche dell'infermeria del campo di Gusen I, dove morirono più di 800 malati e invalidi.

Brioschi Mario

Nasce a Sant'Albino di Concorezzo il 17 aprile 1903, da Gerardo e Claudia Ferrario, che con la loro numerosa famiglia, composta da cinque figli e cinque figlie, si trasferiscono a Brugherio, in via Isonzo 11, nella frazione di San Damiano.

Iscritto alle liste di Leva nel Comune di Brugherio, è chiamato alle armi il 7 aprile 1923 nell'8° Reggimento Fanteria, 2ª Compagnia Sanità e dal 17 ottobre 1923 presta servizio presso l'Ospedale Militare di Verona, dove viene promosso caporal maggiore portafanti e inviato in congedo illimitato il 13 settembre 1924.



*Forni crematori del lager di Gusen. Austria. 5 maggio 1945.
National Archives and Records Administration, College Park,
MD*

Il 19 aprile 1930, nella Chiesa di Sant'Albino, sposa Luigia Anna Tremolada, nata a Brugherio e va ad abitare in via Monte Nero 5, a San Damiano. Dalla loro unione nel 1932 nasce una figlia.

A seguito di un reato commesso, era detenuto nelle carceri di Parma e il 17 giugno 1944, insieme ad altri prigionieri, viene trasferito nel campo di internamento di Verona, in attesa di intraprendere l'ultimo viaggio, quello della deportazione nei lager nazisti.

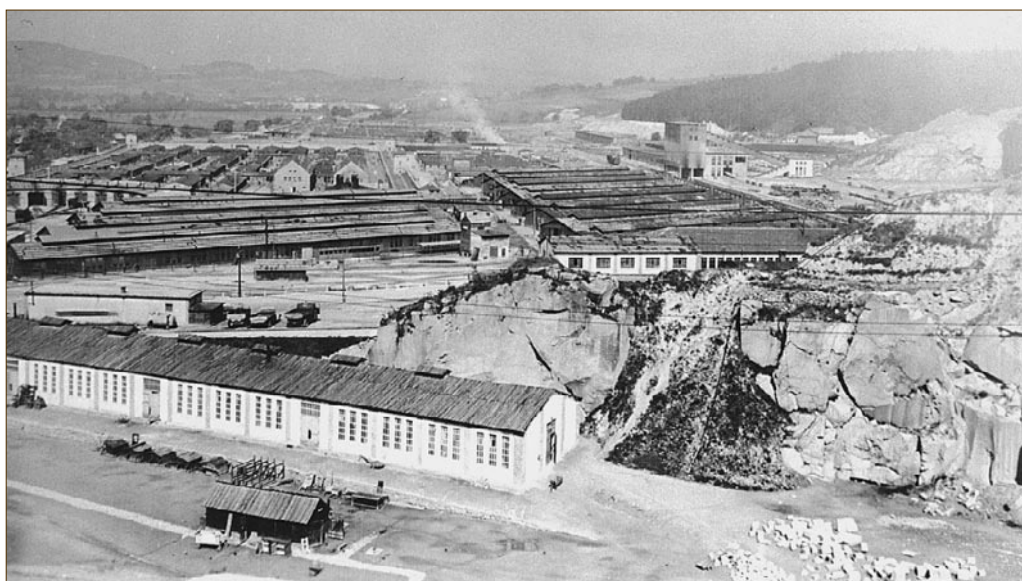
Il 21 giugno 1944 parte dal campo di concentramento di Fossoli, presso Carpi, una tradotta ferroviaria di deportati, il Trasporto n. 53, diretta in Austria, in quello che era già tristemente noto come il lager di Mauthausen; il treno fa una prima fermata alla stazione di Verona, dove ad attenderlo ci sono altri prigionieri, tra cui Mario Brioschi, che a forza vengono spinti dentro ai vagoni dove non ci si poteva sedere per mancanza di spazio.

Sui quei vagoni, tra i deportati provenienti dal campo di Fossoli, c'era anche un altro sandamianese, Guerrino Scattini, operaio della Falck di Sesto San Giovanni, arrestato a casa dai fascisti della Guardia Nazionale Repubblicana di Brugherio il 28 marzo 1944.

Dopo essere sopravvissuti a un viaggio durato giorni, in condizioni igieniche impossibili, con poca acqua e quasi niente cibo, il 24 giugno la tradotta arriva all'ultima stazione: Mauthausen.

Si aprono i vagoni e quello che per un attimo sembra un momento di liberazione, in poco tempo si trasforma nell'inizio della fine; i deportati vengono fatti scendere e incolonnati con i tedeschi ai lati, mitra spianati e cani al guinzaglio, iniziano a piedi la salita a quello che sarà il loro calvario, il lager di Mauthausen, una vecchia fortezza che dava i brividi solo a vederla.

Mario Brioschi è registrato come meccanico, con numero di matricola 76269, sechsundsiebzig-tausendzweihundert-neunundsechzig, quello che sarà il suo nuovo nome e con la sigla BV, Berufsverbrecher, che significa "criminale abituale". Questa sigla veniva spesso assegnata ai lavoratori coatti tolti dalle carceri e messi a disposizione dei tedeschi come manodopera.



Lager Gusen, sottocampo di Mauthausen. US National Archives Research Center, Washington



*Lager di Mauthausen, visita di Himmler 1941. Aprile 1941.
Deutsches Bundesarchiv, Coblenza*

Il 30 luglio 1944 è inviato nel sottocampo di Wiener Neustadt, da poco riaperto, dove i prigionieri vengono impegnati in lavori pesanti per la costruzione delle gallerie che ospitavano la ditta Rax-Werke, produttrice di pezzi di artiglieria e parti di razzi. A seguito dell'avanzata delle truppe americane, il campo viene evacuato il primo aprile 1945 e i prigionieri trasferiti nel campo di Gusen.

Quando il 5 maggio 1945 le truppe americane liberano il campo di concentramento, Mario Brioschi è ricoverato in gravi condizioni nell'infermeria del campo di Gusen I, che più che un luogo di cura era l'anticamera della morte. Le sue precarie condizioni di salute non gli permettono di assaporare quei primi giorni di libertà e nonostante le cure, muore il 12 maggio 1945.

Pisoni Albino

Nasce a Monza l'8 ottobre 1913, da Evangelista e Cirilla Gusmaroli detta Adele e poco dopo la sua famiglia si trasferisce a Brugherio, nella frazione di San Damiano in Via Filippo Corridoni.

Nell'aprile del 1934, chiamato alla visita di leva, viene riformato a causa di nefrite cronica, una malattia che lo accompagnerà fino alla morte, condizionando pesantemente la sua vita.

Nel 1935 sposa Luigia Galbiati, da cui ha quattro figli e va ad abitare in via San Michele del Carso 10, a San Damiano.

Assunto come operaio nel dicembre 1937 alla Breda di Sesto San Giovanni, I Sezione, è licenziato il 7 settembre 1943 a causa di lunghi periodi di assenza per malattia.

Arrestato per motivi politici dalla Guardia Nazionale Repubblicana il 7 giugno 1944 nella sua abitazione a Brugherio, viene portato nelle carceri di Monza e due mesi dopo, il 7 agosto, trasferito nel raggio tedesco del carcere di San Vittore, a disposizione della SS germanica, con il numero di matricola 3832.

Il 16 settembre 1944, insieme a un altro gruppo di prigionieri, viene trasportato da San Vittore, con autobus di linea sequestrati per l'occasione, al campo di smistamento di Bolzano, dove rimane internato fino al 14 dicembre 1944 quando, con il Trasporto n. 111, formato da 336 detenuti, è deportato nel campo di internamento di Mauthausen, Austria, classificato come Sch - Schutzhaft, riservato agli arrestati per motivi di sicurezza, quasi sempre di natura politica.



Lager di Mauthausen, scala della morte. 1941.
Deutsches Bundesarchiv, Coblenza

Arrivato al campo il 19 dicembre, dopo l'immatricolazione numero 114066 e trascorso il periodo di quarantena, viene inviato nel campo di lavoro di Melk, sottocampo di Mauthausen, dove il lavoro consisteva nella costruzione di sei gallerie nella montagna, per installare fabbriche per la produzione di armi al riparo dai bombardamenti alleati.

In poco meno di un mese le sue condizioni di salute si aggravano; il duro lavoro, le percosse, il freddo, la fame e l'infiammazione ai reni che non lo lascia mai, lo portano in infermeria, dove muore il 15 febbraio 1945, alle otto del mattino.

Colombo Edoardo

Nasce a Brugherio il 10 febbraio 1913 e abita in via Oberdan 8 con i genitori e con le sue tre sorelle maggiori.

Il padre Pietro Camillo, di professione droghiere, sposa nel 1907 nella Parrocchia di Brugherio, Enrichetta Mandelli.

Dopo aver concluso il periodo del servizio militare, nell'aprile del 1936, Edoardo emigra per lavoro in Germania, a Berlino e, non sappiamo quando torna in Italia, ma lo ritroviamo nel mese di agosto del 1944 a Milano, nel carcere di San Vittore.

La sera del 16 agosto del 1944, dal blocco gestito dai tedeschi del carcere di San Vittore di Milano, i nazisti organizzano improvvisamente un trasferimento di detenuti che ha come destinazione il campo di transito di Bolzano in via Resia.

Trasportati con autobus delle linee urbane requisiti per l'occasione, arrivano a Bolzano il giorno dopo; insieme a Edoardo Colombo ci sono anche sei brianzoli, uno solo si salverà.

Caricati sui vagoni ferroviari, partono dalla stazione di Bolzano con il Trasporto n. 81 del 5 settembre, che arriva il giorno 7 nel lager di Flossenbürg, in Bassa Baviera e ricevono tre strisce di stoffa con stampigliato in nero il numero di matricola e un triangolo rosso con in mezzo una I maiuscola per la nazionalità: a lui viene assegnata la matricola 21421.

Il 30 settembre 1944, dopo aver sperimentato il duro lavoro, le percosse, la fame, i morsi dei cani, è pronto per il trasferimento nel sottocampo di Hersbruck, vicino a Norimberga dove il lavoro consiste nella costruzione di gallerie all'interno della montagna, da utilizzare come fabbriche per la produzione di motori d'aereo BMW, al riparo dai bombardamenti alleati.

Nel campo di Hersbruck la mortalità fra i deportati italiani è stata altissima e dalle testimonianze di deportati sopravvissuti, sappiamo che Edoardo Colombo muore il 10 febbraio 1945, nell'infermeria del lager, per i traumi gravissimi che le sevizie e le continue percosse gli avevano procurato.

Castoldi Carlo

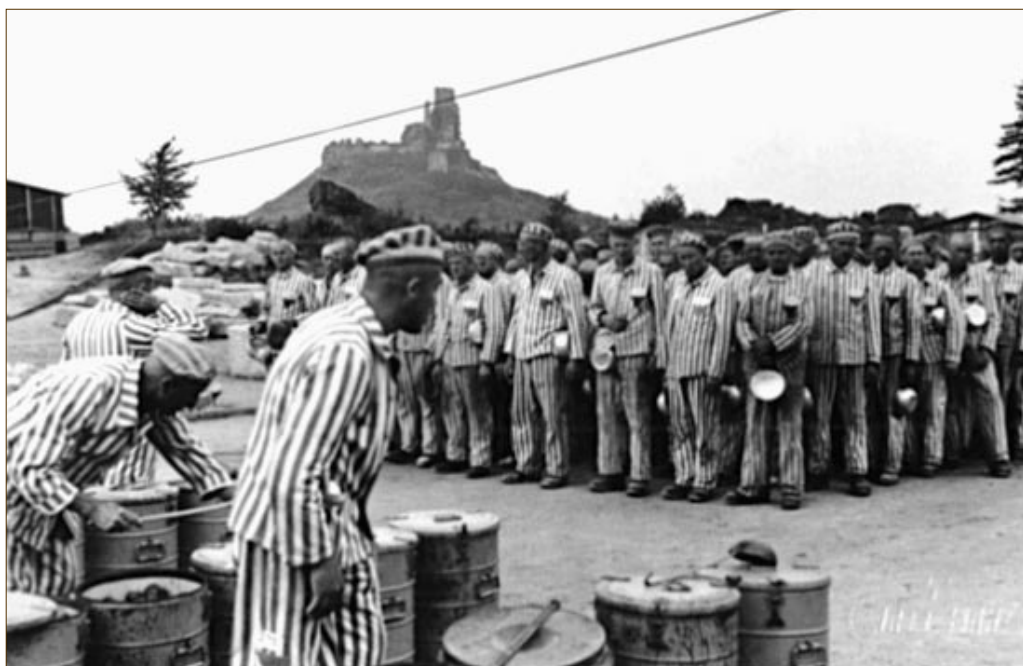
Nasce a Brugherio il 3 novembre 1903 e abita in via Tre Re, con il padre Antonio e la madre Giuditta Sangalli.

Chiamato a prestare il servizio di leva con la classe del 1903, non si presenta, diventando renitente. Si recherà più tardi spontaneamente al distretto militare di Monza e sarà destinato, a giugno del 1924, a Padova nella sede del comando del 57° Reggimento Fanteria, ottenendo dopo soli tre mesi il congedo illimitato.

Di professione meccanico, il 31 dicembre del 1936 si sposa con Nerina Manzini e abitano insieme per un anno a Brugherio, per poi trasferirsi nel dicembre del 1937 a Milano, dove la moglie viveva prima del matrimonio, mentre i genitori rimangono ad abitare a Brugherio.

Arrestato nel 1944, viene deportato in Germania nel campo di Seestrasse 78/83 a Berlino e inviato al lavoro come fabbro in una fabbrica nel quartiere di Wedding, dove muore il 23 agosto 1944, alle ore 16.45, quando il suo corpo viene recuperato senza vita nel vicino laghetto antincendio.

Sepolto il 30 agosto 1944 nel cimitero cattolico di St. Hedwig, è successivamente trasferito nel cimitero militare d'onore a Berlino.



Lager di Flossenbürg, appello per il pasto nella cava. 1942. Foto presa dalle SS

Montrasio Luigi

Nasce a Sant'Albino di Monza il 23 marzo 1909, da Gerardo e Villa Brigida.

Di professione falegname, viene chiamato alle armi nel maggio 1929, nel 67° Reggimento Fanteria Legnano e congedato dopo nove mesi, nel febbraio 1930.

Nel luglio 1935 sposa Adele Montrasio e si trasferisce con la moglie a San Damiano di Brugherio, in via della Vittoria 7, dove nascono i suoi tre figli.

Lavora nelle Officine Aeroplani Caproni, che aveva sede del quartiere Taliedo a Milano, come falegname modellista, mentre la moglie aiuta la madre nel piccolo negozio di ortofrutta a Sant'Albino.

L'imminente entrata in guerra dell'Italia e la possibilità di essere richiamato, gli fanno prendere la decisione di trasferirsi nel giugno 1940 a Sant'Albino di Monza, nella stessa corte dove abita la suocera. Inoltre, la moglie era stata assunta alla Pirelli di San Damiano e si poneva il problema di accudire i figli durante le ore di lavoro in fabbrica.

Richiamato alle armi, rimane in Italia e quando il 6 settembre 1943 la figlia più piccola muore prematuramente, viene inviato in licenza per poter partecipare al funerale. Il giorno dopo viene proclamato l'armistizio, Luigi dismette la divisa e nell'impossibilità di riprendere il lavoro in fabbrica, si arrangia svolgendo lavori di falegnameria nel suo piccolo laboratorio.

Sabato 11 marzo 1944, dopo essere rientrato a casa dal lavoro e aver cenato, alle ore 21 sente fermarsi un grosso camion militare da cui scendono alcuni fascisti e un ufficiale tedesco che si dirigono verso la sua casa, alla ricerca di Luigi Montrasio. La persona che cercano però non è lui, ma un operaio della Breda con il suo stesso nome, che abita anche lui a Sant'Albino. I nazifascisti non vogliono sentire ragioni e insieme ad altri arrestati, tutti operai della Breda abitanti a Monza, portano Luigi nella caserma di Via Volturno a Monza e poi nel carcere di San Vittore.

La sera del 13 marzo, con altri arrestati, viene trasferito nella caserma di Bergamo, da dove alcuni giorni dopo partirà una lunga colonna di prigionieri diretti alla stazione ferroviaria, dove ad aspettarli sul binario c'è il convoglio con destinazione il lager di Mauthausen in Austria.

Arrivato a Mauthausen il 20 marzo, è registrato con la matricola 59001 e, dopo il periodo di quarantena, trasferito nel sottocampo di Gusen II e adibito alla movimentazione dei carrelli per il trasporto delle macerie durante i lavori di costruzione delle gallerie.

A seguito di un infortunio viene inviato all'infermeria del campo di Gusen I, dove in poco tempo, una grave infiammazione lo porta alla morte il 19 maggio 1944.

Nell'infermeria del campo quel giorno era ricoverato anche Giancarlo Moretti, operaio della Falck, di 18 anni, arrestato lo stesso giorno a Monza, che vede il corpo di Montrasio sul giaciglio, esanime, con una brutta ferita al braccio e i piedi gonfi. Erano passati solo due mesi dalla sua deportazione.

È stato uno dei pochi sopravvissuti tra i monzesi arrestati a marzo e una volta tornato a casa, nell'estate del 1945, dà la triste notizia ai famigliari di Luigi.

...morti per la libertà!

"È questo il fiore del partigiano,
o bella, ciao! bella, ciao! bella, ciao, ciao, ciao!
È questo il fiore del partigiano
morto per la libertà!"

Bella ciao

La resistenza a Brugherio iniziò il giorno dell'armistizio, l'8 settembre 1943 quando, dopo la fuga dei soldati italiani dalla scuola elementare, un folto gruppo di persone entrò nei locali abbandonati portando via tutto quello che trovava, mentre alcuni giovani scesero nello scantinato e, forzando la porta dell'armeria, prelevarono un cospicuo quantitativo di armi, per poi nascondere in alcuni cascini nella campagna brugherese.

Di quel giorno riportiamo il ricordo del comandante partigiano garibaldino Ferdinando Mandelli, nome di battaglia "Ferruccio":

"Nelle scuole del bivio Cimitero troviamo numerosi moschetti e pistole abbandonati dai nostri soldati che vi erano accasermati. Di notte riusciamo a impossessarci di alcune casse di munizioni e di bombe a mano del tipo "Breda" e "Ballerina".

In un successivo tentativo di recuperare il grosso delle armi sistemate nel sottostante scantinato, veniamo scoperti da un guardiano che dà l'allarme e denuncerà il fatto ai tedeschi. Il segretario comunale fascista aiuterà i tedeschi ad individuare i responsabili.

Di notte la Gestapo, guidata da una spia locale, con un'azione di sorpresa riesce a catturare nel sonno due partecipanti.

Essendo gli altri fuggiti alla cattura, le SS procederanno all'arresto di alcuni genitori, applicando così il brutale metodo della rappresaglia".

Quelle armi vennero poi utilizzate all'inizio del 1944, quando si costituirono le formazioni partigiane locali, il 6° distaccamento della 105ª Brigata Garibaldi SAP e la 27ª Brigata del Popolo, che diedero inizio alla resistenza armata a Brugherio e contribuirono alla lotta di liberazione nelle zone della Brianza est e della Martesana.



*Gruppo di partigiani
brugheresi. Aprile 1945.
Archivio A.N.P.I. Brugherio*

Le principali operazioni partigiane consistevano in imboscate a soldati tedeschi o fascisti isolati per impadronirsi delle armi, azioni armate contro automezzi militari che transitavano lungo l'autostrada, sabotaggi alle linee elettriche, distribuzione di volantini, affissione di manifesti e scritte.

Durante il periodo della guerra, lo stabilimento Magnaghi di Brugherio raggiunse rapidamente i 200 dipendenti, molti dei quali brugheresi, anche perché una volta assunti sarebbero stati esentati dal servizio militare in quanto l'azienda produceva materiale bellico.

A differenza di altre fabbriche, negli stabilimenti della Magnaghi non era necessario avere la tessera del Partito Nazionale Fascista e questo sicuramente favorì, già dal 25 luglio 1943, la costituzione di un forte gruppo antifascista, che prima organizzò gli scioperi del marzo 1944 e poi entrò a far parte delle squadre di Azione Patriottica del distaccamento brugherese dei garibaldini.

Altri brugheresi che lavoravano alle Acciaierie Falck e nelle altre grandi fabbriche di Sesto San Giovanni e Milano, impegnati nella produzione di armi e altri materiali essenziali per lo sforzo bellico, vennero esonerati dal servizio militare e molti parteciparono attivamente agli scioperi del 1943 e del marzo 1944, pagando il loro impegno con l'arresto e la deportazione.



Sesto San Giovanni, Breda Siderurgica. Fine anni '30. Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea, Sesto S. Giovanni. Fondo sezione fotografica dell'archivio storico Breda

Dopo l'8 settembre, antifascisti, giovani, militari sbandati salirono sulle montagne ed entrarono a far parte delle bande di ribelli che parteciparono ai primi scontri armati contro i tedeschi e i militi della neonata Repubblica di Salò. Tra questi i brugheresi Acerbi e Confalonieri, che morirono in combattimento durante azioni che le rispettive formazioni partigiane avevano organizzato contro le forze nazifasciste.

Un contributo alla lotta di liberazione troppo spesso dimenticato fu quello dei militari all'estero, come Mario Gariboldi che, scampati all'arresto dei soldati tedeschi e alla deportazione, si unirono alle formazioni partigiane locali e persero la vita durante i frequenti scontri a fuoco.

A Brugherio, il 25 aprile 1945 ci furono gli ultimi scontri armati, quando i partigiani del distaccamento garibaldino di Brugherio attaccarono due colonne motorizzate dei nazifascisti; la prima lungo via Imbersago, all'altezza della Chiesetta di Moncucco, e l'altra al bivio della Pobbia dove, nei combattimenti di quella sera, cadde colpito dal fuoco di una mitraglia tedesca il partigiano Luigi Teruzzi.

Acerbi Emilio

Nasce a Brugherio il 10 febbraio 1926 e abita a San Damiano di Brugherio, in via Monte Santo, con i genitori Pietro e Maria Poggi fino al 1930, quando la famiglia si trasferisce poco lontano, a Monza, nei pressi del cimitero.

Nel 1943, a 17 anni, è vigile volontario del 52° Corpo Vigili del Fuoco di Milano.

Dopo l'armistizio, nell'autunno del 1943, lascia la famiglia, si rifugia in montagna e insieme ad altri giovani si aggrega a una delle prime bande partigiane che operavano sopra Pianello Val Tidone, nel piacentino e che poi confluirà nella 1ª Brigata Diego di Giustizia e Libertà.

Comincia così la sua vita da partigiano, nella quale si intrecciano azioni di guerriglia e rischiosi colpi di mano, come quello compiuto contro il presidio fascista di Pianello Val Tidone. Passato l'inverno in montagna, con l'inizio della primavera del 1944, molti giovani si aggregano alle formazioni partigiane esistenti.

Vaste zone vengono così liberate, come la Val Trebbia e la cittadina di Bobbio, mentre sui monti a cavallo fra la provincia di Genova e Piacenza si costituisce la repubblica partigiana di Torriglia.

La zona controllata dalla 1ª Brigata assume una grande importanza strategica, in quanto comprende la sorveglianza della strada statale che collega Piacenza a Genova, dove vengono intensificate le azioni di guerriglia contro le colonne militari in transito.

E così arriva il 16 ottobre 1944. Sono le prime ore del mattino quando i partigiani, dalla loro base in Val Tidone, si portano sulla via Emilia, in località Rottofreno, per un attacco a sorpresa contro i convogli tedeschi, appostandosi nel fosso a lato della strada, in attesa del passaggio di qualche mezzo militare.

La strada è lucida per la pioggia caduta da poco e una leggera nebbia vela il paesaggio, quando ad un tratto si sente il rumore di un veicolo e, a distanza di un centinaio di metri, si profila un grande mezzo tedesco stipato di soldati armati; i partigiani aspettano che si avvicinino e poi iniziano ad aprire il fuoco.

I tedeschi, passato l'attimo di sorpresa, rispondono con armi di tutti i calibri e, per bloccare la corsa dell'automezzo, i partigiani lanciano numerose bombe a mano, fino a farlo ribaltare nel canale vicino. Inaspettatamente, dopo pochi minuti, spuntano a breve distanza altre due corriere con a bordo decine di militari: lo scontro è violento e ravvicinato, i tedeschi contano molte perdite, ma i partigiani in inferiorità numerica decidono di ritirarsi, lasciando sul campo tre morti e quattro feriti gravi.

Tra i caduti in combattimento, a soli 18 anni, c'è Emilio Acerbi; due giorni dopo, il 18 ottobre, nella chiesa parrocchiale di Pianello Val Tidone, si svolgono i funerali dei partigiani caduti.



Emilio Acerbi, Val Tidone 1944.
Foto tratta dal libro
"Elisa. La partigiana di Monza
ed i suoi compagni".



Funerali di Emilio Acerbi, chiesa
parrocchiale di Pianello Val Tidone.
18 ottobre 1944. Foto tratta dal
libro "Elisa. La partigiana di Monza
ed i suoi compagni" 1980, di R.
Vinciguerra

Confalonieri Ambrogio

Nasce a Brugherio l'11 luglio 1915 da Giovanni e Agnese Moroni e abita in via Vittorio Veneto 5 con i genitori, un fratello e tre sorelle.

Celibe, di professione meccanico, è operaio tornitore nella Società Oreste Peghetti, a Precotto, Milano e dalla fine del 1936 presta servizio di leva nell'aeronautica in Puglia, come aiuto autista; a giugno del 1937 viene congedato, un mese dopo la morte del padre.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale è richiamato al servizio militare come aviere scelto e partecipa alle operazioni di guerra sul fronte francese, dall'11 al 25 giugno 1940 e viene poi inviato in Africa settentrionale, dove rimane dal 16 agosto 1940 al 2 marzo 1942, quando fa ritorno in Italia.

Trascorre quindici giorni a Brugherio con la famiglia per una licenza premio e poi si presenta alla caserma 152° Deposito di Casale Monferrato, dove rimane fino al giorno dell'armistizio. Il 9 settembre 1943 lascia la caserma per tornare a casa e, come la maggior parte dei soldati che si trova in Italia, diventa uno sbandato.

Arrivato a Brugherio, rimane in famiglia solo un mese e, alcuni giorni prima della festa del paese, senza rivelare ai famigliari la destinazione, parte per raggiungere le montagne sopra Lecco insieme ad altri soldati sbandati e operai di Sesto San Giovanni e Monza.

A metà ottobre del 1943 si aggrega alle prime bande partigiane garibaldine in Valsassina, prendendo il nome di battaglia "Giorgio", anche se tra i partigiani sarà conosciuto sempre come "il Biondo".

Dopo essere scampato ai rastrellamenti nazifascisti dell'autunno, passa l'inverno in montagna in condizioni difficili e a fine gennaio 1944 è tra i primi ad essere inviato in bassa Valtellina con il compito di aiutare la costituzione della nascente 40^a Brigata Matteotti, fronte Nord, che operava nella zona tra Buglio in Monte e Postalesio, diventando così comandante di un distaccamento.

Il 30 maggio 1944, al comando di una decina di partigiani del suo gruppo, parte a piedi, percorrendo quaranta chilometri dalla Valtellina in direzione di Premana, per raggiungere i partigiani che operavano in alta Valsassina.

Arrivati in ritardo dopo una lunga marcia al punto di ritrovo, non hanno nemmeno il tempo di riposarsi, che vengono fatti salire sui camion e si dirigono a Ballabio, dove aveva sede la caserma della Guardia Nazionale Repubblicana, con l'obiettivo di recuperare armi e munizioni.

L'attacco alla caserma ha inizio la notte tra l'1 e il 2 giugno 1944; i partigiani, una settantina, con colpi di mitraglia e bombe a mano, vanno all'assalto del posto di guardia, nel tentativo di sorprendere i fascisti e impossessarsi della caserma.

L'azione di sfondamento non ha successo e inizia un violento scontro armato che dura una ventina di minuti.

Vista l'impossibilità di raggiungere l'obiettivo e cominciando a scarseggiare le munizioni, i partigiani decidono di ritirarsi, mentre i fascisti asserragliati nella caserma continuano a sparare con le mitragliatrici contro di loro.

Ambrogio Confalonieri è colpito al petto da una raffica di mitraglia e muore subito, mentre un altro partigiano del suo distaccamento, gravemente ferito, muore poco dopo in ospedale.

Nel 1948 a Ballabio, sul luogo della sua morte, è stato inaugurato un monumento a ricordo.



Salma di Ambrogio Confalonieri trasportata in Ballabio. Archivio A.N.P.I. Brugherio

Gariboldi Mario

Nasce a Brugherio il 19 ottobre 1923 da Giuseppe e Luigia Ravera e abita in via Oberdan 11 con i genitori, una sorella e un fratello che sarà imprigionato in India.

Di professione barbiere, a gennaio del 1943 viene arruolato nel 50° Reggimento Fanteria, Compagnia Autonoma della Divisione Parma e inviato sul fronte di guerra albanese, nella zona del porto di Valona.

Il 10 settembre 1943, dopo essersi rifiutato di continuare a combattere a fianco dell'esercito tedesco, viene catturato e rinchiuso in un campo di concentramento provvisorio di Drashovista, nelle vicinanze della città di Valona, da dove riesce a fuggire unendosi ad un gruppo di partigiani di diverse nazionalità, insieme ad altri militari italiani.

Nel corso di un rastrellamento tedesco, il 17 dicembre 1943, viene ucciso durante uno scontro a fuoco.

Con lui c'è un altro militare italiano, Massimo Fumagalli di Cambiagio, che ritornato a casa, come testimone, rilascia ai carabinieri una dichiarazione riguardante la morte di Mario Gariboldi: *“il 10 settembre del 1943 siamo stati entrambi catturati dai tedeschi e da questi rinchiusi in un campo di concentramento provvisorio. Dopo due o tre giorni, approfittando di un attacco al campo dei partigiani, fuggimmo, con numerosi altri compagni, circa tremila, portandoci verso la località “Bosc” di Valona.*

Il 15 dicembre del '43, per sfuggire a un rastrellamento da parte dei tedeschi, fuggimmo nuovamente e ci allontanammo, io in una direzione e l'amico Gariboldi in un'altra.

Il giorno 17 dicembre 1943, cioè dopo due giorni, essendosi i tedeschi allontanati da tale località, io tornai sul posto e trovai il cadavere del Gariboldi Mario in un fosso a fianco della strada di Bosc, a circa due chilometri di distanza da tale paese.

Egli è stato ucciso dai tedeschi con una raffica di mitra. In mezzo alla strada si notava una chiazza di sangue e a fianco del cadavere, che era stato gettato nel fosso, si trovava la cassetta porta munizioni adoperata dal Gariboldi che era aggregato ad una banda di partigiani composta da elementi di varie nazionalità, con le mansioni di porta munizioni.

La salma del Gariboldi è stata da me sepolta in un piccolo cimitero che si trova nelle vicinanze di Bosc, Valona, e la sua tomba è contraddistinta da una croce in legno recante il nome del Gariboldi”.

Teruzzi Luigi

Nasce a Brugherio il 22 giugno 1924, da Francesco e Agnese Maino.

È il figlio minore di una famiglia numerosa e abita in via XXVIII Ottobre 61, con i genitori, cinque fratelli e una sorella. Dopo la sua morte la via prenderà il suo nome.

Di professione tornitore, il 12 marzo 1944, si unisce ai partigiani del 6° Distaccamento della 105ª Brigata Garibaldi SAP della Divisione Fiume Adda.

Nella giornata del 25 aprile 1945 si formano molte colonne di mezzi e soldati tedeschi che iniziano ad abbandonare Milano e i presidi nei vari comuni.

Anche a Brugherio i partigiani ricevono l'ordine di organizzare azioni armate durante l'attraversamento delle colonne motorizzate di tedeschi, per fermarle o rallentarne la marcia. A sera tardi, nei pressi del bivio della Pobbia, proveniente da Cernusco sul Naviglio, arriva una colonna tedesca aperta da un blindato, che quando si accorge della presenza di partigiani, apre immediatamente il fuoco. Nello scontro Luigi Teruzzi viene ferito gravemente all'addome da una raffica di mitraglia e subito trasportato dai suoi compagni, su una scala a pioli utilizzata come barella, in una casa vicina, dove muore per la gravità delle ferite. Finito lo scontro, il corpo è trasferito a casa sua, dove il medico Isaia Prizzi registra la morte "per ferite d'arma da fuoco", all'una del mattino del 26 aprile 1945. Aveva 20 anni.

Alla Pobbia, sul luogo del suo ferimento, è stato posto un cippo a ricordo.



*Cippo in memoria di Luigi Teruzzi, via Quarto, Brugherio, 2020.
Foto Rosvideo*

I militi della Repubblica Sociale Italiana (RSI)

"Giovinezza, Giovinezza, primavera di bellezza
Nella vita e nell'asprezza, il tuo canto squilla e va"

Salvator Gotta, *Giovinezza*

Non è facile recuperare materiale del ventennio fascista a Brugherio e i dati riguardanti l'adesione dei brugheresi alla Repubblica Sociale dopo l'8 settembre 1943.

Non solo per la scarsità di materiale, ma anche per la difficoltà di distinguere l'adesione volontaria che ci fu subito dopo l'8 settembre, dall'arruolamento forzoso della primavera 1944, avvenuto molte volte per evitare l'arresto dei famigliari, altre volte a causa della cattura durante i rastrellamenti nazifascisti.

Dall'inizio della guerra all'8 settembre 1943 non ci fu nessuna camicia nera morta sui campi di battaglia o in prigionia.

La maggior parte dei morti aderenti alla RSI non era di origine brugherese, ma fascisti che si erano trasferiti a Brugherio nel periodo della guerra o poco prima.

Ad eccezione di Luigi Arrigoni, gli altri morirono in scontri a fuoco con i partigiani e due di essi vennero uccisi a Brugherio.

Acquati Giuseppe

Nasce a Brugherio il 4 agosto 1925 e abita in via Corridoni 50, a San Damiano, con i genitori Enrico e Luigia Tresoldi.

Aderisce giovanissimo al fascismo come volontario delle Camicie Nere e il 10 marzo del 1943, il Podestà di Brugherio gli invia una lettera di precetto per presentarsi il giorno 30 marzo all'esame di arruolamento presso il distretto militare di Monza.

Non sappiamo il motivo, ma Acquati quel giorno non si presenta alla visita e come conseguenza viene iscritto nell'elenco comunale dei renitenti alla leva; passano pochi mesi e ad inizio giugno è recapitata alla famiglia un'altra lettera dallo stesso contenuto.

Questa volta, in modo volontario o per pressioni sulla famiglia, il 26 giugno si presenta alla visita a Roma, viene dichiarato abile e arruolato e dopo l'8 settembre 1943, come tutte le Camicie Nere, viene inserito nella Milizia della Guardia Nazionale Repubblicana e poi nella Legione Tagliamento, che operava in varie parti d'Italia, quasi esclusivamente in operazioni anti partigiane, prima nel bresciano, poi in Piemonte, in Valsesia. Nell'agosto del 1944 la legione, formata da numerosi giovani di 18-20 anni, viene trasferita in provincia di Vicenza e in autunno spostata in Valcamonica, in provincia di Brescia.



Timbro del 76° Distretto Militare di Monza, 1944

Arrivato il 1945, i militi della Legione Tagliamento, nel tentativo di bloccare sul nascere la riorganizzazione delle bande partigiane delle Fiamme Verdi, nell'alta Valcamonica, il 22 febbraio sferrano un violento attacco sul monte Mortirolo, pagando un altissimo prezzo di vite umane; quasi la metà dei suoi effettivi rimane ucciso o ferito in quell'attacco. In quel primo giorno di battaglia muore in combattimento Giuseppe Acquati.

Bartoli Enrico Annibale

Nasce in Toscana, nella città di Carrara il 28 marzo 1926 da Oreste e Elena Oligeri.

Suo padre, aderente alla Repubblica Sociale Italiana, con l'avanzare delle truppe alleate, il 12 luglio 1944 si trasferisce con la sua numerosa famiglia da Carrara a Brugherio, dove vivono da tempo alcuni parenti della moglie e va ad abitare in via della Vittoria 69, nella frazione San Damiano.

Nella primavera del 1944 anche il figlio Enrico aderisce alla RSI e, con la qualifica di sottocapo, entra a far parte del Battaglione Castagnacci della X Flottiglia MAS, che si era costituita da poco e aveva sede nella caserma Carabelli a Gavirate, sul lago di Varese.

Il battaglione opera inizialmente come unità di guarnigione a protezione degli enti territoriali della Marina Repubblicana dislocati sul lago Maggiore e viene poi trasferito a Verbania, sede del Comando, impegnato in operazioni antipartigiane in Val d'Ossola e nella Valle Strona.

Bartoli muore il 7 ottobre 1944 nell'ospedale di Baveno, dopo essere stato gravemente ferito in uno scontro a fuoco contro i partigiani.

Cazzola Giovanni

Nasce a Valdagno, in provincia di Vicenza, il 4 novembre 1909 da Pietro e Elisabetta Rossato.

Nel 1937 viene trasferito per lavoro, con la mansione di assistente alla tessitura, dal lanificio di Valdagno a quello di Brugherio, recentemente acquistato dalla famiglia Marzotto che, a causa della mancanza di manodopera specializzata locale, incentiva lo spostamento a Brugherio di maestranze provenienti dai suoi stabilimenti in Veneto.



Brugherio, abitazioni per i dipendenti del Lanificio Marzotto, Brugherio. Cartolina. 1940 circa. Archivio di Storia Locale Biblioteca Civica di Brugherio

Con la moglie Maria Montagna, anche lei occupata presso il lanificio come tessitrice e con i suoi due figli, abita in via Virgilio 6, nelle case Marzotto.

Arruolatosi nella Repubblica Sociale Italiana, nel gennaio 1944

viene inviato in Germania per alcuni mesi di addestramento nel campo di Munsingen, per poi rientrare in Italia, a fine luglio, con il grado di sergente, nella Divisione Alpina Monterosa, posizionata sulle coste del levante ligure.

Nell'inverno del 1944 si trova ad operare nel nord della Toscana, nella zona della Garfagnana per poi trasferirsi, nel gennaio 1945, in Piemonte a difesa delle Alpi occidentali.

Ad aprile riesce ad ottenere una licenza e torna dalla famiglia a Brugherio dove, la sera del 21 aprile 1945, vicino a casa, viene *“ucciso da arma da fuoco durante un agguato ad opera di due sconosciuti”*, probabilmente per il recupero delle armi.

De Bruyn Riccardo

Nasce a Palermo il 6 agosto 1900 da Alberto.

Nei primi anni venti abita a Roma con suo fratello minore, con il quale aderisce subito al nascente movimento fascista. Suo fratello Norberto, attivo squadrista in alcuni rioni di Roma, muore nel settembre del 1922 per tisi, un mese prima della marcia su Roma.



Osteria Bettolino di San Damiano. 2020. Foto degli autori

Nel 1928 lavora come impiegato di polizia di 3° livello presso il Ministero degli Interni a Roma, ricoprendo la funzione di capo ufficio contabile, fino all'arrivo degli alleati, quando viene trasferito a Milano e, con la qualifica di maresciallo, entra a far parte dell'8ª Brigata Nera Resega, che aveva una sede a Monza e vari presidi in Brianza, tra cui uno a San Damiano di Brugherio.

Il 9 aprile 1945, il giorno della sua morte, dopo aver trascorso il pomeriggio a Milano per tornare alla sua sede a San Damiano, chiede un passaggio a un carrettiere che deve transitare da Brugherio. Arrivato a San Damiano verso le otto di sera, si ferma all'osteria del Bettolino e seduto al tavolo con il carrettiere, per ringraziarlo del passaggio, vuole offrirgli da bere.

Dopo aver ordinato al proprietario Angelo Mondonico due calici di vino, appoggia il suo fucile mitragliatore sul tavolo.

Ad un tratto, dalla porta dell'osteria che dà sulla strada provinciale che da Milano raggiunge Imbersago, fanno irruzione due partigiani con lo scopo di impadronirsi del fucile mitragliatore. È una delle tante azioni di disarmo e recupero armi da fascisti e tedeschi isolati, che le squadre di partigiani locali mettono in atto abitualmente.

Fino a quel momento tutte le azioni di disarmo sono avvenute senza nessuna uccisione, ma quel giorno di inizio aprile, a pochi giorni dell'insurrezione, le cose vanno diversamente. Appena il milite fascista si accorge dell'imboscata, tenta di prendere il suo fucile mitragliatore, ma uno dei due partigiani armato di pistola, vedendo quel movimento, gli spara due proiettili al petto, uccidendolo.

I partigiani raccolgono il fucile mitragliatore da terra, recuperano le biciclette appoggiate fuori dall'osteria e si dileguano nell'oscurità.

La salma è portata nel vicino oratorio maschile di Sant'Albino, dove arrivano subito i membri della Brigata Nera e del Comando SS di Monza. Questa azione non è mai stata rivendicata e non ci sono stati arresti.

È il 9 aprile 1945, dopo quindici giorni inizierà un'altra storia.

L'adesione e il reclutamento forzato nelle truppe della Repubblica Sociale di Salò (RSI) nella primavera ed estate del 1944, così come la deportazione dei civili da inviare nelle fabbriche tedesche, è un capitolo della guerra molto complesso che non tratteremo.

Molti giovani che furono obbligati ad aderire alla Repubblica Sociale per evitare la deportazione o l'arresto dei famigliari, appena capitò l'occasione disertarono e alcuni di loro passarono con le formazioni partigiane in montagna.

Arrigoni Luigi

Nasce a Brugherio il primo febbraio 1924 e abita in via Corridoni 40, a San Damiano, con il padre Ugo, la madre Cecilia Parma e i suoi due fratelli.

Chiamato a prestare il servizio militare nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana, per evitare rappresaglie ai propri famigliari da parte delle SS tedesche, il 10 marzo 1944 si presenta al distretto di Monza e viene assegnato alla 3^a Divisione Fanteria di Marina X MAS San Marco e inviato subito nel campo di addestramento di Grafenwohr in Germania. I militi della San Marco non erano per la maggior parte volontari, ma giovani reclutati attraverso il bando Graziani, che comminava la pena di morte ai renitenti e metteva in atto rappresaglie verso i famigliari.

Il 18 luglio Mussolini e Graziani si recano in Germania a far visita ai reparti della divisione, per poi trasferirsi a Berlino per l'ultimo incontro con Hitler.

Durante la cerimonia sul vasto piazzale del campo di addestramento, il Duce tiene un discorso di incitamento e comunica l'imminente partenza della divisione per l'Italia; poi consegna ai reggimenti della San Marco le bandiere di combattimento tricolori con al centro lo stemma della Repubblica Sociale, l'aquila ad ali spiegate che regge il fascio littorio.

A fine luglio inizia con grande difficoltà il trasferimento della divisione in Italia, e una volta attraversato il Brennero, il convoglio nel passaggio dalle varie stazioni non trova manifestazioni di entusiasmo da parte della popolazione, anzi incontra il gelo. Niente festeggiamenti, niente applausi, solo qualche saluto romano.

Il 6 agosto 1944 il convoglio con a bordo il suo battaglione, mentre attraversa la provincia di Alessandria con destinazione Liguria, viene attaccato e mitragliato da aerei inglesi vicino alla stazione ferroviaria di Casale Monferrato.

Luigi viene ferito gravemente e trasportato all'ospedale S. Spirito di Casale Monferrato, dove muore l'8 agosto 1944.



3^a Divisione di Fanteria di Marina San Marco, campo di addestramento di Grafenwohr, Germania. 1944. Wikipedia

Sotto i bombardamenti

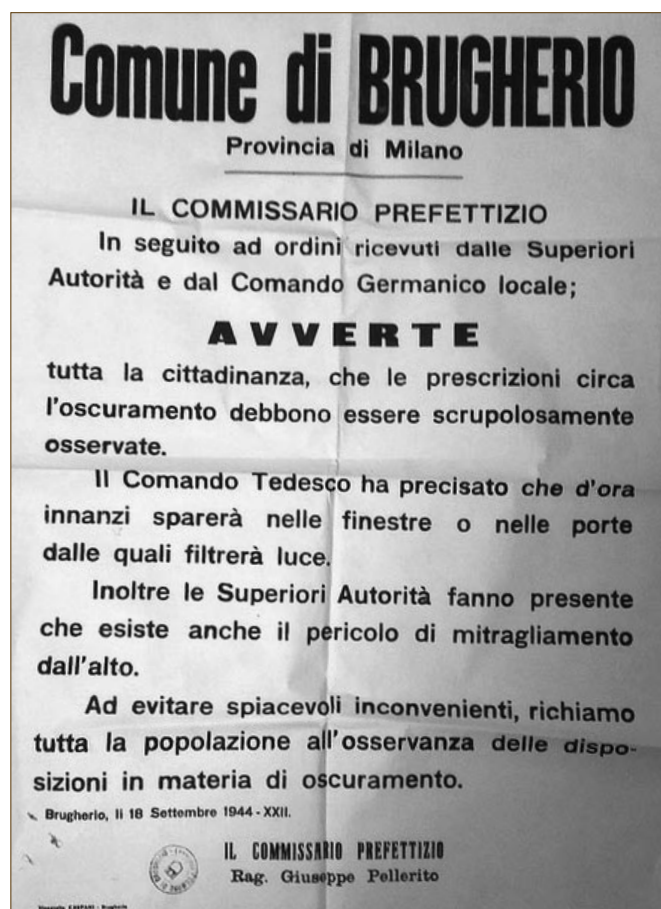
"La bomba è già caduta, chi la prenderà?
La prenderanno tutti, Marcondiro'ndera
sian belli o siano brutti, Marcondiro'ndà"

Fabrizio De André, *Girotondo*

La vicinanza di Brugherio a Milano, all'area industriale sestese e alla stazione ferroviaria di Monza, furono i principali motivi dei continui allarmi aerei, anche se l'unico bombardamento che colpì Brugherio fu quello alla Centrale elettrica della Torazza, che causò danni alle case, alcuni feriti e una vittima.

Per fronteggiare le incursioni aeree che iniziarono subito nel 1940, sul territorio comunale furono installate due batterie antiaeree, affidate ai soldati della Difesa Antiaerea Territoriale, una a Increa e l'altra vicino alla Cascina Moia; dopo l'ottobre 1942, vista la scarsa abilità a difendere i cieli, i soldati italiani vennero sostituiti da reparti della Flakartillerie tedesca.

Nei mesi di settembre e ottobre 1944 vennero affissi manifesti firmati dal Commis-



Manifesto per le prescrizioni sull'oscuramento, 18 settembre 1944.
Archivio Storico del Comune di Brugherio

sario Prefettizio di Brugherio e dal comando tedesco locale dove si ricordava l'obbligo all'appannamento esterno con colorazione permanente di tutte le parti luminose vitree e si avvertiva che si sarebbe sparato nelle finestre e nelle porte dalle quali fosse filtrata luce; inoltre, chiunque non si fosse attenuto all'oscuramento sarebbe stato punito con il taglio dei fili elettrici e con l'arresto di quindici giorni e, se recidivi, di tre mesi.

Vista la scarsa osservanza da parte della popolazione brughereise delle disposizioni sull'oscuramento, con il costante incremento delle incursioni aeree alleate, aumentarono anche i controlli e le sanzioni per evitare che di notte ci fossero fonti luminose visibili esternamente.

Anche i Parroci di Brugherio, Sant'Albino e San Maurizio al Lambro furono invitati a richiamare la cittadinanza al rispetto delle disposizioni, durante la messa domenicale.

In quel periodo, quasi tutte le notti, passava un aereo inglese a bassa quota chiamato "Pippo", pronto a mitragliare o a sganciare una bomba se vedeva della luce provenire dagli edifici.

Quando suonava l'allarme, tutti correvano nei rifugi antiaerei e, dopo un primo momento di silenzio, si cominciava a commentare quello che stava accadendo e si discuteva di quanto scritto sui giornali e su ciò che si sentiva da Radio Londra, che era sempre in contrasto coi bollettini di guerra del governo fascista. Ma la cosa che non mancava mai era la recita del rosario, alla quale i bambini erano obbligati a partecipare.

Per gli scolari il suono della sirena del preallarme aereo era accolto senza paura, le lezioni venivano subite sospese e le maestre li accompagnavano nello scantinato adibito a rifugio.

Spesso i rifugi erano cantine puntellate con tronchi di legno, ma ben presto ci si accorse che potevano diventare delle trappole e allora c'era chi preferiva mettere i bambini accucciati sotto il grande tavolo di legno massiccio della cucina, ben ancorato su quattro grosse gambe, o c'era chi correva velocemente in aperta campagna e, seduto nei fossi, aspettava la fine dell'allarme, un po' pregando e un po' tremando di paura.

In località Increa gli addetti alla batteria contraerea, dieci minuti prima che suonasse l'effettivo allarme, attivavano la sirena del preallarme per avvertire che aerei nemici si stavano avvicinando a Milano: "è suonato il fischietto di Increa", diceva la gente.

Una notte dell'estate del 1942, dalle ringhiere della Cascina Torazza, si scorse uno spettacolo mai visto. Il cielo sopra la Centrale elettrica si era illuminato a giorno, dall'alto scendevano grappoli di luce: erano razzi lanciati da aerei alleati per fotografare la cabina elettrica.

Il pericolo di bombardamento divenne così reale che, da quel momento, ad ogni allarme aereo, la paura cominciò a prendere il sopravvento. Gli aerei alleati continuavano a passare sopra Brugherio per andare a sganciare gli ordigni altrove e, guardando in lontananza, si vedeva il rosso degli incendi che colorava la notte.

Poi arrivò la notte del 17 luglio e la paura divenne realtà.

Bestetti Luciana

Ascoltiamo una testimonianza diretta di ciò che accadde in quella terribile circostanza:

"Era la notte del 17 luglio 1943: la luna piena rischiarava a giorno la terra. Suonò l'allarme e in un batter d'occhio fummo tutti in piedi, anche perché si andava a letto coi vestiti per fare più presto a scappare, e scendemmo veloci dalle scale per andare nel rifugio antiaereo.

Gli aerei nemici passarono la prima volta mitragliando, erano così a bassa quota che le loro ombre si proiettavano per terra.

Gli abitanti della Cascina, dell'altro cortile, si incamminarono invece verso la Cascina San Cristoforo, pensando di essere più al sicuro.

Gli aerei passarono un'altra volta, scaricando i loro micidiali ordigni, che per fortuna scoppiarono per la maggior parte in mezzo alla campagna.

In quel momento successe il finimondo: genitori che chiamavano i figli, figli che chiamavano i genitori; chi urlava, chi scappava a destra e a sinistra non sapendo cosa fare. Poi via, verso il rifugio e lì, poco dopo, apprendemmo la triste notizia della morte di una bambina, Luciana, che in braccio al suo papà stava scappando verso i campi di San Cristoforo: una scheggia la colpì alla testa uccidendola sul colpo.

Ci vollero circa due mesi prima di poter entrare nelle case danneggiate dai bombardamenti, tutte rattoppate alla belle e meglio e con la carta al posto dei vetri.”

Il giorno dell'incursione il Podestà di Brugherio scrisse dell'accaduto al Prefetto:

“Nell'incursione aerea Alleata, avvenuta alle ore tre del mattino del 17 luglio 1943, alla Cascina Torazza di Brugherio, nelle vicinanze della Centrale Elettrica ora di proprietà della Società Edison, già Cisalpina, si sono verificati danni alla linea di alta tensione, vari danni a caseggiati rurali, cose e persone.

Purtroppo si deve lamentare una vittima della barbarie nemica, cioè una bambina di 17 mesi, certa Luciana Bestetti di Antonio e di Bestetti Angela, nata a Brugherio il 6 febbraio 1942, la quale colpita da una scheggia di bomba, mentre col padre attraversava la strada per recarsi dalla nonna, ha avuto la calotta cranica quasi asportata.

Vi sono i seguenti feriti leggeri, che dopo la medicazione in ambulatorio, sono stati dichiarati guaribili con prognosi da due al massimo otto giorni, salvo complicazioni.

Essi sono: Bestetti Antonio, d'anni 29, operaio, padre della deceduta; Bestetti Silvio, Galbiati Francesca, Bestetti Emilia, Fontana Paolo, Fontana Ambrogio, Bestetti Carlo, Bestetti Stefano e Bestetti Anna Maria, che aveva 7 anni.

Domani 18 luglio 1943, alle ore 19, seguiranno in Brugherio i funerali della piccola vittima”.



Aerei bombardieri Lancaster, RAF, 1942. Wikipedia

Un altro brugherese morì durante un'incursione aerea che aveva come obiettivo la stazione ferroviaria di Monza.

Manzoni Luigi

Nasce a Brugherio il 24 ottobre 1913 e abita alla Cascina San Cristoforo con il padre Giulio e la madre Antonietta Pozzoli.

Il 31 dicembre 1944 è l'ultimo giorno di un anno terribile, il quarto anno di guerra e c'è poco o nulla da festeggiare, forse la speranza che il nuovo anno, il 1945, sia l'ultimo di guerra.

È domenica, Luigi si è messo gli abiti della festa, alla mattina va a messa nella parrocchia di Brugherio e, dopo aver pranzato con quel poco che c'è, esce in bici dalla cascina.

Superato il ponte dell'autostrada, si dirige verso Monza per sbrigare alcune faccende personali e, preso il sentiero della Cascina Cascinazza, continua lungo via Rosmini in direzione di Piazza Castello.

Arrivato sul ponte del canale Villoresi e imboccata via Gerolamo Ghilini, le sirene antiaeree iniziano a suonare l'allarme, i passanti si fermano e tutti volgono lo sguardo verso il cielo per capire se si tratti di aerei che vanno verso Milano, o se invece si stiano dirigendo a Monza per festeggiare il capodanno.

Luigi Manzoni accelera la pedalata; sono appena passate le tredici e trenta, quando vede spuntare nel cielo quattro cacciabombardieri. È quasi arrivato in fondo alla via Ghilini, si ferma, appoggia la bicicletta a un muretto e insieme ad altri passanti cerca di ripararsi in una rientranza delle ultime case.

Gli aerei cominciano prima a mitragliare e poi a bombardare la stazione, colpendo alcune case vicine: quella in via Ghilini 4 è completamente distrutta e altre due case adiacenti subiscono molti danni; altre bombe colpiscono il quartiere di San Rocco.

Quando la sirena annuncia la fine dell'incursione aerea, si contano i danni: sotto le macerie vengono recuperati nove morti e alcuni feriti; uno dei corpi è quello di Luigi Manzoni.

Il 3 gennaio 1945 viene proclamato il lutto cittadino e partendo dal Duomo si svolgono a Monza i funerali delle dieci vittime civili delle incursioni aeree; tra le dieci bare c'è anche quella di Luigi Manzoni.

È sciupà la Pace!

"Ma il paese è in festa e saluta i soldati tornati
Mentre mandrie di nuvole pigre dormono sul campanile
Ed ognuno ritorna alla vita come i fiori dei prati
Come il vento di aprile"

Francesco Guccini, *Quel giorno d'aprile*

La mattina del 25 aprile 1945, a radio Milano Libera, la voce di Sandro Pertini, futuro presidente della Repubblica, diede lettura del tanto atteso comunicato del Comitato Nazionale di Liberazione dell'Alta Italia, che dava inizio all'insurrezione armata e proclamava per il pomeriggio lo sciopero generale: *"Cittadini, lavoratori! Sciopero generale contro l'occupazione tedesca, contro la guerra fascista, per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine. Come a Genova e a Torino, ponete i tedeschi di fronte al dilemma, arrendersi o perire"*.

In poco tempo, la maggior parte delle città e dei paesi del nord Italia fu liberata dalle formazioni partigiane e, con l'inizio dello sciopero generale, gli operai occuparono le grandi fabbriche.

A Brugherio, già nel primo pomeriggio, i fascisti locali erano scappati, mentre le truppe tedesche ancora presenti all'interno dell'edificio della scuola elementare e in Villa Fiorita avevano accelerato i preparativi per la partenza, iniziando a caricare i camion posteggiati nel cortile della scuola.



Autocarri carichi di partigiani. Corso Buenos Aires, Milano. 25 aprile 1945. Foto Luigi Ferrario. www.twibiblio.com

Dopo pranzo arrivarono le prime notizie dell'insurrezione a Milano e pian piano la piazza Cesare Battisti, proprio davanti al comando tedesco, cominciò a riempirsi di gente che parlottava. C'era un misto di felicità e preoccupazione, i tedeschi erano ancora presenti in paese e c'era il rischio che durante la partenza si abbandonassero a qualche ritorsione sugli abitanti. Subito i genitori raccomandarono ai bambini di non uscire di casa; non era ancora il momento per festeggiare.

In molti paesi della Brianza c'erano scontri a fuoco con gruppi di fascisti che non volevano arrendersi, anche se il pericolo principale era rappresentato dalla presenza di molte colonne motorizzate naziste, che attraversavano i paesi, dirette verso il nord.

I partigiani garibaldini brugheresi, che negli ultimi mesi avevano avuto moltissime adesioni, cominciarono ad organizzare azioni per cercare di rallentare la marcia delle colonne tedesche che si stavano dirigendo verso Brugherio: la prima lungo la provinciale Milano-Imbersago e l'altra proveniente da Cernusco sul Naviglio.

A sera, due gruppi di partigiani garibaldini attaccarono le due colonne motorizzate tedesche, una all'altezza della chiesetta di Moncucco e l'altra al bivio della Pobbia, dove ci furono gli ultimi e i più violenti scontri a fuoco avvenuti a Brugherio, che costarono la morte al partigiano Luigi Teruzzi.

Pochi quella notte riuscirono a prendere sonno e il silenzio dell'alba del 26 aprile fu rotto dal rumore dei motori in marcia; sbirciando dalle finestre socchiuse, si poteva vedere la colonna tedesca con in testa le moto, poi le auto degli ufficiali e a seguire alcuni camion con i soldati, che lasciavano i locali di Villa Fiorita e delle scuole, attraversando le vie del paese per dirigersi a Monza, al comando tedesco presso la Villa Reale.



Piazza Cesare Battisti, Brugherio. Cartolina 1940 circa.
Archivio di Storia Locale Biblioteca Civica Brugherio

Partiti i tedeschi senza incidenti, il Comitato di Liberazione brugherese, formato dai partiti antifascisti, occupò gli uffici del Palazzo Comunale e i locali che erano stati del Fascio, in via Italia, tenendo la prima riunione dopo il ventennio fascista. In quella seduta fu nominato all'unanimità Sindaco il Professor Vincenzo Sangalli e venne inoltre costituita la Giunta popolare comunale.

La prima decisione presa dal nuovo governo cittadino dopo la liberazione fu quella di intitolare al partigiano ucciso la notte precedente la via dove abitava, che cambiò nome da via XXVIII Ottobre a via Luigi Teruzzi.

Intanto, per le strade si vedevano passare gruppetti di partigiani con il fazzoletto al collo e i fucili in spalla, mentre dei fascisti che per un ventennio avevano fatto il bello e cattivo tempo a Brugherio non c'era più traccia, tutti chiusi in casa e le camicie nere riposte nell'armadio.

Iniziò così il difficile periodo della ricostruzione e gli ultimi giorni del mese di aprile furono pieni di speranza; dopo tanta paura era tornato il sorriso, la guerra stava per finire. Le ragazze erano le più allegre e facevano capannello tra loro, parlavano dei loro fidanzati che a breve sarebbero tornati e del matrimonio, dando ogni tanto un'occhiata al sagrato della chiesa, da dove lo sguardo vigile del Parroco non le abbandonava un istante.

Le campane della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo iniziarono finalmente a suonare a festa; i nazifascisti si erano arresi ed era scoppiata la pace.

Il 30 aprile si videro in paese i primi soldati alleati; gli ufficiali americani avevano preso possesso di una parte dei locali di Villa Fiorita, dove fino a qualche giorno prima c'era il comando tedesco, mentre le truppe dell'artiglieria sudafricana si erano accampate nelle campagne intorno alle casine Increa e Pareana.

Mescolati alla popolazione che si era riversata per strada e in piazza della chiesa, i soldati alleati, fermi con le teste alzate verso il campanile, osservavano divertiti il movimento delle campane, mentre i bambini ronzavano attorno in cerca di cioccolata e caramelle.

Nelle osterie era ritornata l'allegria, il bicchiere di vino rosso sempre pieno e la radio accesa, e questa volta non c'era nessuna guerra da annunciare, né inni né marce militari, solo allegre canzoni e tanta voglia di ballare.



*Via Tre Re, Brugherio.
Cartolina anni '50*

Ma in molte famiglie, accanto alla speranza e alla gioia per la fine della guerra, c'era la preoccupazione di non vedere tornare i propri figli, mariti, fratelli, che risultavano ancora dispersi o prigionieri.

Mentre i giorni passavano, si vedevano sempre di più spuntare in fondo alle vie i soldati che tornavano e portavano per alcuni buone notizie e purtroppo ad altri dovevano raccontare degli amici che avevano visto morire in battaglia o nei campi di prigionia.

L'ultimo soldato brugherese a tornare vivo dalla guerra fu un fante dell'8° Reggimento Cuneo, proveniente dalla Jugoslavia, che riabbracciò i suoi famigliari a fine novembre del 1946, dopo sei anni di lontananza.

Erano partiti nel fiore della loro gioventù e tornavano stanchi, logori e affamati, e in silenzio riprendevano la quotidianità delle loro vite, senza aiuti, riconoscimenti e con poca voglia di ricordare e tanta voglia di andare avanti.

Intanto, nei cortili e nelle cascine, accanto a famiglie che festeggiavano il ritorno dei propri cari, ce n'erano altre strette nel silenzio del proprio dolore, ma con una domanda in testa: "perché li hanno mandati a combattere una guerra balorda, non sentita, senza speranza di poterla vincere?"

Storie e sentimenti che si mescolano, o solamente storie di vita e di morte.



Stazione di Bolzano. Arrivo dei militari italiani dalla prigionia. Agosto 1945. US National Archives Research Center, Washington

Appendice: Brugherio, caduti 1940-1945



Acerbi Emilio di Pietro e Poggi Maria

Nasce a Brugherio il 10 febbraio 1926.

Abitante in via Monte Santo, San Damiano, il 30 agosto 1930 emigra a Monza con tutta la famiglia.

Nel 1943 è vigile volontario del 52° Corpo Vigili del Fuoco di Milano.

Nell'autunno del 1943, a 17 anni, è già in montagna aggregato a una banda di ribelli che poi sarebbe confluita nella 1ª Brigata "Diego" di Giustizia e Libertà che operava

sopra Pianello, Val Tidone, nel piacentino.

Cade a soli 18 anni, in combattimento contro una colonna tedesca, in località Rottofreno, sulla via Emilia, in provincia di Piacenza. È il 16 ottobre 1944.

Acquati Giuseppe di Enrico e Tresoldi Luigia

Nasce a Brugherio il 4 agosto 1925.

Abitante in via Corridoni 50, San Damiano.

Dopo aver superato la visita militare il 26 giugno 1943, viene accettata la sua domanda di far parte della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, come legionario volontario.

Dopo l'8 settembre 1943, appena arruolato, come tutte le Camicie Nere, viene inserito nella Milizia della Guardia Nazionale Repubblicana.

Verrà aggregato alla I Legione "M" d'assalto "Tagliamento", che operava in varie parti d'Italia, soprattutto in operazioni anti partigiane.

Muore il 22 febbraio 1945 sul Monte Padrio-Mortirolo (BS) in combattimento contro i partigiani delle formazioni Fiamme Verdi.



Acquati Silvestro di Alberto Rocco e Teruzzi Anna

Nasce a Brugherio il 4 febbraio 1924.

Abitante in via Monte Santo 2, San Damiano.

Soldato del 64° Reggimento Fanteria, Divisione Cagliari.

Dall'8 settembre 1943 sbandato nella zona di Ivrea e ritornato a casa.

Richiamato alle armi dall'Esercito Repubblicano, si presenta il 9 marzo 1944 a seguito dell'arresto del padre.

Abbandona il reparto il 10 maggio 1944; il giorno dopo viene arrestato dai fascisti in un rastrellamento a Brescia e internato nel campo di prigionia Stalag VII A, Moosburg, vicino a Monaco, Germania.

Viene rimpatriato il 3 maggio 1945.

Muore il 3 ottobre 1947 nell'ospedale di Monza per Tbc contratta in prigionia.



**Agostoni Giulio
di Natale e Varisco Stella**

Nasce a Brugherio il 15 ottobre 1905.

Abitante alla Cascina Guzzina.

Sposa Ines Oggioni, che abitava nella stessa cascina, il 22 giugno 1935, nella Parrocchia di San Bartolomeo a Brugherio.

Nel 1939 viene assunto alla Falck Unione OMC di Sesto San Giovanni.

Per rappresaglia in seguito agli scioperi del marzo 1944 viene arrestato, insieme ad altri operai della Falck, nella notte tra il 27 e il 28 marzo, in casa dei genitori della moglie, alla Cascina Guzzina, dove si erano trasferiti durante il periodo di guerra.

Viene portato prima nella caserma della Guardia Nazionale Repubblicana (G.N.R.) di Brugherio e nella notte stessa tradotto nel carcere di Monza.

È poi trasferito a San Vittore e infine alla caserma Umberto I a Bergamo, da dove viene deportato il 5 aprile 1944, con il Trasporto n. 38, verso il campo di concentramento di Mauthausen, dove arriverà l'8 aprile 1944, matricola numero 61545.

Il 4 maggio 1944 viene trasferito nel sottocampo di Gusen.

Durante i lavori di scavo delle gallerie, si infortuna ad un braccio e viene inviato nell'infermeria del campo, dove viene ucciso il 22 aprile 1945.

In quella data è documentata la circostanza in cui si procedette a eliminazione di massa con il gas Zyklon B nelle baracche dell'infermeria del campo di Gusen, dove morirono più di 800 malati e invalidi.

**Ambrosoni Serafino
di Giovanni e Trezzi Maria**

Nasce a Pessano con Bornago il 21 dicembre 1912.

Residente a Brugherio dal 1938, abitante in via Monza 22.

Sposato con Vittorina Sala.

Soldato dell'89° Reggimento Fanteria, 8ª Compagnia, Divisione Cosseria.

Cade in combattimento il 20 dicembre 1942 sul fronte del Don, Russia.



**Arrigoni Luigi
di Ugo e Parma Cecilia**

Nasce a Brugherio il primo febbraio 1924.

Abitante in via Corridoni 40, San Damiano.

Per evitare rappresaglie ai propri famigliari da parte delle SS tedesche, si presenta al bando di chiamata alle armi il 10 marzo 1944.

Assegnato alla 3ª Divisione Fanteria di Marina X MAS San Marco, viene inviato per l'addestramento in Germania. Il 6 agosto 1944, mentre rimpatria con il suo battaglione, vicino alla stazione ferroviaria di Casale Monferrato, il treno in cui si trova viene attaccato e mitragliato da aerei inglesi.

Ferito gravemente, è trasportato all'ospedale S. Spirito di Casale Monferrato (AL), dove muore l'8 agosto 1944.



Assi Paolo

di Umberto e Fontana Angela

Nasce a Brugherio il 4 settembre 1922.

Abitante in via Dante 6.

Geniere del 2° Reggimento Genio, 4ª Compagnia Marconisti, Divisione Livorno.

Muore il 9 luglio 1943 a Caltagirone, Catania, durante i bombardamenti aerei alleati.



Barbieri Carlo

di Edoardo e Teruzzi Giuseppina

Nasce a Brugherio il 20 luglio 1922.

Abitante in via San Francesco 23, Baraggia.

Caporal maggiore del II Battaglione Mortai da 81, 1ª Compagnia, Divisione Sforzesca.

Viene fatto prigioniero durante i combattimenti sul fronte del Don, Russia, il 25 gennaio 1943.

Muore il 23 febbraio 1943 nel campo di prigionia n. 81 di Khrenovoje, regione di Voronez, Russia



Barbieri Salvatore

di Angelo e Castoldi Santina

Nasce a Brugherio il 16 gennaio 1921.

Abitante in via Oberdan 39.

Soldato del 46° Reggimento Fanteria, 8ª Compagnia, 2° Battaglione, Divisione Sabauda.

È ricoverato presso l'ospedale militare di Cagliari il 26 maggio 1942, dove gli viene

diagnosticata Tbc polmonare. Passa da un ospedale militare ad un altro fino al luglio del '43, quando ottiene il congedo illimitato e torna a Brugherio.

Continua il suo tentativo di guarigione e, il 4 maggio 1944, si fa ricoverare in un nuovo istituto per malati di Tbc nella frazione di Villa D'Ogna di Clusone, dove però muore il 7 luglio 1944.

È stato riconosciuto morto per causa di servizio militare.



Barlassina Angelo

di Luigi e Zucchetti Giuseppina

Nasce a Sesto San Giovanni (MI) il 6 luglio 1915.

Residente a Brugherio dal 1930, abitante in via San Maurizio al Lambro 35, Cascina Zucchetti.

Soldato dell'8° Reggimento Fanteria, 6ª Compagnia, Divisione Cuneo.

Muore il 14 aprile 1941 per ferite da schegge di mortaio in combattimento contro l'esercito greco, a Vunoi, Albania, nel cui cimitero di guerra viene sepolto.

**Bartoli Enrico Annibale
di Oreste e Oligeri Elena**

Nasce a Carrara (MS) il 28 marzo 1926.

Residente a San Damiano dal 1944, abitante in via della Vittoria 69.

Suo padre, aderente alla Repubblica Sociale Italiana, con l'avanzare delle truppe alleate, il 12 luglio 1944 si trasferisce con la sua numerosa famiglia da Carrara a Brugherio, dove vivevano da tempo dei parenti della moglie.

Nella primavera del 1944, Enrico aderisce alla RSI ed entra a far parte, con la qualifica di Sottocapo, del Battaglione Castagnacci della X Flottiglia MAS, che aveva sede nella caserma Carabelli a Gavirate (VA).

Muore il 7 ottobre 1944 nell'ospedale di Baveno, sul lago Maggiore, dopo essere stato gravemente ferito in uno scontro a fuoco contro i partigiani.

**Belotti Angelo
di Giovanni Battista e Parigi Rosa**

Nasce a Credaro (BG) il 6 settembre 1920.

Abitante in via San Maurizio al Lambro 51.

Caporal maggiore del 38° Reggimento, 2° Battaglione, 7ª Compagnia, Divisione Ravenna.

Cade in combattimento il 22 gennaio 1943 sul fronte del Don, a Jlpewka, Russia.

**Benigni Battista
di Luigi e Faccetti Teresa**

Nasce a Scano al Brembo (BG) il 25 maggio 1901.

Residente a Brugherio dal gennaio 1935, abitante in via Santa Caterina 5, Baraggia.

Sposato con Emilia Santini, aveva tre figlie.

Richiamato alle armi nel settembre 1941.

Carabiniere della Legione di Rho, internato dai tedeschi nella zona di Vienna, Austria, il 13 giugno 1944.

Viene ricoverato l'8 ottobre 1944 all'ospedale di Vienna. Con l'aggravarsi della malattia è trasferito all'ospedale militare di Udine l'8 novembre dello stesso anno.

Muore il 26 gennaio 1945 di malattia per cause di servizio.



**Beretta Angelo
di Paolo e Conti Camilla**

Nasce a Brugherio il 27 giugno 1921.

Abitante in via dei Mille 5, Poggia.

Marinaio, cannoniere del cacciatorpediniere "Da Noli".

Muore il 9 settembre 1943, nei pressi delle Bocche di Bonifacio, Corsica, durante l'affondamento della nave su cui era imbarcato per l'esplosione di una mina, dopo un attacco dell'artiglieria costiera tedesca.

**Beretta Giovanni
di Angelo e Beretta Chiarina**

Nasce a Brugherio il 27 gennaio 1915.

Abitante alla Cascina Pareana.

Soldato dell'8° Reggimento Fanteria, Divisione Cuneo.

Partecipa ai combattimenti contro l'esercito greco di fine dicembre e viene dichiarato disperso il primo gennaio 1941. Il suo corpo è rinvenuto sul Mali Topojanit, in Albania, nell'agosto del 1941 e sepolto nel cimitero di guerra.



**Bestetti Luciana
di Antonio e Bestetti Angela**

Nasce a Brugherio il 6 febbraio 1942.

Abitante alla Cascina Torazza.

Muore il 17 luglio 1943 durante il bombardamento aereo inglese della centrale elettrica di Brugherio.

Nell'incursione viene ferito anche il padre Antonio.



**Biraghi Luigi
di Paolo e Perego Fiorina**

Nasce a Brugherio il 30 maggio 1913.

Abitante in via Quarto 4, Poggia.

Sposato con Severina Chirico, aveva due figli.

Soldato dell'8° Reggimento Fanteria, Divisione Cuneo.

Muore il 19 gennaio 1941 per ferite da schegge, a Bregu I Psarit, Albania, in combattimento contro l'esercito greco e viene sepolto a Fonte di Bregu.

**Boldrin Isidoro Alessandro
di Giuseppe e Lazzarato Gilda**

Nasce a Camponogara (VE) il 22 giugno 1920.

Residente a Brugherio dal maggio 1940, abitante in via San Maurizio al Lambro 8.

Caporale del Plotone Comando di Reggimento della Divisione Emilia.

Muore il 24 giugno 1942, nell'ospedale civile di Ogulin, Croazia, a seguito di ferite da proiettili in combattimento contro i partigiani jugoslavi.

Bonalumi Mario

di Alessandro Edoardo e Radaelli Onesta Ernesta

Nasce a Brugherio il 20 ottobre 1911.

Residente in via Santa Margherita 12, Baraggia.

Soldato del 277° Reggimento Fanteria, Divisione Vicenza.

Disperso nel gennaio 1943, durante la ritirata sul fronte del Don, a Nikolajjewka, Russia.

Bono Cesare

di Pasquale e Brambilla Maria Antonia

Nasce a Stezzano (BG) il 14 settembre 1923.

Residente alla Cascina Bettolino di San Damiano, dal 27 novembre 1939.

Soldato del 331° Reggimento Fanteria, Divisione Regina, Rodi.

Internato dai tedeschi il 12 settembre 1943 nel campo di raccolta n. 3, località Afando - S. Benedetto, Rodi.

Muore dopo il 12 dicembre 1943, probabilmente nei primi mesi del 1944, per affondamento della nave adibita al trasporto dei prigionieri italiani su cui era imbarcato.



Borgonovo Vittorio

di Luigi e Perego Antonia

Nasce a Brugherio il 4 aprile 1911.

Abitante in via Santa Caterina 5, Baraggia.

Soldato del 363° Reggimento Fanteria, Divisione Cagliari.

Catturato dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 a Tripolis, Peloponneso, Grecia, viene internato nel campo di prigionia di Zemun, Belgrado, Serbia e successivamente deportato in Germania.

Muore il 9 aprile 1944, nell'ospedale del campo di prigionia di Zeithain, Germania, per malattia.



Brambilla Gaetano

di Gerardo e Bestetti Angela

Nasce a Brugherio il 16 febbraio 1913.

Abitante in via Monza 28.

Soldato dell'8° Reggimento Fanteria, 6ª Compagnia, Divisione Cuneo.

Muore il 21 settembre 1942 per malattia, malaria, a Vathi, isola di Samos, Grecia.



**Brambilla Pasquale
di Carlo e Possenti Giuseppa**

Nasce a Treviglio il 10 febbraio 1922.

Residente a Brugherio dal 15 agosto 1937, abitante alla Cascina Moia.

Marò aerofonista delle Batterie Costiere, Comando Marina 378, 1° Reparto - Isola di Cefalonia, Argostoli.

Fatto prigioniero dai tedeschi il 22 settembre 1943.

Muore il 28 settembre 1943 nell'affondamento della nave "Ardena", partita da Argostoli e adibita al trasporto prigionieri, per urto contro una mina.

**Brambilla Salvatore
di Isaia e Beretta Bambina**

Nasce ad Agrate Brianza il 26 settembre 1919.

Abitante in via Sant'Albino 85, Brugherio.

Marinaio del cacciatorpediniere "Da Noli".

Muore il 9 settembre 1943, nei pressi delle Bocche di Bonifacio, Corsica, durante l'affondamento della nave su cui era imbarcato, per l'esplosione di una mina, dopo un attacco dell'artiglieria costiera tedesca.

**Brioschi Mario
di Gerardo e Ferrario Claudia**

Nasce a Sant'Albino di Concorezzo il 17 aprile 1903.

Abitante in via Monte Nero 5, San Damiano.

Sposa Luigia Anna Tremolada nel 1930 e hanno una figlia.

Civile, di professione gommaio.

Il 16 giugno 1944 è detenuto nelle carceri di Parma e il 17 viene tradotto nel campo di prigionia di Verona.

Il 21 giugno 1944 viene trasferito in Germania con un treno di deportati, Trasporto n. 53, partito dal campo di concentramento di Fossoli, Carpi.

Arriva nel lager di Mauthausen il 24 giugno, numero di matricola 76269 e dopo pochi giorni è trasferito a Gusen, dove muore, dopo la liberazione del campo, nell'infermeria, il 12 maggio 1945 per malattia.

**Brivio Ambrogio
di Salvatore e Carminati Annunciata**

Nasce a Brugherio il 29 ottobre 1911.

Abitante alla Cascina Guzzina.

Soldato del 52° Reggimento Artiglieri, 2° Gruppo, 6ª Batteria, Divisione Torino.

Disperso nel dicembre 1942, durante i combattimenti sul fronte del Don, Russia.

Brivio Caio

di Pietro e Confalonieri Maria

Nasce a Brugherio il 21 marzo 1922.

Soldato del 54° Reggimento Fanteria, Divisione Sforzesca

Fatto prigioniero sul fronte del Don, e internato nel campo n. 50 di Frolovo, regione di Volgograd, Russia.

Muore il 12 giugno 1943 per malattia.

Camani Adolfo

di Giacinto e Guzzo Amalia

Nasce ad Abano Terme (PD) il 5 giugno 1900.

Residente a Brugherio dal luglio 1928, abitante in via Dante 21.

Sposato con Giuseppina Beretta.

Carabiniere della 137ª Sezione motorizzata, Divisione Vicenza.

Dal 1942 aggregato al Corpo di spedizione dell'Armata Italiana in Russia.

Cade in combattimento il 23 gennaio 1943 sul fronte del Don, Russia.



Caprotti Attilio

di Carlo e Arienti Emilia

Nasce a Brugherio l'8 novembre 1919.

Abitante in via Santa Caterina 2, Baraggia

Sergente del 90° Reggimento Fanteria, 1° Battaglione, 4ª Compagnia, Divisione Cosseria.

Disperso nel dicembre 1942, durante i combattimenti sul fronte del Don, Russia.



Cassaghi Carlo

di Angelo e Perego Luigia

Nasce a Brugherio il 30 settembre 1918.

Abitante alla Cascina Sant'Ambrogio.

Marinaio, cannoniere della corazzata Roma.

Muore il 9 settembre 1943, nel Golfo dell'Asinara, Sardegna, nell'affondamento della nave su cui era imbarcato a seguito di attacco aereo tedesco.



Castelli Luigi
di Enrico e Motta Rosalia

Nasce a Brugherio il 30 maggio 1923.

Abitante in via Mazzini 19.

Soldato del Servizio Sanitario, Compagnia Contumaciale Isolati.

Il 12 settembre 1943 viene fatto prigioniero dai tedeschi e internato nel campo di rac-

colta n. 4 di Rodi.

L'11 febbraio 1944 viene imbarcato con altri prigionieri italiani sul piroscafo "Oria" per il trasferimento nei campi di prigionia in Germania.

Il giorno successivo, a causa delle pessime condizioni del mare, il piroscafo urta uno scoglio presso Capo Sounion, vicino all'isola di Patroklos e affonda.

Muoiono 4.062 prigionieri italiani, tra cui Castelli Luigi.

Castoldi Carlo
di Antonio e Sangalli Giuditta

Nasce a Brugherio 3 novembre 1903.

Abitante in via Tre Re.

Di professione meccanico, il 31 dicembre del 1936 si sposa con Nerina Manzini.

Abitano insieme per un anno a Brugherio per poi trasferirsi nel dicembre del 1937 a Milano.

Arrestato, deportato in Germania e inviato al lavoro a Berlino, nel campo Seestrasse 78/83.

Muore il 23 agosto 1944 ed è sepolto a Berlino, nel cimitero militare d'onore.



Cazzola Giovanni
di Pietro e Rossato Elisabetta.

Nasce a Valdagno (VI) il 4 novembre 1909.

Residente a Brugherio dal 5 aprile 1937, abitante in via Virgilio 6, case Marzotto.

Sposato con Maria Montagna, aveva due figli

Lavora come assistente alla tessitura al Lanificio Marzotto a Brugherio.

Sergente della IV Divisione Alpina "Monterosa", Battaglione Trasporti, della Repubblica Sociale Italiana.

Muore a Brugherio la sera del 21 aprile 1945, vicino a casa, mentre era in licenza, "ucciso da arma da fuoco durante un agguato ad opera di due sconosciuti".



Chirico Giuseppe
di Ferdinando e Corti Carolina

Nasce a Brugherio il 24 giugno 1920.

Abitante in via Marsala 2, Poggia.

Soldato del 90° Reggimento Fanteria, Divisione Cosseria.

Muore il 20 novembre 1940 nell'ospedale civile di Sanremo, per malattia contratta durante la guerra.

**Colombo Edoardo
di Pietro Camillo e Mandelli Enrichetta**

Nasce a Brugherio il 10 febbraio 1913.

Abitante in via Oberdan 8.

Arrestato e incarcerato a San Vittore.

Il 16 agosto 1944 inizia la sua deportazione; prelevato dal carcere di San Vittore viene trasportato nel campo di transito di Bolzano.

Il 5 settembre 1944 parte da Bolzano un grosso convoglio, Trasporto 81, con circa 1.500 deportati con destinazione il lager di Flossenbürg, in Bassa Baviera, dove giunge il 7 settembre 1944, numero di matricola 21421. Dopo pochi giorni viene trasferito nel sottocampo di Hersbruck, a 10 km da Norimberga.

Muore il 10 febbraio 1945 nell'infermeria del lager, per i traumi gravissimi che le sevizie e le continue percosse gli avevano procurato.



**Confalonieri Ambrogio
di Giovanni e Moroni Agnese**

Nasce a Brugherio l'11 luglio 1915.

Abita in via Vittorio Veneto 5 con la madre vedova, un fratello e tre sorelle; suo padre era morto il 15 maggio 1937.

Di professione meccanico, era operaio tornitore nella Società Oreste Peghetti, a Precotto, Milano.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale viene richiamato al servizio militare come aviere scelto e partecipa alle operazioni di guerra sul fronte francese, dall'11 al 25 giugno 1940.

Viene inviato poi in Africa settentrionale dal 16 agosto 1940 al 2 marzo 1942. L'8 settembre 1943 si trova in Italia e lascia il suo reparto per tornare a Brugherio, ma ci rimane solo un mese.

È tra i primi che, nell'ottobre 1943, insieme a molti operai di Sesto e Monza, decide di andare in montagna con i primi nuclei partigiani in Valsassina. Prende il nome di battaglia "Giorgio" detto "il Biondo".

A fine gennaio 1944 viene inviato in bassa Valtellina per organizzare i primi nuclei di partigiani garibaldini. Diventa così Comandante di un distaccamento della 40ª Brigata Matteotti, fronte Nord, bassa Valtellina.

Il 30 maggio, al comando del suo distaccamento, parte a piedi dalla Valtellina per dare supporto a un'azione dei partigiani garibaldini della Valsassina contro la caserma della Guardia Nazionale Repubblicana di Ballabio, per il recupero di armi.

L'attacco alla caserma inizia la notte tra l'1 e il 2 giugno 1944 e durante un violento scontro armato Ambrogio Confalonieri perde la vita, colpito al petto da una raffica di mitraglia.

**De Bruyn Riccardo
di Alberto**

Nasce a Palermo il 6 agosto 1900.

Residente a San Damiano di Brugherio per servizio.

Lavora come capo ufficio al Ministero dell'Interno a Roma fino all'arrivo degli Alleati.

Si trasferisce al Nord e per servizio risiede a San Damiano di Brugherio.

Maresciallo della 8ª Brigata Nera Resega, il giorno 9 aprile 1945, mentre si trova nell'osteria Bettolino di San Damiano, in via Imbersago, viene ucciso dai partigiani nel tentativo di disarmarlo.

La morte del milite fascista è immediata e la salma viene trasportata nel vicino oratorio di Sant'Albino.

**De Padova Gino
di Giuseppe e Vezzosi Maria**

Nasce a Casalmaggiore (CR) il 6 dicembre 1914.

Residente a Brugherio dal 21 agosto 1938, abitante in via San Maurizio al Lambro 8.

Sposato con Luigina Baetta.

Marinaio, 2° Capo Nocchiere sul cacciasommergibili ausiliario AS 114 "Cyprus".

Muore il 24 settembre 1942 in mare, per affondamento della nave su cui era imbarcato, avvenuta per urto contro una mina nel canale di Zante, Grecia.



**Ferrario Luigi Giuseppe
di Ambrogio e Vergani Giovanna**

Nasce a Brugherio il 19 marzo 1924.

Abitante in via Teruzzi 61.

Soldato del 91° Reggimento Fanteria, 7° Batteria, Divisione Superga.

Catturato a Torino dai tedeschi il 10 settembre 1943, viene deportato in Germania, nello Stalag III A, di Luckenwalde, Brandeburgo, 50 km a sud di Berlino, matricola numero 115042.

Per le sue cattive condizioni di salute, viene inviato nel Lazarett n. 119 di Tangerhutte, Sassonia, dove il 7 giugno 1944 muore di Tbc.



**Fontana Erminio
di Ambrogio e Sangalli Maria**

Nasce a Brugherio il 18 ottobre 1918.

Abitante alla Cascina Torazza.

Soldato del 32° Reggimento Fanteria, Divisione Siena.

Muore il 29 marzo 1941 a quota 600 Chiaf I Pusit, Albania, per ferite da schegge di granata riportate in combattimento contro l'esercito greco.



**Fontana Luigi
di Enrico e Perego Teresa**

Nasce a Brugherio il 22 luglio 1922.

Abitante in via Santa Margherita 12, Baraggia.

Soldato dell'82° Reggimento Fanteria, 172a Compagnia Artieri, Divisione Torino.

Disperso nel dicembre 1942, durante i combattimenti sul fronte del Don, Russia.



**Frascini Erminio Natale
di Ernesto e Carinelli Costantina**

Nasce a Brugherio il 24 gennaio 1908.

Abitante in via Cavour 10.

Sposato con Maria Sala.

Soldato della 160ª Sezione Panettieri.

Muore l'8 settembre 1943 a Fiume, Croazia, in occasione di eventi bellici.



**Galbiati Paolo
di Giovanni e Marchesi Erminia**

Nasce a Brugherio il 15 novembre 1921.

Abitante in via Nazario Sauro 29.

Sposato con Anna Nava.

Caporale della 201ª Compagnia Mortai, Divisione Cagliari.

Inviato nell'ottobre 1941 sull'isola di Pantelleria, viene fatto prigioniero dagli inglesi l'11 giugno 1943 e internato in un campo di prigionia, POW n. T/188166, in nord Africa.

Muore il 16 luglio 1944, per incidente automobilistico, a Biserta, Tunisia durante la prigionia.



**Galimberti Guglielmo
di Carlo e Perelli Teodolinda**

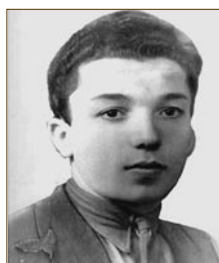
Nasce a Brugherio il 18 maggio 1910.

Abitante in via Monte Grappa 2 - San Damiano.

Sposato con Celestina Passoni.

Bersagliere del 2º Reggimento Bersaglieri.

Muore il 22 giugno 1943 per ferite riportate per scoppio accidentale di una mina a Oliverion, Chalkis, Grecia.



**Gariboldi Mario
di Giuseppe e Ravera Luigia**

Nasce a Brugherio il 19 ottobre 1923.

Abitante in via Oberdan 11.

Soldato del 50º Reggimento Fanteria, Compagnia Autonoma, Divisione Parma, dislocato a Valona in Albania.

L'8 settembre 1943 viene catturato dai tedeschi e rinchiuso nel campo di concentramento.

Riesce a fuggire e si unisce ad un gruppo di partigiani di diverse nazionalità.

Il giorno 15 dicembre 1943 le truppe tedesche effettuano un grosso rastrellamento nei dintorni di Valona, alla ricerca di soldati italiani e partigiani albanesi.

Dopo gli scontri con i tedeschi, il gruppo di cui faceva parte Gariboldi si disperde sulle montagne.

Quando, dopo due giorni, finito il rastrellamento, fanno ritorno nella località di Bosc vicino a Valona, trovano il corpo senza vita di Mario Gariboldi, morto per colpi di mitraglia.



**Gerosa Luigi
di Giuseppe e Sala Ida**

Nasce a Brugherio il 23 gennaio 1921.

Abitante alla Cascina Modesta.

Soldato del 53° Reggimento Fanteria, Divisione Sforzesca.

Viene catturato dai russi a fine dicembre 1942 durante i combattimenti sul fronte del Don.

Muore il 16 febbraio 1943 per deperimento organico, nel campo di prigionia n. 58/6 di Tiomnikov, Mordovia, Russia.



**Gironi Angelo
di Leonardo e Sangalli Luigia**

Nasce a Brugherio il 18 marzo 1923.

Abitante in via Nazario Sauro 51.

Soldato della 58ª Compagnia Genio Artieri, Divisione Ferrara.

Muore il 2 maggio 1943 in combattimento contro i partigiani jugoslavi, durante la battaglia al Passo di Javorak, Montenegro.

**Lissoni Angelo
di Alessandro e Boracchi Maria**

Nasce a Cologno Monzese il 29 giugno 1922.

Residente a Brugherio, via San Maurizio al Lambro 94.

Soldato del 54° Reggimento Fanteria, Divisione Sforzesca.

Muore l'11 dicembre 1942, in combattimento sul fronte del Don, Russia.

**Lucchini Pietro
di Carlo e Radaelli Enrica**

Nasce a Brugherio il 27 giugno 1921.

Abitante in via Dante 22.

Soldato del 52° Reggimento Artiglieria, Divisione Torino.

Disperso nel dicembre 1942, durante i combattimenti su fronte del Don, Russia.

**Magni Carlo
di Santino e Ferrario Luigia**

Nasce a Brugherio il 26 settembre 1916.

Abitante in via F. Corridoni 2, San Damiano.

Soldato del 54° Reggimento Fanteria, Divisione Sforzesca.

Muore il 25 gennaio 1943, in combattimento sul fronte del Don, Russia.



**Magni Erminio
di Magno e Angela Galimberti**

Nasce a Brugherio il primo agosto 1908

Abitante in via San Bartolomeo, 2.

Operaio meccanico, il 31 dicembre 1924 si iscrive, non ancora sedicenne, al partito fascista. Nel maggio 1935 si arruola a Monza come volontario nel 125° Battaglione Ferrea, II Divisione “XXVIII Ottobre” delle Camicie Nere.

Dopo un periodo di addestramento, a settembre la Divisione viene imbarcata a Napoli con destinazione Massaua, Eritrea.

Muore il 25 aprile 1936 all'Ospedale 407 di Hausien, dove era ricoverato per malattia.



**Magni Ferdinando
di Enrico e Moioli Angela Ersilia**

Nasce a Brugherio il 22 giugno 1915.

Abitante alla Cascina Guzzina.

Soldato del 2° Battaglione Mortai da 81, Divisione Siena, che era dislocata sull'isola di Creta.

Viene fatto prigioniero dai tedeschi e internato nel campo di Mastamba, Creta.

Muore il 19 ottobre 1943 per l'affondamento della nave “Sinfra”, partita dal porto di Heraklion su cui era imbarcato come prigioniero, per attacco aereo alleato.



**Maino Luigi
di Enrico e Teruzzi Maria**

Nasce a Brugherio il 25 marzo 1920.

Abitante in via Oberdan 17.

Sergente del 127° Reggimento Fanteria, Squadra Fucilieri, Divisione Firenze.

Arrestato dai tedeschi in Albania dopo l'8 settembre 1943 e internato in Serbia, nel campo di concentramento di Zemun, Belgrado, muore il 25 marzo 1944 per malattia.

**Mandelli Angelo
di Mauro e Valtorta Angela Lucia**

Nasce a Brugherio il 6 gennaio 1915.

Abitante in via Santa Margherita 12, Baraggia.

Soldato dell'8° Reggimento Fanteria, Divisione Cuneo.

Arrestato dai tedeschi il 22 novembre 1943, in Grecia, sull'isola di Samos, e subito internato nel campo di prigionia di Bor, in Serbia.

Con l'arrivo dell'esercito russo, l'8 ottobre 1944, i prigionieri non vengono liberati, ma trasportati a mezzo fluviale lungo il corso del Danubio nei campi di lavoro in Ucraina gestiti dai russi.

Durante il viaggio Mandelli si ammala e appena giunto nel campo di prigionia n. 38/9 di Reni, Ucraina, il 15 dicembre 1944 viene ricoverato nell'ospedale del campo e muore il 29 gennaio 1945 per malattia.



Mandelli Giulio
di Ernesto e Castoldi Angelica

Nasce a Brugherio, il 29 luglio 1909.

Abitante alla Cascina Incea.

Aveva sposato Ines Fumagalli e aveva un figlio.

Soldato del 440° Battaglione Telecomunicazioni, IV° Corpo d'Armata, Albania.

Catturato in Albania dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 e internato nel campo di lavoro di Dreis Tienfenbach, Renania Settentrionale, Germania.

A causa dell'aggravamento delle sue condizioni di salute viene inviato nel vicino ospedale civile di Weidenau, dove muore il 7 settembre 1944, per malattia, polmonite acuta.

È stato sepolto nel cimitero di Dreis Tienfenbach.

Manzoni Luigi
di Giulio e Pozzoli Antonietta

Nasce a Brugherio il 24 ottobre 1913.

Abitante alla Cascina San Cristoforo.

Civile.

Muore a Monza il 31 dicembre 1944 a seguito del bombardamento aereo inglese della stazione ferroviaria.



Manzoni Mario
di Giuseppe e Levati Angela

Nasce a Brugherio il 18 luglio 1919.

Abitante alla Cascina San Cristoforo.

Soldato del 54° Reggimento Fanteria, effettivo alla Batteria Cannoni 65/17, Divisione Sforzesca.

Muore il 25 gennaio 1943, in combattimento sul fronte del Don, Russia.



Manzoni Tarcisio
di Noè e Porcellini Agnese

Nasce a Brugherio il 26 settembre 1917.

Abitante alla Cascina San Cristoforo.

Soldato del 25° Reggimento Artiglieria, Divisione Assietta.

Muore il 17 ottobre 1944, in prigionia a Marsiglia, nell'ospedale militare n. 43, a causa di un incidente.

**Marchesi Camillo
di Pietro e Perversi Anna**

Nasce a Brugherio il 23 dicembre 1911.

Abitante in via Piave 28, San Damiano.

Sposato con Irma Tammi, aveva due figli.

Soldato del 79° Reggimento Fanteria, 8ª Compagnia, Divisione Pasubio.

Disperso nel dicembre 1942, durante i combattimenti sul fronte del Don, Russia.



**Marchesi Giovanni Pietro
di Pietro e Perversi Anna**

Nasce a Brugherio il 23 ottobre 1909.

Abitante in via Monte Santo 23, San Damiano

Sposato con Concetta Manea.

Soldato del 12° Reggimento Cavaleggeri Saluzzo, 17° Gruppo appiedati.

Muore l'11 settembre 1943 a Spalato, in località Spinuti, Croazia, a seguito di gravi ferite per bombardamento aereo dei tedeschi.



**Mariani Carlo
di Giuseppe e Acerbi Agnese**

Nasce a Brugherio il 30 agosto 1918.

Abitante in via Monte Santo 2, San Damiano.

Soldato del 63° Reggimento Fanteria, 1° Battaglione, 1ª Compagnia, Divisione Cagliari.

Muore il primo ottobre 1941 nel campo di prigionia a Molaoi (Grecia) per malattia, febbre malarica.

Sepolto nel cimitero civico di Sparta. Nel 1954 la sua salma viene riportata dalla Grecia a Brugherio.

**Mariani Vittorio
di Giovanni e Perego Giuseppa**

Nasce a Brugherio l'11 ottobre 1916.

Abitante alla Cascina Dorderio.

Soldato del 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna".

Muore il 7 maggio 1942, a Dobrova, Lubiana, Slovenia, a causa di ferite riportate in uno scontro contro i partigiani jugoslavi.

Maurizi Mario

di Giuseppe e Amadio Augusta

Nasce a Montebelluna (TV) il 23 giugno 1920.

Residente a Brugherio dal 3 luglio 1933, abitante alla Cascina San Cristoforo.

Soldato del 63° Reggimento Fanteria, Divisione Cagliari.

Muore il 23 giugno 1940 in combattimento contro l'esercito francese, a Bramans, Francia.

Meani Luigi

di Alfonso e Zucchetti Giuditta

Nasce a Brugherio il 26 marzo 1922.

Abitante in via S. Margherita 32.

Soldato del 54° Reggimento Fanteria, 4ª Compagnia, Divisione Sforzesca.

Muore il 20 agosto 1942, in combattimento sul fronte del Don, a Simoswki, Russia.

Meroni Mario

di Giovanni e Grimoldi Maria Bambina

Nasce a Brugherio l'8 febbraio 1916.

Abitante in via Cavour 9.

Soldato del 28° Settore Costa Genio Misto, 4° Battaglione Controcarro, aggregato alla Divisione Bologna.

Ferito gravemente all'addome durante la ritirata verso la Tunisia, viene trasportato nell'ospedale da campo n. 894 dislocato a Zuara Marina, Libia, dove muore il 23 gennaio 1943.

Moleri Giuseppe

di Andrea e Lamera Rachele

Nasce a Covo (BG) il 19 marzo 1916.

Residente a Brugherio dal 12 aprile 1932, abitante alla Cascina San Paolo.

Soldato del 16° Reggimento Fanteria, Divisione Savona.

Muore nel mese di novembre 1941, in combattimento contro l'esercito inglese, durante la battaglia della Marmarica, Libia



Mombelli Angelo

di Antonio e Gariboldi Clementina

Nasce a Brugherio il 24 febbraio 1913.

Abitante alla Cascina Torazza.

Soldato del 54° Reggimento Fanteria, Divisione Sforzesca.

Il 26 agosto 1942 l'esercito russo attacca e occupa la località di Bachunkin.

Durante la battaglia Mombelli rimane ferito gravemente e viene trasportato nell'ospedale della vicina Jagodnij, dove muore il 30 agosto 1942.



**Montrasio Luigi
di Gerardo e Villa Brigida**

Nasce a Sant'Albino di Monza il 23 marzo 1909.

Nel luglio 1935 sposa Adele Montrasio e si trasferisce con la moglie a San Damiano di Brugherio, in via della Vittoria 7.

Arrestato l'11 marzo 1944, scambiato per altro Luigi Montrasio abitante a Sant'Albino, viene incarcerato prima a Monza e poi trasferito a San Vittore.

Inviato il 13 marzo 1944 nel lager di Mauthausen e adibito a lavori di trasporto macerie nella costruzione di gallerie, muore il 19 maggio 1944 a seguito di un'infezione dovuta ad un infortunio.



**Neva Mario
di Pietro e Generali Santa**

Nasce Derovere (CR) il 6 settembre 1920.

Residente a San Damiano dal 1933, abitante in via della Vittoria 35.

Soldato del 41° Reggimento Fanteria, Divisione Modena.

Muore il 19 marzo 1941 per ferite in combattimento contro l'esercito greco, a Maricaj, Albania.

**Paleari Salvatore
di Ambrogio e Teruzzi Angela**

Nasce a San Damiano di Brugherio il 4 marzo 1921.

Abitava a Sant'Albino di Monza.

Soldato del 15° Centro Automobilistico, 2ª Compagnia Monte Pertica.

Viene fatto prigioniero dagli inglesi a Korba, Tunisia, l'11 maggio 1943, nell'ultima battaglia prima della resa dei Tedeschi e Italiani alle forze alleate.

Muore il 4 ottobre 1943, in prigionia, nell'ospedale complementare di Sidi Bel Abbes, Orano, Algeria, per malattia.

**Pastori Pietro
di Anselmo e Daelli Palmira**

Nasce a Brugherio il 20 luglio 1913.

Abitante in via Teruzzi 20.

Soldato dell'8° Reggimento Fanteria, Divisione Cuneo.

Muore il 31 gennaio 1941, in seguito a ferite da schegge di una bomba in combattimento contro l'esercito greco a Fonte, in Albania, dove è stato sepolto.

Peraboni Pietro
di Anselmo e Casati Camilla

Nasce a Brugherio il 28 giugno 1913.

Abitante in via Cavour 9.

Soldato dell'8° Reggimento Fanteria, 8ª Compagnia, Divisione Cuneo.

Arrestato il 22 novembre del 1943 dai tedeschi, sull'isola di Samos, Grecia.

Deportato in un campo di prigionia tedesco in Slovenia.

Muore l'8 maggio 1945, per incidente ferroviario mentre era al lavoro con i suoi compagni di prigionia, nella località di Slovenka Bistrica, Slovenia.

La sua salma è stata tumulata in una fossa vicino alla stazione ferroviaria.



Peraboni Rinaldo
di Giulio Riccardo e Meani Gesuina Giovanna

Nasce a Brugherio il 3 agosto 1916.

Abitante alla Cascina San Bernardo, in via San Maurizio al Lambro 49.

Operaio della Falck di Sesto San Giovanni, era partito per il servizio militare il 23 maggio 1938.

Bersagliere, caporale del 140° Reggimento Fanteria, Divisione Bari.

Muore il 20 aprile 1941 per gravi ferite in combattimento contro l'esercito greco, in località Ponte Perat, Albania.



Piazza Tarcisio
di Ambrogio e Sala Agnese

Nasce a Brugherio il primo gennaio 1910.

Abitante in via Monte Grappa 2, San Damiano.

L'8 ottobre 1938 sposa Giulia Sala da cui ha una figlia.

Richiamato alle armi il 15 novembre 1940, nel 2° Reggimento Bersaglieri, 7ª Compagnia, è inviato sul fronte greco-albanese.

L'8 settembre 1943 segue le sorti del suo reggimento, che anziché deporre le armi decide di combattere contro i tedeschi, in accordo con i partigiani greci.

L'accordo dura poco e i partigiani disarmano i militari italiani che vengono raggruppati in tre campi di raccolta.

Muore per fame e congelamento il 5 febbraio 1944 nel campo di prigionia di Neraida, Tessaglia, Grecia.

Pisoni Albino

di Evangelista e Gusmaroli Cirilla detta Adele

Nasce a Monza l'8 ottobre 1913.

Residente a San Damiano dal 6 maggio 1936, abitante in via San Michele al Carso 10.

Civile, sposato con Luigia Galbiati, quattro figli.

Arrestato dalla Guardia Nazionale Repubblicana il 7 giugno 1944 per motivi politici, a Brugherio, viene portato alle carceri di Monza e due mesi dopo trasferito nel raggio tedesco del carcere di San Vittore, a disposizione della SS germanica, con il numero di matricola 3832.

Il 16 settembre 1944 viene inviato nel campo di smistamento di Bolzano e il 14 dicembre 1944, con il Trasporto n. 111, formato da 336 detenuti, è deportato nel campo di internamento di Mauthausen, Austria.

Arrivato il 19 dicembre, dopo l'immatricolazione numero 114066, viene inviato nel campo di lavoro di Melk, sottocampo di Mauthausen.

Muore il 15 febbraio 1945, alle ore 8, per stenti e maltrattamenti.

Pollastri Edoardo

di Cesare e Santamaria Maria

Nasce a Brugherio il 9 febbraio 1916.

Residente a Monza dal 4 dicembre 1933.

Soldato di artiglieria.

Fatto prigioniero dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, viene deportato in Germania.

Muore il primo aprile 1944 nel campo di prigionia Stalag XI B a Fallingbostel, per malattia.

È sepolto nel cimitero militare d'onore di Amburgo.



Pollastri Giuseppe

di Pietro e Castoldi Filomena

Nasce a Brugherio il 24 gennaio 1913.

Abitante in via Santa Margherita 4, Baraggia.

Soldato dell'8° Reggimento Fanteria, 3ª Compagnia, Divisione Cuneo.

Muore il primo gennaio 1941 sul monte Chiarista, quota 1195, Albania, per ferite in combattimento contro l'esercito greco.

È stato sepolto nel cimitero di guerra di Mali Topojanit.

Radaelli Salvatore

di Filippo e Caprotti Emma

Nasce a Brugherio il 2 settembre 1917.

Abitante in via Tre Re 12.

Soldato del 53° Reggimento Fanteria, 4ª Compagnia, Divisione Sforzesca.

Muore il 21 agosto 1942, nella località di Jagodnii, in combattimento sul fronte del Don, Russia.



**Rolla Vincenzo
di Rodolfo e Sala Bambina**

Nasce a Cernusco sul Naviglio il 22 dicembre 1913.

Residente a Brugherio dopo il 1920, abitante alla Cascina Guzzina.

Sposa Regina De Ponti.

Capora lmaggiore prima in Africa, 1934-36, viene richiamato nel 1940 e inviato con l'8° Reggimento Fanteria sul fronte greco albanese.

Nel combattimento sul Mali Topajanit è catturato l'8 gennaio 1941 dall'esercito greco a Kelcyre, Albania, e liberato dai tedeschi il 31 maggio 1941.

Richiamato in servizio, è trasferito sul fronte russo, con il 278° Reggimento Fanteria, 8ª Compagnia, Divisione Vicenza.

Fatto prigioniero dai russi a fine gennaio 1943, durante la ritirata del Don, viene internato nel campo n. 58/8, in località Astrachanzen-Liev, Tiomnikov, regione Mordovia.

Muore poco dopo in prigionia per malattia, tifo e malattie intestinali.



**Sala Dionisio
di Anselmo e Fumagalli Gesuina**

Nasce a Brugherio il 24 maggio 1915.

Abitante alla Cascina Casecca.

Soldato dell'8° Reggimento Fanteria, 1° Battaglione, 1ª Compagnia, Divisione Cuneo.

Muore il 31 dicembre 1940 per ferite in combattimento contro l'esercito greco, a Mali

Topojanit, Albania.

La notizia della sua morte viene comunicata alla famiglia solo nell'agosto 1941.



**Sala Giuseppe
di Pasquale e Magni Rachele**

Nasce a Cernusco sul Naviglio (MI) l'11 gennaio 1922.

Residente a Brugherio dal 5 novembre 1931, abitante alla Cascina Guzzina.

Soldato del 3° Reggimento Artiglieria a Cavallo, Divisione Celere.

Disperso nel gennaio 1943, durante la ritirata sul fronte del Don, Russia.

**Sala Pietro
di Enrico e Pozzoli Maria Ernesta**

Nasce a Brugherio il primo febbraio 1910.

Abitante in via Imbersago 68.

Si trasferisce a Sesto San Giovanni il 28 novembre 1938.

Soldato del 12° Gruppo Cavalleggeri Saluzzo.

Muore il 19 settembre 1943 a Spalato, Croazia, per bombardamento aereo tedesco.



Sangalli Alfonso
di Edoardo e Meroni Carolina

Nasce a Brugherio il 16 aprile 1916.

Abitante in piazza Cesare Battisti 2.

Soldato dell'8° Reggimento Fanteria, Divisione Cuneo.

Inviato sul fronte greco-albanese, sbarca a Valona a fine dicembre 1941.

Dopo la resa dell'esercito greco viene destinato, con il suo reggimento, sull'isola di Samos, in Grecia.

Il 22 novembre 1943, viene fatto prigioniero dai tedeschi e internato nel campo di Bor, in Serbia.

Dopo un anno, nell'ottobre 1944, il campo viene liberato dall'armata russa e Sangalli è inviato nel campo di lavoro a Reni in Ucraina. Dopo qualche mese, con altri brugheresi viene trasferito nel campo di prigionia n. 251 di Taganrog, regione di Rostov, Russia.

Muore il 2 maggio 1945, per malattia e fame.



Sangalli Attilio
di Giovanni e Sangalli Anna

Nasce a Brugherio il 25 novembre 1921.

Abitante alla Cascina Torazza.

Soldato del 2° Battaglione Mortai, Divisione Sforzesca.

Cade il 25 gennaio 1943 in combattimento sul fronte del Don, Russia.



Sangalli Riccardo
di Roberto e Molteni Speranza

Nasce a Brugherio il 30 gennaio 1920.

Abitante in via Cavour 3.

Soldato del 38° Reggimento Fanteria, 1° Battaglione, 1ª Compagnia, Divisione Ravenna.

Muore il 12 dicembre 1942 per gravi ferite sul fronte del Don, Krassuo-Orenko, Russia.

Sangalli Tarcisio
di Giulio e Mombelli Bambina

Nasce a Brugherio il primo aprile 1922.

Abitante alla Cascina Torazza.

Caporale del 54° Reggimento Fanteria, 1ª Compagnia Fucilieri, Divisione Sforzesca.

Muore il 5 maggio 1943 nell'ospedale n. 2989 del campo di prigionia di Kamescovo, nella regione di Vladimir, Russia.



**Santamaria Giuseppe
di Anselmo e Teruzzi Luigia**

Nasce a Brugherio il 22 marzo 1923.

Abitante in via Santa Caterina 5, Baraggia.

Marinaio Fuochista sul cacciatorpediniere "Bersagliere".

Muore il 7 gennaio 1943, nel porto di Palermo, in seguito all'affondamento del cacciatorpediniere sul quale era imbarcato, durante un attacco aereo alleato.



**Santamaria Samuele
di Edoardo e Beretta Teresa**

Nasce a Brugherio il 14 marzo 1915.

Abitante in via Monte Santo 2, San Damiano.

Soldato dell'8° Reggimento Fanteria, Divisione Cuneo.

Viene fatto prigioniero dai tedeschi il 22 novembre 1943 sull'isola di Samos, in Grecia.

Internato nel campo di lavoro di Bor, in Serbia.

Liberato nell'ottobre 1944 dall'esercito russo e inviato nel campo di prigionia di Iurkovka nella regione di Zaporozh'ye, in Ucraina.

Ammalatosi, muore il 20 febbraio 1945 nell'ospedale 5919 di Iurkovka, per deperimento organico.

È sepolto nel cimitero di Lidiyevka, Donetsk.



**Sassi Paolo Mario
di Vincenzo e Pastori Teresa**

Nasce a Brugherio il 13 agosto 1923.

Abitante alla Cascina Torazza.

Soldato del 3° Reggimento Autieri, 50° Raggruppamento Speciale Automobilisti-Trasportatori.

Arrestato dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, viene deportato nel campo di lavoro di Charlottenburg a Berlino, Battaglione di Lavoro L. 19, formato da prigionieri italiani.

Muore il 29 aprile 1945, per le gravi ferite riportate durante il bombardamento dell'artiglieria russa alla scuola Westend Schule, dove alloggiavano.



**Sciviero Federico
di Cirillo e Soliman Cecilia**

Nasce a Brugherio il 3 gennaio 1919.

Abitante in via Tre Re 40.

Figlio unico, maestro elementare a Brugherio dal 1937.

Sottotenente del 40° Reggimento Fanteria, 2ª Compagnia, Divisione Bologna.

Muore il 21 novembre 1941 in combattimento contro gli inglesi, a Tobrouk, Cirenaica.



**Seveso Francesco
di Silvestro e Barbieri Albina**

Nasce a Brugherio l'8 ottobre 1921.

Abitante in via San Francesco 23.

Caporal maggiore del 14° Reggimento Fanteria, Batteria di Accompagnamento da 65/15, Divisione Pinerolo, Grecia.

Muore il 18 marzo 1943 per ferite in combattimento contro i partigiani greci, a Siatista, Kozani, Grecia.

**Sironi Angelo
di Giuseppe e Erba Giuseppina Vilelma**

Nasce a Brugherio il 5 dicembre 1913.

Abitante in via Tre Re 13.

Soldato dell'8° Reggimento Fanteria, 1° Battaglione, Divisione Cuneo.

Dichiarato disperso dopo i combattimenti dell'8 gennaio 1941 contro l'esercito greco, a Mali Topojanit, in Albania.

La sua salma non è mai stata identificata.



**Sirtori Antonio
di Francesco e Bonalumi Angela**

Nasce a Brugherio il 17 gennaio 1919.

Abitante in via dei Mille 11.

Autiere del 4° Reggimento Autieri, 220° Autoreparto Pesante, Roma.

Muore il 28 agosto 1943 nell'ospedale di Ronciglione (VT), dove era stato ricoverato in seguito ad incidente automobilistico mentre era in servizio.



**Strusani Ferdinando
di Gaspare e Angiolini Teresa**

Nasce a Brugherio il 30 maggio 1918.

Abitante in via dei Mille 11, Poggia.

Soldato del 2° Battaglione, 7ª Compagnia della Guardia alla Frontiera della Divisione Marche.

Muore il 22 marzo 1942, in un attacco dei partigiani jugoslavi alla stazione ferroviaria di Lovke, mentre faceva la guardia all'imbocco sud della galleria di Sleme, in territorio croato.



**Stucchi Antonio
di Camillo e Steffano Teresa**

Nasce a Ornago il 21 giugno 1920.

Residente a Brugherio, via Montello 1, San Damiano.

Marinaio, fuochista sul cacciatorpediniere "Dardo".

Muore il 23 settembre 1941, nel porto di Palermo, per affondamento della nave su cui era imbarcato, a causa di ribaltamento.

**Tanzini Pietro
di Giacomo e Cavalli Antonia**

Nasce a Covo (BG) il 13 agosto 1921.

Residente a Brugherio dal 18 maggio 1931, abitante in via Italia 92.

Marinaio, elettricista sul sottomarino "Dagabur".

Muore il 12 agosto 1942 in seguito all'affondamento del sommergibile da parte del cacciatorpediniere inglese Wolverine al largo delle isole Baleari.



**Teruzzi Gioachino
di Enrico e Teruzzi Anastasia**

Nasce a Brugherio il 21 giugno 1913.

Abitante in via Vittorio Veneto 24.

Soldato del 96° Gruppo Artiglieria delle Guardie alla Frontiera, Postumia, Trieste.

Catturato dai tedeschi il 12 settembre 1943 a Gradisca.

Internato nello Stalag IV B di Zeithain, Muhlberg.

Muore il 7 dicembre 1944, nell'ospedale del campo di prigionia di Zeithain, Germania, per Tbc polmonare.



**Teruzzi Luigi
di Alfonso e Mambretti Clementina**

Nasce a Brugherio il 5 agosto 1918.

Residente a Brugherio, via Dante 66.

Soldato del 53° Reggimento Fanteria, 2ª Compagnia, Divisione Sforzesca.

Viene fatto prigioniero durante il ripiegamento sul fronte del Don e internato nel campo di prigionia n. 165 di Talizia, Russia, dove muore il 30 gennaio 1943 per malattia.



Teruzzi Luigi
di Francesco e Maino Agnese

Nasce a Brugherio il 22 giugno 1924.

Abitante in via XXVIII Ottobre 61, che dall'aprile 1945 prenderà il suo nome, Via Teruzzi.

Di professione tornitore.

Si unisce ai partigiani del distaccamento brugherese della 105ª Brigata Garibaldi S.A.P. il 12 marzo 1944.

Durante la notte del 25 aprile, con un gruppo di compagni del suo distaccamento, nel tentativo di attacco di una colonna tedesca proveniente da Cernusco sul Naviglio, in località Pobbia in Brugherio, viene ferito gravemente nello scontro a fuoco.

Trasportato a casa sua, viene chiamato il medico Isaia Prizzi, che registra la morte all'una del mattino del 26 aprile 1945.

Aveva 20 anni.



Testa Elia
di Raffaele e Agliardi Antonia

Nasce a Pagazzano (BG) l'11 settembre 1921.

Residente a Brugherio dal 29 aprile 1939 in via Santa Margherita 13, Baraggia.

Soldato del 14° Battaglione Mitraglieri, 3ª Compagnia, Comando Truppa Montenegro.

Dopo l'8 settembre viene fatto prigioniero e internato dai tedeschi in un campo di prigionia in Albania.

Muore il 20 ottobre 1944 per ferita d'arma da fuoco in località San Paolo in Albania, nel cui cimitero viene sepolto.

Torricelli Mario
di Enrico e Sottocorno Rosa

Nasce a Cambiago il 24 gennaio 1923.

Residente a Brugherio dove la famiglia si era trasferita dopo il 1925, abitante in via Monza 36.

Soldato, 313° Reggimento Fanteria, 3° Battaglione, 12ª Compagnia, Divisione Pinerolo.

Muore il 14 marzo 1943, in Grecia, in combattimento contro formazioni partigiane.

Valli Arrigo
di Ideo e Coppelli Rosa

Nasce a Reggio Emilia il 20 settembre 1919.

Residente a Brugherio dal 29 settembre 1941, abitante in via Italia 64.

Marinaio, fuochista sull'incrociatore "Da Barbiano".

Muore il 13 dicembre 1941 per l'affondamento dell'incrociatore, colpito da tre siluri mentre era in navigazione da Palermo a Tripoli.



**Varisco Cesare
di Beniamino e Ferrari Rosa**

Nasce a Monza il 18 aprile 1920.

Residente a San Damiano dal 1921, abitante via della Vittoria 7.

Orfano di entrambi i genitori.

Marinaio cannoniere, muore il 7 novembre 1940 in Somalia, nel porto di Chisimaio, durante un attacco aereo inglese.



**Vegis Mario
di Giuseppe e Leidi Annunciata**

Nasce a Grumello del Monte (BG) il 12 luglio 1916.

Residente a Brugherio dal primo maggio 1936, abitante in via San Maurizio al Lambro 18.

Alpino del 2° Reggimento Artiglieria, 31ª Batteria, Divisione Tridentina.

Muore il 22 gennaio 1943 in combattimento sul fronte del Don, Russia.

**Viganò Isidoro
di Giovanni e Farina Maria Luigia**

Nasce a Brugherio il 27 aprile 1921.

Abitante in via Tre Re 55.

Soldato del 99° Battaglione Mortai, 2ª Compagnia, Divisione Celere.

Fatto prigioniero nel dicembre 1942, durante i combattimenti sul fronte del Don.

Muore il 22 marzo 1943 in prigionia, in una località non nota della Russia.

**Villa Marco
di Biagio e Cappelletti Maria**

Nasce a Brugherio il 14 ottobre 1915.

Abitante alla Cascina Durini, via Matteotti.

Soldato del 277° Reggimento Fanteria, Compagnia Mortai da 81, Divisione Vicenza.

Disperso nel gennaio 1943, nella ritirata sul fronte del Don, in zona Nicolajewka, Russia.

**Vimercati Carlo
di Anselmo e Manzoni Teresa**

Nasce a Brugherio il 20 settembre 1915.

Abitante alla Cascina Casecca.

Spasato con Bambina Verga.

Soldato del 3° Battaglione Mitraglieri, 1ª Compagnia, Divisione Pinerolo.

Arrestato dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, viene internato in un campo di prigionia in Croazia, dove muore dopo il 25 settembre 1944.



**Vimercati Giuseppe
di Giulio e Borgonovo Maria Giulia**

Nasce a Brugherio il 29 novembre 1914.

Abitante alla Cascina Incea.

Caporale del 278° Reggimento Fanteria, 2ª Compagnia, Divisione Vicenza.

Disperso nel gennaio 1943, durante la ritirata sul fronte del Don, Russia.



**Zucchetti Giuseppe
di Carlo e Ravasi Carolina**

Nasce a Brugherio il 10 marzo 1918.

Abitante in via Santa Margherita 25, Baraggia.

Soldato del 17° Reggimento Fanteria, 2° Battaglione, 8ª Compagnia, Divisione Acqui.

Muore il 4 gennaio 1941 per gravi ferite in combattimento contro l'esercito greco, a Vuno, in Albania, dove è stato sepolto.

Fonti bibliografiche

- AA.VV., *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943. Atti del Convegno di Studi. Firenze- 14/15 novembre 1985*, Giunti, 1986
- AA.VV., *Brianza partigiana*, A.N.P.I. Monza e Brianza, 2011
- Aga Rossi E. - Giusti M.T., *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani 1940-1945*, Il Mulino, 2011
- A.N.P.I. Brughiero, *Storia della Resistenza a Brughiero*. Seconda edizione (aggiornata), La Litostampa, 2013
- Arienti P., *Dalla Brianza ai Lager del Terzo Reich. La deportazione verso la Germania nazista di partigiani, oppositori politici, operai, ebrei. Il caso dei lavoratori coatti*, Bellavite, 2011
- Arienti P., *La resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite, 2012
- Arienti P., *Monza: dall'armistizio alla liberazione. 1943-1945. L'occupazione tedesca. La Repubblica sociale. La vita quotidiana. La Resistenza*, Bellavite, 2015
- Avagliano M. - Palmieri M., *I militari italiani nei lager nazisti. Una resistenza senz'armi (1943-1945)*, Il Mulino, 2020
- Benati F., *La guerra più lunga. Albania 1943-1948*, Mursia, 1968
- Bermani C., *Al lavoro nella Germania di Hitler. Racconti e memorie dell'emigrazione italiana 1937-1945*, Bollati Boringhieri, 1998
- Bocca G., *Storia dell'Italia Partigiana. Settembre 1943 – maggio 1945*, Mondadori, 2008
- Cantalupi G., Flossembürg. *Ricordi di un generale deportato*, Mursia, 1995
- Carpi A., *Diario di Gusen*, Giulio Einaudi, 1993
- Chessa P., *Guerra civile 1943 1945 1948*, Mondadori, 2005
- Comune di Sesto San Giovanni, *Sesto San Giovanni nella Resistenza*, Laboratorio grafico del Bollettino, 1974
- Deakin F. W. D., *La montagna più alta. L'epopea dell'esercito partigiano jugoslavo*, Giulio Einaudi, 1972
- De Micheli M., *Uomini sui monti*, Edizioni Rinascita, 1953
- Ehresmann A., *Das Stalag X B Sandbostel. Geschichte und Nachgeschichte eines. Kriegsgefangenenlagers*, Dolling und Galitz verlag, 2015
- Fini M. - Giannantoni F., *La resistenza più lunga. Lotta partigiana e difesa degli impianti idroelettrici in Valtellina: 1943-1945*, Sugarco Edizioni, 2008
- Fossati E., *San Damiano paese antico*, Tipografia Casati, 2017
- Fusco G.C., *La guerra d'Albania*, Feltrinelli, 1961
- Gaggero A., Mauthausen. *Il dovere della memoria*, La Bancarella Editrice, 2008
- Giusti M.T., *I prigionieri italiani in Russia*, Il Mulino, 2003
- Giusti M.T., *La campagna di Russia 1941 – 1943*, Il Mulino, 2016
- Grimoldi A., *12017 Diario di un deportato*, A.N.P.I. Brughiero, 2007
- Hammermann G., *Gli internati militari italiani in Germania 1943-1945*, Il Mulino, 2004
- Lazzero R., *Gli schiavi di Hitler. I deportati italiani in Germania nella seconda guerra mondiale*, Arnoldo Mondadori, 1996
- Lazzero R., *Le brigate nere*, Rizzoli, 1983
- Loqueur W., *Dizionario dell'olocausto*, Gruppo editoriale l'Espresso, 2001
- Manfredi King L., *Ero proprio "uno" di loro. Una comandante partigiana in Bassa Valtellina*, Edizioni SEB 27, 2017
- Marjanovic J., *La guerra popolare di liberazione e la rivoluzione popolare in Jugoslavia 1941-1945*, Edit, 1961
- Movimento Terza Età Brughiero, *1940-1945 Eravamo Giovani ... Ricordi, esperienze, testimonianze del tempo di guerra*, Comune di Brughiero, 1990
- Natta A., *L'altra Resistenza. I militari italiani internati in Germania*, Einaudi, 1997
- Oliva G., *I vinti e i liberati. 8 settembre 1943 25 aprile 1945. Storia di due anni*, Arnoldo Mondadori, 1994
- Pansa G., *I figli dell'Aquila*, La Sperling & Kupfer, 2005
- Pappalettera V., *Nei Lager c'ero anch'io*, Mursia, 1973
- Pappalettera V., *Tu passerai per il camino. Vita e morte a Mauthausen*, Mursia, 1966
- Pecchenino C., *Gli IMI di Zeithain. Storia e memoria del Lazarettlager dello Stalag IV B Muhlberg*, arabAFenice, 2019

Razzini Morelli V., Prigionieri volontari e condannati a morte (1943-1945), Editrice Italia Letteraria, 1988
Reviglio A., *La lunga strada del Ritorno. L'odissea dei soldati italiani internati nella Germania nazista*, Mursia, 2008
Sardi A., *La mia guerra*, La Litostampa, 1991
Scotti G. - Viazzi L., *Occupazione e guerra italiana in Montenegro. Le aquile delle montagne nere (1941-1943)*, Mursia, 1987
Serra A., *Albania 8 settembre '43 9 Marzo 1944. Le repressioni tedesche contro gli italiani e i partigiani*, Longanesi, 1974
Signorelli A., *A Gusen il mio nome è diventato un numero*, Aned Sesto S.G. e Monza
Tibaldi I., *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai lager nazisti. I "trasporti" dei deportati 1943-1945*, FrancoAngeli, 1994
Tribuzio Zotti L. - Magni G., *Una città nel segno dei Magi*, Kairos, 2012
Valota G., *Dalla fabbrica ai lager. Testimonianze di famigliari di deportati politici dall'area industriale di Sesto San Giovanni*, Mimesis, 2015
Valota G., *Streikertrasport. La deportazione politica nell'area industriale di Sesto San Giovanni*, Guerini e Associati, 2011
Vinciguerra R., Elisa. *La partigiana di Monza ed i suoi compagni*, Tipo-litografia Provelli, 1980

Discografia

Francesco De Gregori, <i>La Storia</i> , Scacchi e tarocchi, 1985, RCA Italiana	Lale Andersen, Lili Marlen, 1938, Electrola Studio
Fabrizio De André, <i>Un Chimico</i> , Non al denaro non all'amore né al cielo, 1971, Produttori Associati	Ornella Vanoni, <i>Ma mi</i> , 1959, Ricordi
Fabrizio De André, <i>La guerra di Piero</i> , volume 3, 1968, Bluebell Records	Luigi Tenco, <i>La Ballata del Marinaio</i> , 11 Canzoni inedite, 1972, Joker
Fabrizio De André, <i>La Ballata dell'eroe</i> , volume 3, 1968, Bluebell Records	Enzo Jannacci, <i>Sei minuti all'alba</i> , 1966, Joker
Carlo Buti, <i>Faccetta nera</i> , 1935, Columbia	Francesco Guccini, <i>Lager</i> , Metropolis, 1981, EMI
Francesco De Gregori, <i>1940</i> , Alice non lo sa, 1973, Etichetta IT	Giorgio Gaber, <i>Bella Ciao</i> , Collezioni Singoli 1965 - 1967, Universal
Lucio Dalla, <i>Nuvolari</i> , Automobili, 1976, RCA Italiana	Apollo Granforte, <i>Giovinezza</i> , 1926, Columbia
Beniamino Gigli, <i>Mamma</i> , 1940, La Voce del Padrone	Fabrizio De André, <i>Girotondo</i> , Tutti morimmo a stento, 1968, Bluebell Records
	Francesco Guccini, <i>Quel giorno d'Aprile</i> , L'ultima Thule, 2012,

Fonti documentarie

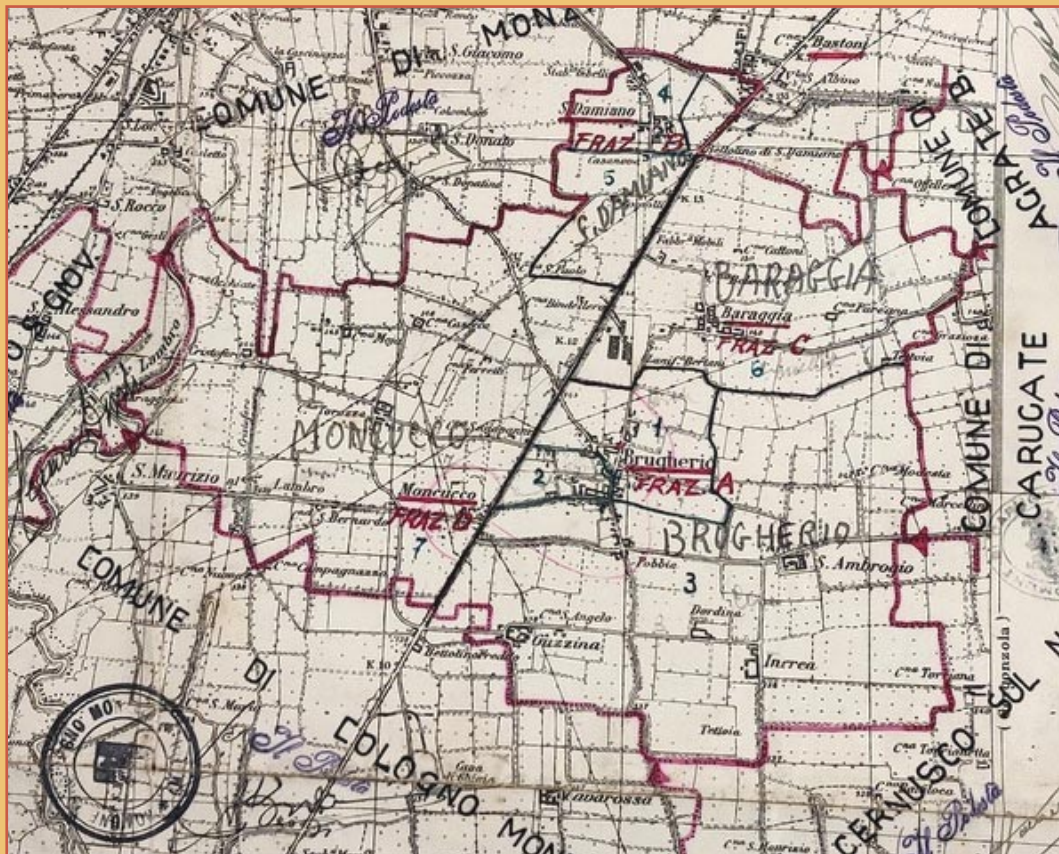
Archivio A.N.P.I. Brugherio	Archivio di Storia Locale Biblioteca Civica di Brugherio:
Archivio Combattenti e Reduci Brugherio (presso A.N.A. Brugherio)	Fondo Meani, cartella Militari
Archivio di Stato di Milano:	Armadio B, cartella Cartoline
Distretto Militare di Monza, Fogli Matricolari	Archivio Storico Civico di Monza
Uffici milanesi dell'assistenza postbellica	Archivio Storico del Comune di Brugherio:
Carceri giudiziarie di Milano, Registri di iscrizione dei detenuti, 235, 236	Titolo VIII, Leva e Truppa dal 1939 al 1959
	Titolo XII, Stato Civile, Anagrafe, Statistica, Censimento dal 1910 al 1945

Sitografia

www.anei.it	www.deportati.it
www.anpi.it	www.difesa.it
www.anrp.it	www.regioesercito.it
www.archivioapostolicovaticano.va	www.unirr.it
www.arolsen-archives.org	www.wikipedia.org

*Dormi sepolto in un campo di grano
Non è la rosa non è il tulipano
Che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
Ma sono mille **papaveri rossi.***

Fabrizio de André



Mappa del Comune di Brugherio. Piano topografico del 1936

Archivio storico del Comune di Brugherio